



REGIONE DEL VENETO

notiziario bibliografico

63

periodico della Giunta regionale del Veneto



nb 63

Notiziario Bibliografico

n. 63 / 10

periodico quadrimestrale d'informazione bibliografica

a cura della Giunta regionale del Veneto

COMITATO PROMOTORE

Luca Zaia

Presidente della Regione del Veneto

Marino Zorzato

Vice Presidente - Assessore al Territorio,

alla Cultura e agli Affari Generali

Regione del Veneto

Angelo Tabaro

Segretario regionale per la Cultura

Regione del Veneto

COMITATO DI REDAZIONE

Ulderico Bernardi

Università Ca' Foscari di Venezia

Fausta Bressani

Dirigente regionale Direzione Beni Culturali

Massimo Canella

Dirigente Servizio Beni Librari, Archivistici e Musei

Saveria Chemotti

Università degli Studi di Padova

Maria Teresa De Gregorio

Dirigente regionale

Direzione Attività Culturali e Spettacolo

Chiara Finesso

Responsabile di redazione

Pierantonio Gios

Direttore Biblioteca Capitolare

Curia Vescovile di Padova

Giuseppe Gullino

Università degli Studi di Padova

Amerigo Restucci

Università Iuav di Venezia

Anna Maria Spiazzi

già Sovrintendente per il Patrimonio Storico,

Artistico ed Etnoantropologico per le province

di Venezia, Padova, Belluno e Treviso

Bianca Lanfranchi Strina

già Sovrintendente ai Beni archivistici del Veneto

Lorenzo Tomasin

Università Ca' Foscari di Venezia

Marino Zorzi

già Direttore Biblioteca Nazionale Marciana

DIRETTORE EDITORIALE

Romano Tonin

RESPONSABILE DI REDAZIONE

Chiara Finesso

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Giovanna Battiston, Barbara Da Forno

Susanna Falchero

PROGETTO GRAFICO

Il Poligrafo casa editrice, Laura Rigon

IMPAGINAZIONE

Susanna Falchero

COLLABORATORI ALLA REDAZIONE

DI QUESTO NUMERO

Giovanna Battiston, Vera Caprani

Viviana Cattelan, Barbara Ceccato

Alberto Cellotto, Martina Ceron

Marilia Ciampi Righetti

Maria Teresa De Gregorio, Giuseppe De Meo

Giovanna Ficarazzi, Guido Galesso Nadir

Giuseppe Iori, Marigusta Lazzari

Massimiliano Muggianu, Francesca Muner

Mariano Nardello, Francesco Passadore

Ferdinando Perissinotto, Alessandro Pezzin

Mario Quaranta, Anna Renda, Chiara Schiavon

Michele Simonetto, Evangelia Skoufari

Angelo Tabaro, Matteo Viale, Mirco Zago

Francesca Zanardo, Alberto Zanotelli

Piero Zanotto, Marino Zorzato

COLLABORATORI ALLA RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Giovanna Battiston, Barbara Da Forno

Susanna Falchero, Irene Magon

Sara Pierobon

DIREZIONE E REDAZIONE

Giunta regionale del Veneto

Direzione Attività Culturali e Spettacolo

30121 Venezia - Palazzo Sceriman

Cannaregio Lista di Spagna, 168

tel. 041 2792710 - fax 041 2792794

e-mail: notiziariobibliografico@regione.veneto.it

Recapito della Redazione

"Notiziario Bibliografico"

presso Il Poligrafo casa editrice

35121 Padova | via Cassan 34 (piazza Eremitani)

tel. 049 8360887 | fax 049 8360864

e-mail: notiziariobibliografico@poligrafo.it

(tutti i materiali per la rivista vanno inviati

a questo indirizzo)

Direttore responsabile: Franco Miracco

Periodicità quadrimestrale

Tiratura 15.000 copie

Editore Il Poligrafo - Regione del Veneto

Autoriz. del Tribunale di Padova n. 1291

del 21-6-1991

Spedizione in abb. post. art. 2 comma 20/c

Legge 662/96 - taxe perçue - taxa riscossa -

Filiale di Padova

Stampa Litocenter - Piazzola sul Brenta (PD)

chiuso per la stampa: dicembre 2011

Il "Notiziario Bibliografico" è consultabile

integralmente on line

Il "Notiziario Bibliografico" si propone

come strumento vivo per conoscere

– con rubriche, recensioni, approfondimenti –

quanto viene pubblicato, nei più diversi ambiti,

in Veneto e sul Veneto.

Il percorso iconografico "le murrine", che attraversa

le rubriche della rivista, propone, di volta in volta,

un tema tratto da varie opere pittoriche.

La "murrina", opera d'artigianato tipicamente

veneziano, è il risultato della lavorazione a taglio

di una canna di vetro interamente realizzata a mano:

la canna viene composta da diversi strati

di vetro colorato, con una tecnica artigianale unica,

conosciuta solo nell'isola di Murano

e tramandata per centinaia di anni di padre in figlio.

In questo senso, "le murrine" diventano una lente,

dispositivo attraverso cui filtrare lo sguardo

sull'arte e sulla tradizione del Veneto, e non solo.

In questo numero "le murrine" sono dedicate

al tema "fiori".

immagine a pagina 5

Christian Berentz e Carlo Maratta,
Fiori e frutta con donna che coglie l'uva, part., 1696
Napoli, Museo di Capodimonte

I L  I G R A F O

INDICE

- 7 Il Centro regionale di cultura veneta Paola di Rosa Settembrini.
Un centro per conoscere e divulgare la cultura veneta
On. Marino Zorzato
Vice Presidente - Assessore al Territorio, alla Cultura e agli Affari Generali - Regione del Veneto
- 11 Jacopo Bassano: la sua pittura e i "virtuosi" inganni dell'occhio.
Le celebrazioni per il cinquecentenario della nascita (1510? - 1592)
di un protagonista dell'arte veneta
Angelo Tabaro
Segretario regionale per la Cultura - Regione del Veneto
- 15 Il Giornale de' letterati d'Italia trecento anni dopo:
scienza, storia, arte, identità.
Una rivoluzione "cartacea" nel Veneto del Settecento
Maria Teresa De Gregorio
Dirigente regionale Direzione Attività Culturali e Spettacolo Regione del Veneto
- RECENSIONI E SEGNALAZIONI**
- Lingua - Tradizioni**
- 19 Giovanni Battista Rossi, Vocabolario dei dialetti ladini e ladino-veneti dell'Agordino
Mirco Zago
- 19 Luigi Nardo, Dizionario Italiano-Veneto. A sercar parole
Marilia Ciampi Righetti
- 20 Silvano Belloni, Grammatica veneta
Chiara Schiavon
- 20 Gianluigi Secco, Sulle delizie della Passera & dell'Asparago officinale... Il mondo della sessualità nelle espressioni orali della cultura popolare...
Alessandro Pezzin
- 21 Thomas Pellegrini, Lo slittino da ghiaccio bellunese...
Matteo Viale
- 21 Contastorie. Antologia di testi narrativi popolari veneti, a cura di Luciano Morbiato
Mirco Zago
- 22 Aquiles Bernardi (fra' Paulino de Caxias), Vita e stória de Nanetto Pipetta nassuo in Italia e vegnudo in Mérica..., a cura di Fiorenzo Toso
Matteo Viale
- 23 Luciano Menetto, La grande laguna da Venezia al Quarnero. Storie e ricette delle isole di San Marco
Piero Zanotto
- 23 Maria Attilia Fabbri Dall'Oglio, Pranzi e cibi golosi in convento. Diario di un anonimo cappellano sulla cucina, gli usi e i costumi conventuali nella Venezia della seconda metà del Settecento
Alessandro Pezzin
- 24 Davide Paolini - Giancarlo Saran, Il gastronomo nel Veneto. Viaggio tra le eccellenze del Veneto migliore
Amedeo Sandri - Maurizio Falloppi, Mangiare veneto. Sette province in cucina, a cura di Valeria Vicentini
Giovanna Battiston
- Arte**
- 24 La memoria della prima guerra mondiale: il patrimonio storico-artistico tra tutela e valorizzazione, a cura di Anna Maria Spiazzi, Chiara Rigoni, Monica Pregnolato
Viviana Cattelan
- 25 L'impegno e la conoscenza. Studi di storia dell'arte in onore di Egidio Martini, a cura di Filippo Pedrocchio e Alberto Craievich
Barbara Ceccato
- 26 Gianni Aricò. L'opera, presentazione di Sergia Jessi
Marilia Ciampi Righetti
- Architettura - Urbanistica - Paesaggio**
- 26 Wolfgang Wolters, Architettura e ornamento. La decorazione nel Rinascimento veneziano
Guido Galessio Nadir
- 27 Guido Rossi - Gianna Sitran, Portali a Venezia. Funzioni, forme, materiali nelle opere di aspetto romanico e gotico
Guido Galessio Nadir
- 27 Venezia. Acqua, pietre e pagine. L'insula di San Fantin, testi di Ettore Vio, Anna Lombroso, Luciano Menetto, Carlo Montanaro
Marilia Ciampi Righetti
- 28 Roberto Conte, La Chiesa e il Convento di San Gaetano a Padova
Barbara Ceccato
- 28 Pedemontana Veneta. Il divino del paesaggio: per un'economia della forma, a cura di Renato Rizzi
Alberto Cellotto
- 29 Pedemontana veneta, a cura di Aldo Peressa
Guido Galessio Nadir
- Fotografia - Libri illustrati**
- 30 Luca Trevisan, Palladio: le ville
Giovanna Ficarazzi

- 30 Paolo Cossi, 1432: il veneziano che scoprì il baccalà
Piero Zanotto
- 31 Gianni Berengo Gardin. Polesine, a cura di Paolo Morello
Piero Zanotto
- 31 Venezia interni contemporanei /
Venice interiors. Contemporary homes,
testi di Chiara Pasti, fotografie di Lisa Ferro
Giovanna Ficarazzi
- Musica - Teatro - Cinema**
- 32 Vittorio Bolcato, Musiche da 800 anni fa.
Voci e suoni delle antiche pievi cadorine.
Con un saggio di Nino Albarosa
Francesco Passadore
- 32 Gaetano Valeri (1760-1822). Due concerti per organo
con strumenti, a cura di Antonio Lovato
Francesco Passadore
- 33 Maria Rosaria Teni, Una donna e la sua musica:
Maddalena Laura Lombardini Sirmen e la Venezia del XVIII secolo
Francesco Passadore
- 33 Francesco Passadore, Catalogo tematico delle composizioni
di Maddalena Lombardini (1745-1818) e Ludovico Sirmen (1738-1812)
Alberto Zanotelli
- 34 Francesco Passadore, Catalogo tematico delle composizioni
di Giuseppe Torelli (1658-1709)
Alberto Zanotelli
- 34 Reinhard Strohm, The Operas of Antonio Vivaldi
Francesco Passadore
- 34 Luigi Nono. Carteggi concernenti politica, cultura
e partito comunista italiano, a cura di Antonio Trudu
Francesco Passadore
- 35 Annita Lavezzo, "Goldoni e le sue sedici commedie nuove".
Il capolavoro di Paolo Ferrari
Giuseppe De Meo
- 36 Eleonora Duse 1858-2008, a cura di Maria Ida Biggi
Piero Zanotto
- 36 Il Teatro Carlo Goldoni di Venezia 1979-2009.
Immagini e memorie sceniche di trent'anni d'attività,
a cura di Carmelo Alberti
Francesca Muner
- 37 La bottega veneziana. Per una storia del cinema
e dell'immaginario cinematografico,
a cura di Gian Piero Brunetta
Viviana Cattelan
- 37 Luci sulla città: Belluno e il cinema, a cura di Alessandro Faccioli
Piero Zanotto
- 38 Set in Venice. Il cinema a Venezia: scatti, protagonisti, racconti,
a cura di Ludovica Damiani
Piero Zanotto
- Storia**
- 38 Dorit Raines, L'invention du mythe aristocratique.
L'image de soi du patriciat vénitien au temps de la Sérénissime
Evangelia Skoufari
- 39 Giorgio Dolfin (1396-1458), Cronaca dela nobil città de Venetia
et la sua Provintia et Destreto,
a cura di Angela Caracciolo Aricò e Chiara Frison
Ferdinando Perissinotto
- 39 Sebastiano Foscari capitano di Vicenza. Dispacci 1709-1714,
a cura di Fausto Sartori
Evangelia Skoufari
- 39 Francesco Foscari, Dispacci da Costantinopoli 1757-1762,
a cura di Filippo Maria Paladini
Evangelia Skoufari
- 40 Graziella Lugato, La benedeta schuola de miser San Marco
da Mestre
Alessandro Pezzin
- 40 Angéliki Tzavara, Clarentza, une ville de la Morée latine
(XIIIe-XVe siècles)
Evangelia Skoufari
- 41 Sergio Perini, Chioggia medievale. Documenti dal secolo XI al XV
Francesca Zanardo
- 41 Guerrino Maccagnan, Quando a Colonia c'erano i Podestà.
Violenze e criminalità tra il XVI e il XVIII secolo nelle lettere
dei Podestà al Consiglio dei Dieci
Massimiliano Muggianu
- 42 Giorgio Zoccoletto, La Podesteria di Mestre
nei sedici mesi di Girolamo Barozzi
Giuseppe Iori
- 42 Tullio Vallery, Personaggi dalmati benemeriti, noti o meno noti
Evangelia Skoufari
- 43 La Contea di Gavello. Un possedimento dei Foscari in Polesine,
a cura di Mario Bulgarelli
Evangelia Skoufari
- 43 Donne sulla scena pubblica. Società e politica in Veneto
tra Sette e Ottocento, a cura di Nadia Maria Filippini
Vera Caprani
- 44 Maria Vittoria Adami, L'esercito di San Giacomo.
Soldati e ufficiali ricoverati nel manicomio veronese (1915-1920)
Martina Ceron
- 44 Giuliano Lenci, Le giornate di Villa Giusti. Storia di un armistizio
Giuseppe Iori
- 45 Claudio Rigon, Passato presente 1922-24/2002-06.
Sulle orme di C.D. Bonomo, fotografo:
i cimiteri di guerra dell'Altipiano
Anna Renda
- 45 Giorgio Trevisan, Memorie della Grande Guerra.
I monumenti ai Caduti di Verona e provincia
Ferdinando Perissinotto

- 45 Giuseppe Musumeci, *La Grande Guerra nelle retrovie*
Ferdinando Perissinotto
- 45 Filippo Mariani - Francesco Stocco - Giorgio Crovato,
La reinvenzione di Venezia.
Tradizione cittadine negli anni ruggenti
Ferdinando Perissinotto
- 46 “La provincia più agitata”. *Vicenza al tempo di Salò*
attraverso i *Notiziari della Guardia nazionale repubblicana*
e altri documenti della *Rsi (1943-1945)*,
a cura di *Emilio Franzina*
Mario Quaranta
- 47 Ernesto Brunetta, *Campagne e Resistenza nel Trevigiano*
Michele Simonetto

L'EDITORIA NEL VENETO

- 49 *Per una storia dell'architettura nel Veneto.*
Opere, protagonisti, modelli dall'antichità ad oggi
Guido Galesso Nadir

ISTITUZIONI E CULTURA

- 53 *La Fondazione Querini Stampalia di Venezia.*
Un luogo di produzione culturale dal “cuore antico”
Marigusta Lazzari
- 59 *L'Accademia Olimpica di Vicenza.*
Arte, cultura, scienza nella città berica dal Cinquecento ad oggi
Mariano Nardello

RIVISTERIA VENETA

Spoglio dei periodici di storia della chiesa e religione
(2008-2010)

- 65 *Esodo. Quaderni di documentazione e dibattito*
sul mondo cattolico
- 67 *Oasis. Rivista semestrale del Centro internazionale*
studi e ricerche Oasis -
socio ordinario dello Studium Generale Marcianum
- 69 *Quaderni di storia religiosa*
- 70 *Ricerche di Storia Sociale e Religiosa*
- 72 *Studi di Teologia*
- 72 *Studi Ecumenici*
- 75 *Studia Patavina. Rivista di Scienze Religiose*
- 77 *Vita Minorum. Rivista di spiritualità*
e formazione interfrancescana



Michelangelo Merisi
da Caravaggio,
Suonatore di liuto,
1595-1596
San Pietroburgo,
Museo dell'Ermitage



IL CENTRO REGIONALE DI CULTURA VENETA PAOLA DI ROSA SETTEMBRINI

Un centro per conoscere
e divulgare la cultura veneta

On. Marino Zorzato

Vice Presidente - Assessore al Territorio,
alla Cultura e agli Affari Generali
Regione del Veneto

Richiamando la celebre sentenza del sociologo canadese Marshall McLuhan, “il mezzo è il messaggio”, sembra evidente che qualsiasi soggetto oggi impegnato a vario titolo nelle diverse attività di promozione e valorizzazione del patrimonio culturale debba necessariamente aprirsi ad una preliminare valutazione relativa all’impatto che la cosiddetta “civiltà dell’immagine” continuerà ad avere sulla trasmissione della conoscenza. Un obbligo che interviene soprattutto quando, in un’epoca di multimedia come la nostra, si è costretti a fare i conti con un accumulo sempre più frenetico di dati, di tracce, di testimonianze, esito della crescente pervasività dei media e della comunicazione ad ogni livello.

La nostra memoria culturale appare dunque come una sorta di deposito frammentario, in cui l’editoria libraria non è più il solo canale privilegiato, ma è accompagnata da una pluralità di mezzi espressivi che segnano in profondità il nostro immaginario collettivo: i film, i documentari, la fotografia ecc. In questa particolare ottica, la Regione del Veneto ha scelto di porre le basi per la costituzione di una struttura in linea con i tempi, in cui la memoria libraria della cultura veneta non fosse un patrimonio statico, ma potesse essere affiancata e integrata – proprio nel segno della multimedialità che caratterizza la società del XXI secolo – da una mediateca e da una fototeca, oltre che da una ricca programmazione di eventi che connotano la presenza del Centro Regionale di Cultura Veneta Paola di Rosa Settembrini sul territorio.

Il nucleo iniziale della struttura risale a più di trent’anni fa. Era il 1980 quando Arnaldo Settembrini, facoltoso libero professionista mestrino, donò alla Regione del Veneto la Villa veneta “Settembrini” situata a Mestre, a condizione che la Regione vi promuovesse un proprio Centro di cultura con annessa biblioteca specializzata, intitolato alla moglie scrittrice, e si impegnasse a proseguire la tradizione del Premio letterario omonimo, svolto per la prima volta nel 1959. A distanza di venticinque anni da quella donazione, nel febbraio 2005, nell’ambito dell’annuale cerimonia di premiazione del Premio letterario Settembrini, è stato ufficialmente inaugurato il Centro Regionale di Cultura Veneta ed è stata aperta al pubblico la Biblioteca di storia locale, la cui gestione è stata affidata al Sistema Bibliotecario urbano del Comune di Venezia e al Centro culturale Padre Kolbe di Mestre. Nasceva così una realtà moderna e articolata che comprende tuttora al proprio interno la Mediateca Regionale, la Fototeca Regionale, la Biblioteca specializzata in storia locale, la Segreteria del Premio letterario Settembrini, lo spazio multimediale per incontri, dibattiti e seminari.

La Biblioteca

Per certi versi, il fulcro delle iniziative del Centro e della sua composita struttura è rappresentato dalla Biblioteca. La Biblioteca di Villa Settembrini ha potuto fin qui valersi di una significativa quantità di volumi e di materiali di proprietà regionale o raccolti negli anni proprio dal “Notiziario Bibliografico”, che con la sua ventennale attività di selezione e recensione libraria ha consentito di arricchire in modo mirato il patrimonio cartaceo della Biblioteca con quanto viene pubblicato nel Veneto e sul Veneto, segnalandola come la prima biblioteca di storia locale dell’Amministrazione regionale. Quello tra la Biblioteca di Villa Settembrini e il “Notiziario Bibliografico” è un connubio culturale ormai consolidato e certamente molto significativo, specialmente per la rilevanza che il Centro ha assunto in relazione alla conservazione e alla diffusione della cultura veneta. Il “Notiziario”, potendo contare sulla collaborazione di editori locali e nazionali, ma anche di fondazioni, associazioni, enti pubblici e privati che pubblicano libri e materiali sulla realtà veneta – libri e materiali

che vengono stabilmente inviati da queste diverse realtà alla redazione della rivista, per approdare infine sugli scaffali di Villa Settembrini – è diventato nel tempo il “retrotterra” ideale e il primo riferimento per lo sviluppo della struttura mestrina. È infatti attraverso il materiale che viene recensito periodicamente dal “Notiziario”, ed è poi destinato alla biblioteca, come si è detto, che è stato possibile assemblare e incrementare, dalla nascita del Centro di Villa Settembrini ad oggi, un consistente nucleo librario e documentale. Ed è sempre attraverso questo materiale, che la Biblioteca potrà confermare nel tempo il proprio ruolo di realtà dedicata prioritariamente alla conservazione e alla valorizzazione della cultura veneta, ma senza chiusure localistiche, né rigide restrizioni disciplinari. Si tratta infatti di un patrimonio librario in costante aumento, di un caleidoscopio ricco e articolato, comprendente studi sul territorio, ricerche accademiche e settoriali, ma anche sintesi più ampie, “grandi opere” e materiali divulgativi, una vasta sezione di “letteratura grigia” prodotta da associazioni ed enti locali, insieme a un numero ragguardevole di monografie, profili storici, biografie dei protagonisti della storia veneta, cataloghi d’arte e guide ai luoghi del Veneto, saggi e contributi sulle più diverse discipline, dalla storia religiosa agli studi sul pensiero filosofico e scientifico in ambito regionale, dall’economia all’urbanistica e alla statistica ecc., e ancora opere di narrativa e memorialistica, riviste di cultura e divulgazione. Nell’insieme, un patrimonio invidiabile e sicuramente destinato ad accrescersi nell’immediato futuro, oltre che ad intercettare i “punti di vista” e le “ipotesi” che emergono sul Veneto e sui veneti, nonché a riflettere il modo in cui il Veneto di oggi pensa e racconta se stesso.

La Mediateca e la Fototeca

La Mediateca è stata invece istituita con legge regionale n. 30 del 6 giugno 1983, e confermata con legge regionale n. 25 del 9 ottobre 2009, con la finalità “di promuovere e diffondere la conoscenza del Veneto, con specifiche funzioni di conservazione e divulgazione dei materiali audiovisivi riguardanti il Veneto”. La Mediateca della Regione del Veneto ha ospitato in questo arco di tempo una serie di significative manifestazioni di carattere culturale e ha contribuito ad ampliare l’offerta dell’ente regionale in questo particolare ambito, dalla produzione, acquisizione, conservazione e uso di materiali audiovisivi sulla storia, sulla cultura e sul territorio veneto alla conservazione e utilizzazione della documentazione fotografica e di materiali a stampa. E, ancora, dalla raccolta e valorizzazione della produzione filmica alla promozione del Veneto come luogo per ambientazioni cinematografiche e audiovisive, sostenuta da un’attività di *Film Commission*. Oggi la Mediateca Regionale, che raccoglie oltre un migliaio di filmati, frutto di produzioni e coproduzioni della Regione, ma anche un notevole quantitativo di diapositive e fotografie, costituisce un centro di documentazione di grande rilievo per la conservazione della memoria storica e per la salvaguardia della storia, delle tradizioni e dell’identità del Veneto: un’opera di promozione e tutela che segue in modo scientificamente rigoroso il mutamento dell’immagine e della percezione del nostro territorio nella rappresentazione filmica e fotografica.

Anche la fotografia, infatti, ha acquisito un peso importante nell’evoluzione di Villa Settembrini. Nel ricco panorama delle attività della Mediateca, la Fototeca rappresenta un fondamentale luogo di valorizzazione del patrimonio di fotografia storica accumulato dalle diverse realtà della nostra Regione e offre così l’accesso a un patrimonio di straordinaria importanza sul piano storico, artistico e culturale.

Il Premio Letterario

Come accennato in precedenza, all’origine delle attività del Centro mestrino è il Premio letterario “Arnaldo e Leonilde Settembrini”. Fondato nel 1959, per iniziativa di Arnaldo Settembrini, con la partecipazione di letterati quali Italo Calvino, Aldo Palazzeschi, Diego Valeri e Dino Buzzati, il Premio Settembrini è gestito direttamente dalla Regione del Veneto dal 1991, in adempimento delle disposizioni testamentarie del suo fondatore. Una manifestazione unica nel suo genere, dedicata al racconto, che ha saputo guadagnare un proprio spazio riconoscibile nell’ambito variegato delle manifestazioni letterarie nazionali, ottenendo un’ampia risonanza

e segnalandosi tra le più interessanti occasioni che rientrano nelle attività di promozione culturale della Regione del Veneto. Con la loro costante presenza al concorso, le principali case editrici italiane testimoniano la vitalità del Premio nel corso degli anni. Tra i vincitori delle scorse edizioni ricordiamo i nomi di Eraldo Baldini, Gianni Celati, Cesare De Marchi, Marco Lodoli ecc. L'edizione 2011 ha visto l'affermazione di Giulio Mozzi, con la raccolta di racconti *Sono l'ultimo a scendere (e altre storie credibili)*, edita da Mondadori, che ha avuto anche il Premio della Giuria Giovani.

Manifestazioni ed eventi

Il Centro di Villa Settembrini, oltre ad essere un deposito “materiale” e multimediale di libri, pellicole e immagini, è stato e continua ad essere anche il teatro di eventi di vario tipo, luogo di incontri, presentazioni, seminari che spesso si inseriscono all'interno delle attività editoriali e culturali che la stessa Regione promuove e sviluppa. Per esempio, tra gli eventi collaterali al Premio letterario, sono organizzati i cosiddetti “Giovedì Letterari in Villa Settembrini”. Si tratta di una serie di incontri di presentazione e lettura dei libri selezionati e premiati, proposti con la formula dei *concerti in prosa* che alterna letture di passi scelti, interventi critici ed esecuzione dal vivo di brani musicali, con il coinvolgimento degli studenti dei licei cittadini che collaborano alla formazione della Giuria Giovani.

Negli ultimi anni, la Villa ha inoltre ospitato diversi cicli di incontri dedicati all'editoria veneta, che hanno avuto il merito di focalizzare l'attenzione sullo stato attuale del mondo editoriale in una realtà come il Veneto e sul catalogo di alcuni dei suoi principali attori, presentati attraverso le opere e collane maggiormente significative o attraverso novità librarie di interesse locale. Questi eventi appena elencati, come altri, hanno senz'altro contribuito ad arricchire ulteriormente la proposta culturale del Centro Regionale di Cultura Veneta di Villa Settembrini, confermandone anno dopo anno il ruolo di riconosciuto polo culturale per il Veneto.



JACOPO BASSANO: LA SUA PITTURA E I “VIRTUOSI” INGANNI DELL’OCCHIO

Le celebrazioni
per il cinquecentenario
della nascita (1510? - 1592)
di un protagonista dell’arte veneta

Angelo Tabaro

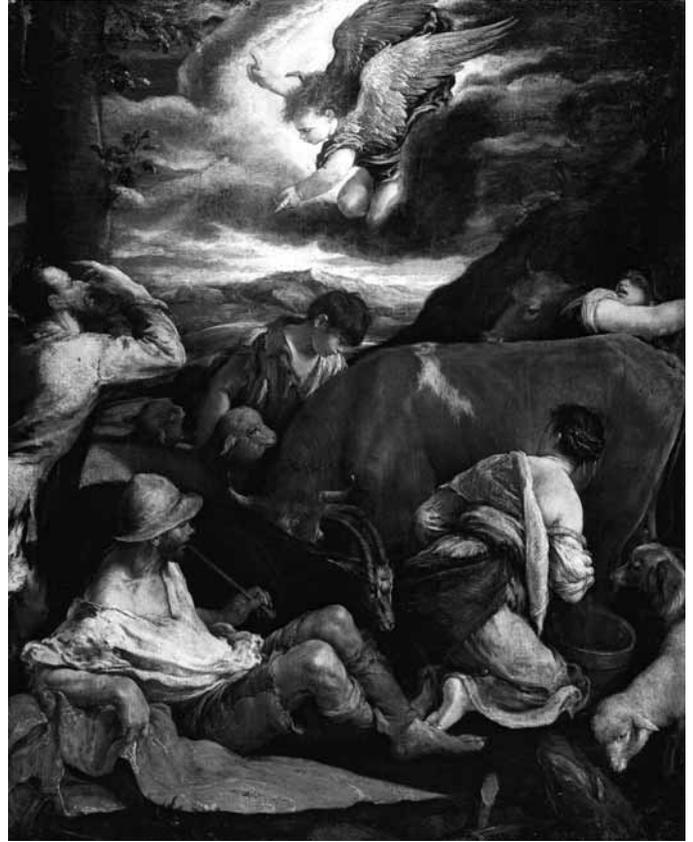
Segretario regionale per la Cultura
Regione del Veneto

“Questo è quel vero cibo dei Bassani. / Rapresentar con vera purità / l’umile, pastoral semplicità. / Questi è de l’occhio i virtuosi ingani”. Virtuosi inganni dell’occhio: sono queste le parole e le immagini che, siamo poco oltre la metà del XVII secolo, un personaggio curioso come Marco Boschieri poteva includere nella sua *Carta del navegar pitoresco*, rappresentando icasticamente un’arte, uno stile, un intero modo di raffigurare la realtà all’interno di una tra le più singolari opere della letteratura veneziana. Si narra, ad esempio, che anche un grande pittore come il bolognese Annibale Carracci rimase vittima di questi stessi “virtuosi inganni” ottici, allorché in visita allo studio di Jacopo tentò vanamente di afferrare un libro che invece era dovuto proprio ed unicamente alla perizia artistica del bassanese. “Contadini, animali, natura in genere, abbondano in queste pitture e il loro successo ha dato origine ad una illimitata progenie”, noterà ancora, molto più avanti, lo studioso W.R. Rearick, nella voce del *Dizionario biografico degli italiani* dedicata all’artista. E tuttavia questi brevi accenni, da epoche diverse, non sono ovviamente sufficienti a compendiare e descrivere obiettivamente la parabola di Jacopo Dal Ponte, meglio conosciuto come Jacopo Bassano (1510?-1592): una vicenda biografica che, pur condita da aneddoti gustosi e da incontri significativi, come quelli appena ricordati, si iscrive a pieno titolo nella grande epopea della pittura veneta, quella di Tiziano, Bellini, Veronese, Tintoretto ecc. Cinquecento anni sono ormai trascorsi dalla nascita di Jacopo Bassano e la sua figura è ora posta al centro di un lungo periodo di celebrazioni, destinato a coprire l’arco di un triennio, dal marzo 2010 fino al 2012.

La città natale di Jacopo, la bella Bassano del Grappa, luogo riprodotto su varie tele e in cui ebbe modo di operare la bottega del “capostipite di una dinastia di pittori che per oltre un secolo dominarono la scena artistica”, ha promosso d’intesa con la Regione del Veneto questo fitto calendario di manifestazioni e di incontri pensato per omaggiare il suo illustre figlio. Un programma importante, che si è aperto con la mostra “Jacopo Bassano e lo stupendo inganno dell’occhio”, curata dagli studiosi Alessandro Ballarin e Giuliana Ericani, e ospitata dal Museo Civico bassanese (6 marzo - 15 giugno 2010), ma che in realtà vuole toccare ed esplorare tutti gli aspetti relativi alla memoria dell’artista, dagli esordi fino alla fase conclusiva della sua complessa produzione, svolta già in collaborazione con i figli. Il Comitato regionale per le celebrazioni, presieduto dal sindaco di Bassano e istituito dalla Regione del Veneto con DGR n. 284 del 16.02.2010, risulta invece così composto: Stefano Cimatti (presidente), Alessandro Ballarin, Giuliana Ericani, Augusto Gentili, Fabrizio Magani, Paola Marini, Giuseppe Pan, Giorgio Pegoraro, Vittoria Romani, Maria Teresa De Gregorio, Claudio Meggiolar, Carlo Alberto Tesserin, Gustavo Franchetto.

Ritornando alla mostra appena citata, “Jacopo Bassano e lo stupendo inganno dell’occhio”, si è affermato nel presentarla che Jacopo “è riuscito a coniugare gli influssi della scena artistica lagunare anche con nuove tendenze legate al manierismo provenienti dalla Toscana, differenziandosi in tal modo da grandi artisti quali Tiziano, Tintoretto e Veronese”. Mediatore tra correnti e influssi diversificati, dunque, ma anche sperimentatore, deciso innovatore, spirito originalmente creativo, Jacopo sceglie di virare in seguito verso una stagione di sperimentalismo caratterizzato da “un uso aggressivo della luce da dove prendono il via anche le celebri composizioni naturalistiche di soggetto biblico-pastorale che avranno tanto successo sul mercato. Nei decenni successivi si fa strada una pittura spezzata e vibrante che vede in Bassano un precursore della pittura di tocco del Seicento non solo veneto, ma europeo. I suoi dipinti emanano una fisicità inaudita, una puntualità estrema nel raffigurare la realtà al punto tale che un tappeto, un trombettiere o un cane sembrano uscire dalla tela e prendere vita”. Ancora una volta, in primo piano, la fisicità, la concretezza materica della realtà e della vita. L’eredità di Jacopo e della sua scuola rimane una eredità viva, patrimonio di assoluta rilevanza europea e internazionale. Nelle sale del Museo Civico sono state esposte, insieme alle ventidue opere dell’artista già conservate nella medesima sede, una serie di quindici dipinti e un disegno provenienti da Londra, Parigi, Budapest, Berlino, Houston, l’Avana, tra i quali il *Riposo durante la fuga in Egitto* (1547 ca), proveniente dalla Pinacoteca Ambrosiana e *La cacciata dei mercanti dal Tempio* (1535 ca), giunto in Italia da una collezione privata londinese, o ancora, dal Louvre parigino, i *Due bracchi legati al tronco di un albero* (1549 ca).

Jacopo Bassano, *Fuga in Egitto*, 1534
Bassano del Grappa, Museo Civico



Jacopo Bassano, *San Giovanni Battista nel deserto*, 1558
Bassano del Grappa, Museo Civico (a sinistra in alto)

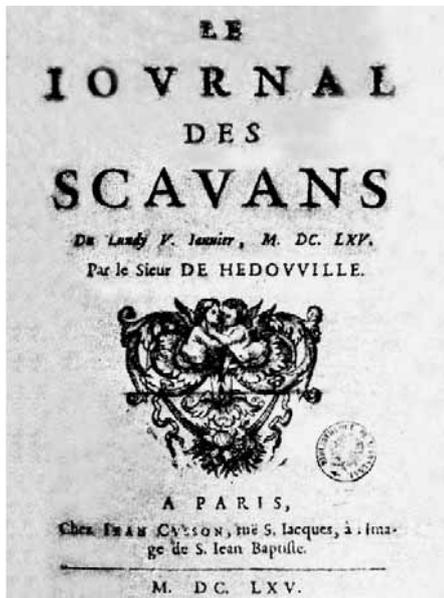
Jacopo Bassano, *Annunzio ai pastori*, ca 1560
Grantham, Belvoir Castle, collezione del duca di Rutland (a destra in alto)

Jacopo Bassano, *Adorazione dei pastori con i santi Vittore e Corona detta il Presepe di san Giuseppe*, 1568
Bassano del Grappa, Museo Civico (a sinistra in basso)

Jacopo Bassano, *San Girolamo in meditazione*, ca 1563
Venezia, Gallerie dell'Accademia (a destra in basso)

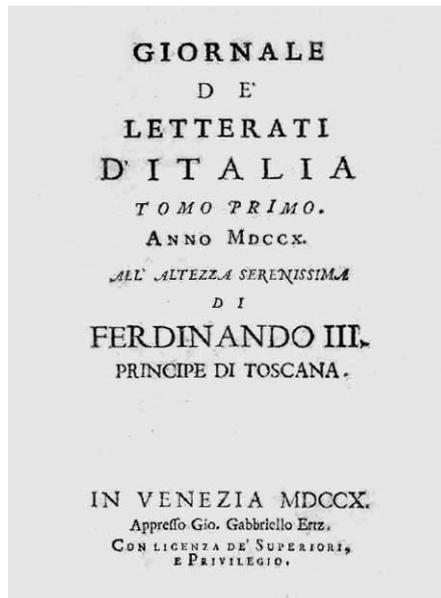
Il successo di Jacopo costituisce anche un capitolo essenziale della storia della sua città, che nel Cinquecento diviene uno dei centri più attivi dell'arte veneta. Giunto al termine il momento espositivo inaugurale della primavera 2010, le celebrazioni si arricchiscono di nuovi eventi. Nel mese di dicembre 2010, un'esposizione realizzata con la Soprintendenza per i Beni storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Verona, Rovigo e Vicenza, "I Bassano ai raggi X", ha avuto modo di presentare il "dietro le quinte" originale dello studio e dell'analisi delle opere d'arte, un approccio oggi condotto attraverso l'ausilio scientifico di moderne tecnologie, che consentono di effettuare esami non invasivi su supporti, pigmenti, segni grafici e, nel caso specifico, hanno fatto compiere alla critica specializzata reali progressi nella distinzione dell'autografia tra Jacopo e i figli Francesco e Leandro. Le celebrazioni si concluderanno soltanto nel 2012-2013, con un nuovo grande evento espositivo (che speriamo non trovi limitazioni eccessive dalla particolare contingenza economica che interessa il nostro Paese e non solo) dedicato questa volta all'ultimo periodo di Jacopo Bassano, al rapporto maturo con i figli, alla scuola da lui creata e all'eredità artistica complessiva della famiglia, un percorso inedito concepito come ideale prosecuzione della mostra monografica che venne allestita nel 1992 dal Museo Civico di Bassano, coadiuvato dal Kimbell Museum di Fort Worth. La nuova iniziativa, intitolata "Jacopo Bassano, i figli, la scuola, l'eredità" (Bassano del Grappa, Museo Civico, 7 dicembre 2012 - 5 aprile 2013), esporrà e indagherà l'attività finale di Jacopo, secondo un progetto scientifico che prende avvio dagli studi di Alessandro Ballarin e W.R. Rearick. La collaborazione di Jacopo con Francesco e Leandro, a partire dalla metà del settimo decennio del Cinquecento, segnata da alcune opere firmate congiuntamente, è decisiva per riuscire a penetrare quelli che saranno gli itinerari intrapresi dai più giovani Bassano a Venezia, ambiente umano e artistico in cui sapranno inserirsi entrambi proficuamente, mettendo a frutto le proprie capacità e la lezione paterna. I Bassano hanno finito per incarnare nel mondo del collezionismo, dal tardo Cinquecento fino al Settecento, "un particolare filone museografico, che ha dato il nome, a Vienna come a Versailles, ai grandi saloni che ospitavano le loro opere. Il filone del collezionismo europeo dei Bassano rappresenta uno dei temi affrontati dalla mostra e consente un'apertura sul fenomeno della scuola, che ebbe, con alterne vicende qualitative, ampia diffusione in Europa fino all'avanzato Seicento". In questo modo le "differenti tematiche affrontate costruiscono una mostra complessa, che dovrà prevedere circa 150 dipinti e 50 disegni, provenienti da collezioni pubbliche e private di tutto il mondo. Sono almeno venti le grandi collezioni museali che possiedono opere importanti dei Bassano e che saranno coinvolte per ottenere, nella mostra, una visione complessiva esauriente".

Tra le altre rilevanti opportunità di conoscenza, di ricerca e di valorizzazione di questo ricco patrimonio culturale, comprese nel programma articolato del triennio 2010-2012 e così strettamente connesse all'identità del territorio veneto, sono ancora da menzionare la pubblicazione del catalogo della sezione permanente del Museo Civico di Bassano del Grappa, dedicata a Jacopo Bassano e ai *bassaneschi*, con il relativo aggiornamento didattico e multimediale; una rappresentazione teatrale ispirata alla vita dell'artista, prodotta da Operaestate Festival, e la parallela realizzazione di itinerari tematici in città e nel circondario; il convegno internazionale "Jacopo Bassano, i figli, la scuola, l'eredità" (Bassano del Grappa, Museo Biblioteca Archivio, Sala Chilesotti, 30 marzo - 1 aprile 2011), incentrato sull'opera dell'artista e sul "dialogo" rinvenibile con la successiva produzione pittorica dei figli. Il convegno affronta vari aspetti attributivi, iconologici, tecnici, collezionistici, grazie alla diretta partecipazione di studiosi, conservatori, direttori di museo di livello internazionale. Infine, nella prima parte del 2011, Bassano del Grappa ospita anche un programma di mostre e manifestazioni di arte contemporanea, parentesi durante la quale una serie di artisti di differente estrazione e "credo" estetico rileggono l'opera e la figura di Jacopo Bassano, servendosi degli strumenti e delle risorse del linguaggio contemporaneo. Nell'insieme, come si è visto, un impegno pianificato e prolungato, anche per la Regione del Veneto, tre anni di intensa attività, di celebrazione e di giusta riflessione, di analisi e indagine critica affiancate a momenti più divulgativi, tappe singole che consentiranno di accedere all'universo insieme "virtuoso" e fascinosamente mimetico di Jacopo e alla storia della sua nobile città.



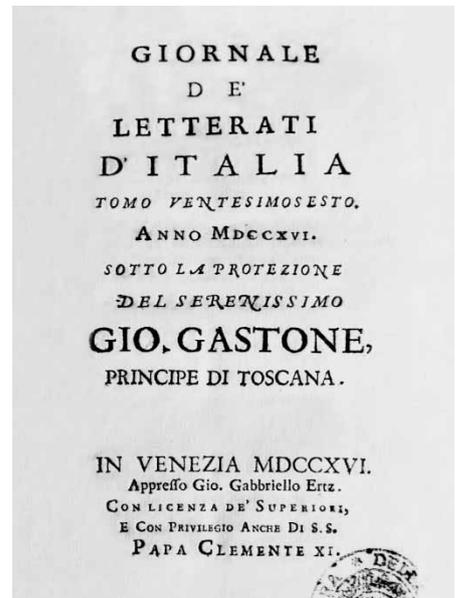
Frontespizio del *Journal des Savants*, pubblicato a Parigi nel gennaio 1665

Ritratto di Apostolo Zeno (Venezia, 1668-1750), poeta, librettista, giornalista e letterato. Fu tra i fondatori – insieme al fratello Pier Caterino Zeno, Scipione Maffei e Antonio Vallisneri – del *Giornale de' letterati d'Italia*



Frontespizio del primo tomo del *Giornale de' letterati d'Italia*, fondato a Venezia nel 1710

Ritratto di Antonio Vallisneri (Trassilico 1661-Padova 1730), medico, scienziato, naturalista e biologo. Studiò a Bologna, Venezia, Padova e Parma e ottenne la cattedra straordinaria di Medicina Pratica (1700) e poi quella di Medicina Teorica (1709) all'Università di Padova



Frontespizio del XXVI tomo del *Giornale de' letterati d'Italia*, Venezia 1716

Ritratto di Scipione Maffei (Verona, 1675-1755), storico, drammaturgo ed erudito. Contribuì, con Muratori, al passaggio dall'età degli eruditi a quella dei riformatori

IL GIORNALE DE' LETTERATI D'ITALIA TRECENTO ANNI DOPO: SCIENZA, STORIA, ARTE, IDENTITÀ

Una rivoluzine "cartacea"
nel Veneto del Settecento

Maria Teresa De Gregorio

Dirigente regionale
Direzione Attività Culturali e Spettacolo
Regione del Veneto

I primi esempi di stampa periodica a carattere non informativo compaiono intorno alla metà del Seicento: si tratta soprattutto di pubblicazioni a carattere letterario, culturale o scientifico. Un esempio è dato dal settimanale *Journal des Savants*, pubblicato a Parigi nel gennaio 1665.

Solo più tardi la formula del *giornale letterario* sarà importata con successo anche in Italia. Nei primi mesi del 1710, dopo quasi due anni di laboriosa gestazione, viene pubblicato a Venezia il primo fascicolo del "Giornale de' letterati d'Italia": il periodico veneziano, che avrebbe rappresentato un significativo punto di svolta nella storia del giornalismo veneto e italiano, fu ben presto in grado di raccogliere un vasto consenso tra il pubblico – ancora molto ristretto ed elitario – dei lettori dell'epoca e riuscì ad abbracciare con le sue uscite un arco di tempo di trent'anni, nella prima metà del cosiddetto "secolo dei lumi", lasciando un'impronta duratura e importante. Con una formula innovativa nel panorama italiano, che risentiva certamente del nuovo clima intellettuale e delle idee che provenivano d'Oltralpe, il "Giornale" veneziano sarebbe stato infatti edito con cadenza trimestrale fino al 1724 e poi, in modo più discontinuo, fino al 1740.

I tre promotori dell'impresa giornalistica, che nasce e si sviluppa in una delle capitali dell'editoria italiana, erano figure di spicco dell'*intelligenza* veneta coeva: il veneziano Apostolo Zeno, librettista e animatore di iniziative culturali, il padovano Antonio Vallisneri, scienziato illustre, e il nobile erudito scaligero Scipione Maffei. Perché un giornale letterario, allora? I tre promotori condividevano anzitutto il proposito di creare un nuovo strumento di informazione bibliografica e culturale per il pubblico italiano, un "Giornale" in cui poter presentare e discutere una serie di "estratti" o recensioni, diremmo noi, delle più significative novità librarie europee, dalla letteratura all'arte, dalla storia alla filosofia e alle scienze. Proprio questa ispirazione comune e questa capacità di intuire e di rappresentare con rigore e convinzione le esigenze di radicale cambiamento, che animavano nel profondo la cultura europea settecentesca, saranno l'elemento di fondo che consentirà al periodico veneziano di occupare una posizione pionieristica e "d'avanguardia" nel dibattito culturale e scientifico dell'Italia nella prima metà del XVIII secolo.

A trecento anni di distanza dalla pubblicazione di quello storico primo fascicolo, la Regione del Veneto ha istituito un Comitato per le celebrazioni del terzo centenario della fondazione del "Giornale de' letterati d'Italia", al fine di rievocare questa grande esperienza culturale con una iniziativa specifica e con la partecipazione degli atenei veneti. Al Comitato regionale hanno preso parte Cesare De Michelis, Brendan Dooley, Mario Infelise, Gilberto Pizzamiglio, Piermario Vescovo, Corrado Viola, Arianna Lazzarini, Carlo Alberto Tesserin, Gustavo Franchetto e Maria Teresa De Gregorio. Le celebrazioni sono state anticipate da una conferenza stampa che si è tenuta al Palazzo del Bo a Padova il 7 ottobre 2010 e che ha visto la presenza di Giuseppe Zaccaria, rettore dell'Ateneo patavino, di Cesare De Michelis, nella sua veste di presidente del Comitato regionale e di Maria Teresa De Gregorio, quale dirigente regionale per le Attività culturali e spettacolo.

Nell'occasione è stata offerta in omaggio ai giornalisti una copia dell'*Introduzione al "Giornale"* di Scipione Maffei, recentemente ristampata da Marsilio, a cura di Francesca Brunetti e con un saggio dello stesso Cesare De Michelis, opera che viene riproposta proprio in concomitanza con il terzo centenario della fondazione del periodico. Quale migliore opportunità di riandare alla scoperta delle originarie motivazioni e del retroterra culturale che avevano animato questa impresa giornalistica e ne avevano fin dall'inizio caratterizzato il profilo innovativo nel panorama italiano? Scipione Maffei, grande erudito e autore di questa efficace *Introduzione al "Giornale"*, fornisce una accurata ricostruzione storica e comparativa della situazione della stampa periodica italiana ed europea, che prende in esame anche i fermenti e le novità del mondo protestante.

L'aspirazione del nuovo "Giornale" sarà dunque quella di riuscire a colmare un vuoto, cioè di ovviare alla relativa assenza dell'Italia dal circuito europeo della "Repubblica delle lettere", cercando di rilanciare il ruolo di una cultura veneta e italiana che era ormai misconosciuta da larga parte dei lettori *ultramontani* e identificata per lo più con le ultime stanche evoluzioni del gusto barocco. La rivista si pre-

senta quindi “come voce e strumento per l’informazione letteraria italiana, gravata dalla lentezza dei contatti fra le diverse realtà della penisola e dalle difficoltà dei letterati a dedicarsi interamente agli studi”.

Le celebrazioni per il terzo centenario della fondazione del periodico sono poi culminate in un ampio convegno di respiro internazionale. “*Il Giornale de’ Letterati d’Italia* trecento anni dopo: scienza, storia, arte, identità” è infatti il titolo del convegno che si è svolto tra Padova, Venezia e Verona nei giorni 17-18-19 novembre 2010, e che ha visto la partecipazione di un nutrito numero di relatori provenienti dall’Italia, dalla Francia e dalla Germania. Il programma di questo articolato evento, organizzato – come si è detto – dall’apposito Comitato promosso dalla Regione del Veneto, è stato definito e realizzato in collaborazione con il Dipartimento di Italianistica dell’Università di Padova, con l’Università Ca’ Foscari di Venezia e con l’Università di Verona. Le diverse sezioni in cui è stato suddiviso questo appuntamento hanno dato modo ai vari interventi di scandagliare in profondità la valenza ideologica del “Giornale” e il suo ruolo nella cultura veneta, italiana ed europea del XVIII secolo, approfondendo temi e questioni rilevanti come il rapporto dei promotori della rivista con gli intellettuali europei, la diffusione del periodico nelle differenti aree geografiche, il suo impatto negli ambienti universitari, le tracce lasciate nei carteggi e nelle discussioni accademiche dell’epoca, gli spunti filosofici e quelli “libertini”, lo spazio dedicato alle scoperte della scienza, le biografie di alcuni “giornalisti” ecc.

La collaborazione dell’ente regionale e delle università venete rappresenta forse il migliore suggello per un programma che si è proposto di collegare la novità effettiva costituita dal “Giornale de’ letterati” al contesto europeo e alla vivace stagione di rinnovamento culturale e scientifico inaugurata dal Settecento “dei lumi”.

Ludovico Stern,
*Ritratto di Franz Ludwig
von Ertal*, 1753
Monaco,
Staatliche Museen



Ercole Procaccini
il Giovane, *Flora*,
1625-1630 ca
Bergamo,
Accademia Carrara



LINGUA - TRADIZIONI

GIOVANNI BATTISTA ROSSI, *Vocabolario dei dialetti ladini e ladino-veneti dell'Agordino. Lessico di Cencenighe, San Tomaso, Vallada, Canale d'Agordo, Falcade, Taibon, Agordo, La Valle, Voltago, Frassenè, Rivamonte, Gosaldo. Con note etnografico-demologiche*, prefazione di G.B. Pellegrini, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, 2008, 8°, pp. 1276, ill., € 60,00.

Si tratta della seconda edizione, a sedici anni dalla prima, di questo importante vocabolario che documenta una realtà linguistica, quella agordina, estremamente interessante per la sua complessità e per il suo ruolo tra i dialetti veneti. Vengono, infatti, qui raccolti i lemmi del dialetto parlato a Cencenighe, San Tomaso, Vallada, Canale d'Agordo, Falcade, Taibon, Agordo, La Valle, Voltago, Frassenè, Rivamonte, Gosaldo, quell'area che si situa tra Agordo e il passo di San Pellegrino lungo il corso del Biois. La lingua presenta forme ladine e ladino-venete, anche se tra le due varietà linguistiche non è possibile compiere una distinzione netta. In buona parte si ha a che fare con lemmi arcaici e progressivamente sempre più desueti a causa dell'impatto sempre maggiore di due fenomeni linguistici paralleli, la venetizzazione e l'italianizzazione dei parlanti. La coscienza di questa situazione ha guidato e in parte condizionato il lavoro del curatore dell'opera e dei suoi collaboratori, perché nei centri maggiori, nei quali l'influsso del processo che abbiamo appena indicato si fa sentire in modo più rilevante, assai più difficoltosa e meno proficua è stata la raccolta del materiale linguistico. Ciò si è verificato soprattutto ad Agordo, il centro più grande dell'area esaminata. E Rossi con molta chiarezza nella Premessa ammette che l'opera "può considerarsi soprattutto un dizionario del dialetto di Ce. [Cencenighe], dove è stato possibile fare una ricerca più vasta e approfondita". Tuttavia i limiti imposti da una situazione storica in rapida evoluzione, che muta progressivamente anche il dato linguistico, non ha limitato il valore scientifico e documentaristico del dizionario: infatti nella

Premessa Pellegrini osserva che "la ricchezza lessicale che viene registrata nell'opera di Rossi è veramente straordinaria ed essa costituirà una fonte rinnovata anche per gli studi etimologici" grazie alla registrazione di varianti o di nuovi lessemi.

Rossi, nei casi più rilevanti, accompagna la registrazione di un lemma anche con minuscoli racconti, tradotti in un chiaro italiano, che documentano l'uso della parola nel suo contesto. Cito un esempio scelto un po' a caso: per il lemma *fèda*, pecora, viene riportato una narrazione il cui inizio è: "Kande ke i sas de Agrumiér i se netéa (da la néf) e skomen en in de vert, i gordéa 'n su la féde" ("Quando la neve si scioglieva in località *Sas de Agrumiér* e cominciava a verdeggiare, accompagnavo le pecore lassù"). In casi come questi siamo al di là della semplice voce di vocabolario: qui abbiamo una piccola, ma estremamente significativa finestra su una civiltà con la sua visione della realtà, i suoi orizzonti paesaggistici e materiali e, non da ultimo, con una sua lingua e con le sue specifiche modalità d'uso. In una parola con la sua cultura.

I dialetti agordini derivano da una realtà agricolo-montana e afferiscono a un mondo materiale in buona parte perduto. Pertanto il materiale fotografico e i disegni che costituiscono l'appendice del vocabolario hanno un grande valore esplicativo perché si riferiscono a oggetti spesso del tutto desueti, che il lettore comune ha difficoltà anche solo a immaginare. Non mera appendice, dunque, ma uno strumento necessario affinché i lemmi, o almeno parte di essi, si riprendano la loro propria consistenza connotativa. | Mirco Zago |



LUIGI NARDO, *Dizionario Italiano-Veneto. A cercar parole*, Padova, Editoriale Programma, 2009, 8°, pp. 1176, € 39,00.

L'interesse per il dialetto ha sempre avuto l'andamento dei fiumi carsici, con lunghi periodi di latenza e altri di vivace ripresa fino alla recente proposta di riconoscerlo come lingua e insegnarlo nelle scuole. Se

per molti l'interesse è stato intermittente, in Luigi Nardo la passione per il dialetto veneto è continuata immutabile dal 1980, quando collaborava alla rubrica domenicale "El cantòn dee ciàcoe", e ha alimentato una ricchissima produzione letteraria: gli articoli *tocheti* pubblicati su "il Mattino di Padova", il mensile "Quatro ciàcoe" e 14 volumetti tra cui *A ciascuno il suo. Duemila epiteti veneti* (1992), *Dizionario Portellato* (1993), *El Padovan. Dizionario del padovano cittadino* (2001), *Gramatica veneta problematica. In dialetto* (2001), *Parole venete. Sinonimi e contrari* (2004). Significative sono anche le raccolte *Adio bis!* *Divagazioni sui modi di dire veneti* (1993), *Bote da orbi. Catalogo ragionato delle botte venete* (1994), *Basta ea salute. Erbe, diete, proverbi, cure pratiche e Santi da invocare* (1995), *Me compare Giacomo. Canti, conte e cantilene...* (2001).

Il lungo amore di Luigi Nardo per il dialetto trova ora la sua più alta testimonianza nel *Dizionario Italiano-Veneto*. A cercar parole che ha richiesto venticinque anni di preparazione e raccoglie più di 20.000 vocaboli, oltre a modi di dire e proverbi che rievocano il mondo di ieri. L'autore traduce dall'italiano, come è ormai inevitabile perché, come scrisse Manlio Cortelazzo, oggi non ci si rivolge più "a quei pochi che conoscono solo il dialetto e ambiscono a impadronirsi della lingua italiana... ma a coloro che sicuri (o quasi) di questa, vogliono capire una parlata ancora viva e talvolta vitale...". L'iniziativa ha dei precedenti: nel 1796 Francesco Patriarchi nel *Vocabolario Veneziano e Padovano* con un *Indice delle parole Toscane affrontate colle nostre*, nel 1856 Giuseppe Boerio nel *Dizionario del dialetto veneziano* con un *Indice italiano-veneto*, nel Novecento l'appendice di Eugenio Candiago per il dialetto vicentino e i vocabolari Italiano-Ampezzano di Enzo Croatto e quello Italiano-Ladino di Selva di Cadore.

Luigi Nardo con la traduzione del vocabolario Zingarelli in "tutti (o quasi) i dialetti veneti da Belluno e Rovigo..." ha affrontato un compito enorme con entusiasmo e spirito giocoso, e insieme con rigore, raccogliendo i termini delle diverse parlate della regione, indicando per ciascuno il luogo di provenienza e l'autore che lo usa. Dal confronto emergono i caratteri del parlare veneto, la

ricchezza e la vivacità del lessico, dove le parole comunicano insieme l'oggetto e le sensazioni che l'accompagnano, coinvolgendo tutti i sensi, anche quelli di solito trascurati: tatto, olfatto e gusto. Prendiamo ad esempio alcuni dei corrispondenti di "fiacco": *basoto, fiapo, fòfio, gnanfo, gneco, lòfio, molo de suste, pèpa mola, puina, sbatùo, straco, strasso, svodà, trascurà de brodi*; di "prepotente": *bardassòn, bulo, comandòn, francion, lombardòn, paronsòn, sàtrapo, sbraghessòn, sbregamandati*; di "viscido": *licaïso, limegoso, lipsio, molegato, molesin, oliosio, sbrissoso, smolacioso, untisso*.

I proverbi e i modi di dire riflettono la cultura di un mondo che sembrava perduto e torna prepotentemente a vivere con la fatica, il coraggio, la furbizia, l'amara saggezza e la inesauribile fantasia: "A chi no vol far fadighe, el terèn ghe produse ortighe", "Co la volpe bisogna volpesar", "Pansa pasuda, ànema consolà", "Val più un a far che sento a comandar", "Campanòn bonora, trista sagra", "No bisogna lassare ciapare la coa soto la porta". L'italiano sembra fiacco e sbiadito, se si paragona, ad esempio "fantasticare" con "filar caligo (nebbia)". | *Marilia Ciampi Righetti* |



SILVANO BELLONI, *Grammatica veneta*, Padova, Esedra, 2009, 8°, pp. 228, € 21,00.

È certamente vero, come scriveva Manlio Cortelazzo nella *Presentazione* dell'edizione del 1991 (di cui questa nuova edizione mantiene la sostanza), che grammatiche come questa, tanto più in assenza di lavori di impostazione rigorosamente scientifica, costituiscono "preziose fonti" alle quali ricorrere per riconoscere la struttura di un dialetto, ma è altrettanto vero che corrono il rischio di incappare in alcuni pericolosi equivoci di fondo. Un primo equivoco è quello di pensare che per controbattere all'accusa mossa ai dialetti di non avere una "chiara e definitiva codificazione grammaticale, con regole precise a cui riferirsi", si debba rivendicare ad essi una presunta superiorità intrinseca sotto altri punti di vista (maggiore espressività, per esempio, o maggiore ricchezza lessicale). L'autore per lo più evita questo rischio, istituendo un parallelo costante tra dialetto veneto e italiano e mostrandone similitudini e differenze. Il parallelo è molto utile per fornire un punto di riferimento noto anche a chi, attraverso questo libro, volesse avvicinarsi a una varietà che non gli appartiene; in alcuni casi forse si sarebbe preferito un minor spazio dedicato a questioni basilari condivise da entrambe le va-

rietà e un maggiore spazio agli aspetti grammaticali che caratterizzano il dialetto veneto rispetto all'italiano, che spesso sono affrontati, ma con rapidi cenni, confondendosi tra l'altro nella pletora di informazioni meno interessanti. Per esempio più che la distinzione tra nomi propri e nomi comuni, nomi astratti e nomi collettivi, sarebbe stato più interessante approfondire la questione dei soprannomi familiari. O ancora, per rimanere alla morfologia nominale, nell'elenco dei tanti suffissi derivativi con perfetta corrispondenza in italiano si perde per esempio l'uso di *-eta* per formare nomi di mestieri, come *el moleta*, l'arrotino, colui che usa la mola (l'autore elenca invece questi termini insieme con i derivati con il suffisso *-eto* con valore diminutivo, come *caréto*). Non si sfugge poi a qualche scivolata encomiastica del tipo "gli aggettivi qualificativi, nel nostro dialetto, sono moltissimi", o peggio "Questo vecchio documento medievale [si intende *l'Indovinello veronese*, risalente alla fine dell'VIII o inizio del IX secolo] sta a confermare che il volgare veneto nacque tanto prima del volgare italiano. Difatti la famosa 'carta di Capua' [il primo dei placiti campani], che i libri di letteratura indicano come il primo documento del volgare italiano, fu scritta nel X secolo [...] cioè più di duecento anni dopo".

Un secondo equivoco, cui questo libro indulge più facilmente, è che esista *il dialetto veneto* e non invece *i dialetti veneti*. L'autore, come chiarisce in più occasioni, ha scritto una grammatica veneta su base padovana, basandosi prima di tutto sulla propria competenza. Le differenze con le altre varietà in alcuni casi vengono esplicitate, in particolare per quanto riguarda la fonetica e la morfologia verbale, in altri casi si lascia al lettore veneto il compito e la possibilità di "confrontare le proprie forme linguistiche notando quelle differenze e sfumature lessicali e sintattiche che, per libera scelta, non sono [...] registrate". | *Chiara Schiavon* |



GIANLUIGI SECCO, *Sulle delizie della Passera & dell'Asparago officinale ovvero Tuti mati par onde semo nati. Il mondo della sessualità nelle espressioni orali della cultura popolare. Proverbi, indovinelli, modi di dire, blasoni, frottole, racconti, poesie e canti con particolare riferimento al Nord-Est ovvero alle Tre Venezie, Istria e zone d'emigrazione*, con un saggio introduttivo di Emilio Franzina, Belluno, Belumat, 2005, 8°, pp. 335, ill., CD allegato, s.i.p.

Come ricorda in apertura di volume lo stesso autore, Gianluigi Secco, è davvero diffi-

le travisare il titolo di quest'opera: nonostante le metafore, è chiaro fin da subito che le pagine a seguire parleranno di sessualità. D'altra parte, grazie a quelle stesse metafore è altresì chiaro da quale angolazione verrà osservato l'argomento. Siamo nell'ambito, spiritoso ed esplicito, della sessualità popolare e della sua produzione linguistica – proverbi, indovinelli, racconti, filastrocche, fino a vere e proprie poesie – attorno a innamoramento, atto sessuale e relativa anatomia. Secco ha raccolto centinaia di espressioni in dialetto veneto provenienti da Triveneto, Istria e vari paesi d'emigrazione; ben duecentottanta compaiono anche in formato audio nel CD-rom di *file mp3* che accompagna la pubblicazione.

Il risultato è un gustoso percorso organizzato in capitoletti tematici, ridanciani fin dal titolo – *Musica per organo, Goldoni ma non Carlo, La donna è bona tutta* – nonché ben costruiti: i temi trattati da Secco e i testi correlati sono miscelati con buona scelta di proporzioni. Argomenti più prevedibili come innamoramento, fertilità, masturbazione, tradimento, ma anche approfondimenti, muniti di scorta storiografica, come quello su contraccezione e preservativo. Da un punto di vista linguistico, ma non solo, le sezioni più significative sono quelle dedicate agli appellativi riservati agli apparati genitali, *Su alcuni soprannomi di lui e di lei*. Decine e decine di espressioni, declinate attraverso innumerevoli campi metaforici: dalla musica (*pifaro* da una parte, *campanèlla* dall'altra) al regno animale (*galèto e gata mora*). Un vocabolario ricchissimo, che non mancherebbe di solleticare anche un esperto come Roberto Benigni, che ha dato prova di aver pochi rivali in fatto di lessico degli organi riproduttivi.

Forse uno dei maggiori pregi di questo libro sta proprio nella capacità di valorizzare, non solo in ambito lessicale, lo straordinario apporto che il dialetto dà alla riflessione sulla sessualità, riuscendo, come spiega Secco, con la sua immediatezza, a rendere chiare le situazioni più complesse, in modo ironico e, spesso, imprevedibile; inoltre, aggiungiamo noi, riesce a spiegarci meglio un po' della nostra natura umana, senza timore e preclusioni. Dal bacino dell'espressività popolare emerge, infine, un altro dato: pare totalmente assente quella visione negativa della sessualità tipica della civiltà occidentale e della sua morale. In questi testi, rinuncia, senso di colpa e tabù vari, cedono il passo a un approccio più spensierato, benché consapevole, alla sfera sessuale.

| *Alessandro Pezzin* |



THOMAS PELLEGRINI, *Lo slittino da ghiaccio bellunese. Feriòn - friòn - ferio - ferada - ližét - nižét - ježol - rižét*, prefaz. di Marco Perale, Belluno, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, 2009, 8°, pp. 118, ill., € 15,00.



immagini tratte da *Sulle delizie della Passera...*

Il *feriòn*, lo slittino da ghiaccio, strumento di gioco e di sport un tempo assai diffuso nelle valli bellunesi e oggi perlopiù dimenticato, è al centro di una pubblicazione promossa dall'Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali. Il libro, corredato da un ricco apparato di foto, raccoglie il frutto di pluriennali indagini sul campo nei comuni della Valbelluna (Belluno) di Thomas Pellegrini, che ha catalogato e fotografato gli slittini superstiti, "scavato" nella memoria degli abitanti e promosso iniziative specifiche per promuovere la conoscenza di questo strumento di gioco presso i bambini delle scuole elementari. Lo slittino da ghiaccio, noto soprattutto col nome dialettale di *feriòn*, era una variante destinata al divertimento dei più importanti mezzi di trasporto invernali utilizzati per l'agricoltura. Si trattava di un prodotto di artigianato domestico, realizzato in casa con legname di scarto. Il legno è stato poi via via soppiantato dalla plastica e da materiali più "tecnologici" e la diffusione di altre forme di divertimento (si pensi allo *snowboard*) ha finito col relegare i pochi esemplari superstiti in soffitta o nei musei etnografici, consentendo di salvarne solo un esiguo numero, in gran parte portato alla luce con questa iniziativa grazie alla fattiva collaborazione degli abitanti della zona.

Pellegrini ha catalogato i vari tipi di *feriòn* nelle sue numerose varianti legate alla diversa dimensione – si va dallo slittino più piccolo, *feriét* o *schirata*, a quello più grande, *lùia* –, ne ha descritto i materiali e le tecniche di costruzione, i metodi e le piste all'epoca utilizzate, allargando l'orizzonte anche alle tradizioni che ruotano attorno a questo strumento.

La ricerca acquista interesse anche per gli aspetti linguistico-dialettologici, dal momento che raccoglie tutte le varianti dialettali con cui lo slittino da ghiaccio era denominato nelle varie comunità (accanto al termine più noto *feriòn* sono attestati *friò*, *fèrio*, *ferada*, *ližét*, *nižét*, *ježol* e *rižét*) e cataloga i diversi nomi dialettali delle sue componenti (i pattini, i montanti, le traverse, il sedile) e il lessico connesso.

Il volume propone le fotografie degli oltre 110 slittini schedati, che risalgono a vari periodi del Novecento, con una concentrazione di esemplari collocabili tra gli anni Venti e Cinquanta, ma con esempi databili ai primi anni del secolo e ad anni più recenti. | Matteo Viale |

Contastorie. Antologia di testi narrativi popolari veneti, a cura di Luciano Morbiato, con un saggio di Manlio Cortelazzo e una *lectura fabulae* di Lorenzo Renzi, Padova, Cleup, 2009, 8°, pp. 316, ill., € 18,00.

Già Italo Calvino nella sua importantissima raccolta *Fiabe italiane* del 1956, che colmò il ritardo italiano più che secolare rispetto ad altre culture europee, prima fra tutte quella tedesca, aveva dato uno spazio significativo alle fiabe dell'area veneta. Da allora si sono succeduti vari lavori di raccolta e analisi delle fiabe e di altri racconti popolari veneti, che trovano ora una loro sintesi in questa antologia curata da Luciano Morbiato, che nel 2004 aveva organizzato a Padova un convegno internazionale proprio sulla fiaba. La presente antologia ha una struttura articolata: non si limita a presentare una rassegna abbastanza ampia di fiabe venete (venti, se si contano anche quelle analizzate da Manlio Cortelazzo e Lorenzo Renzi), ma le fa, per così dire, dialogare con fiabe della tradizione italiana e con alcune che appartengono all'area mediterranea e orientale, che il curatore ha scelto per la loro varietà, oltre che naturalmente per il loro valore specifico.

Di grande interesse è il saggio introduttivo dello stesso Morbiato (*Una versione veneta dell'anarchia naturale*), che fornisce, insieme a un apparato didattico di nozioni fondamentali sulla struttura delle fiabe e sulla storia degli studi folklorici specialistici, anche non pochi spunti di riflessione sul valore del racconto popolare nel nostro tempo, in cui sembra che questo tipo di narrazione sia scomparso o almeno che si sia eclissata la sua funzione didattica. Di questo intreccio metodologico è testimone un breve racconto che lo stesso curatore ha voluto proporre come viatico al lettore, un racconto su come si ascoltavano le storie ancora non molti anni fa nelle campagne venete, in cucine umide per i vapori che si alzavano mentre le donne erano intente ai lavori domestici. Dopo la definizione della natura narrativa della fiaba e la delimitazione dell'ambito specifico di quella veneta, una domanda non può essere elusa: "Quali sono le storie, i narratori e i modi della narrazione che ne [cioè delle fiabe] hanno preso il posto?". I luoghi in cui le fiabe prendevano vita con la voce del narratore popolare sembrano essere ormai definitivamente scomparsi. In area veneta questo è stato il destino del *filò* che si teneva nelle stalle e che è purtroppo morto, stando anche all'autorevole testimonianza di Andrea Zanzotto, che al *filò* ha dedicato nel 1976 un poemetto in veneto. Ma Morbiato non sembra credere a questa sentenza definitiva perché l'immaginario popolare ha trovato altri luoghi, ben-



ché del tutto diversi, in cui manifestarsi, come il cinema e, in tempi più recenti, la televisione: “nel chiuso della sala dagli afrofrori come di stalla o all’aperto nel cortile alberato e ventilato del cinema estivo, il *filò* continua finché si trasferisce, alla fine degli anni ’50, nelle poche case con il televisore troncheggiante nel tinello”. E Morbiato sembra quasi voler vedere una continuazione onomastica di *filò* nell’attuale termine *tol-sció*, deformazione dialettale di *talk-show*.

Ogni fiaba è preceduta da una breve presentazione che, oltre a indicare i tipi della classificazione Aarne-Thompson e la raccolta da cui proviene, delinea i caratteri culturali e folklorici che la caratterizzano; il testo è sempre nella lingua del narratore, cui segue una traduzione in italiano. Un certo numero di fiabe qui scelte provengono dalla cosiddetta “Raccolta Righi”, che si è costituita alla fine dell’Ottocento grazie alla volontà di Ettore Scipioni Righi (1833-1894), che fece trascrivere dai suoi dipendenti tutte le fiabe che sentivano raccontare nell’area della Valpolicella: si tratta, come ben si può comprendere, di un documento prezioso per ogni ricerca di questo tipo in area veneta. | *Mirco Zago* |



immagini tratte da *Contastorie...*

AQUILES BERNARDI (fra’ Paulino de Caxias), *Vita e stória de Nanetto Pipetta nassuo in Italia e vegnudo in Mérica per catare la cucagna*, testo originale in veneto-brasiliano, traduzione italiana di Antonio Martellini, a cura di Fiorenzo Toso, Recco (GE), Le Mani - Udine, Università degli Studi di Udine - Centro Internazionale sul Plurilinguismo, 2008, 8°, pp. 263, € 20,00.

Il volume propone, per la prima volta in un’edizione pubblicata in Italia, una delle più note testimonianze della colonizzazione italiana del Brasile, caratterizzata da una forte presenza veneta, *Vita e stória de Nanetto Pipetta nassuo in Italia e vegnudo in Mérica per catare la cucagna*, primo e più famoso esempio di una serie di testi creati e diffusi tra i coloni italiani in Brasile. Scritto da Aquiles Bernardi, nome sotto cui si cela il frate cappuccino fra’ Paulino de Caxias, nato in Brasile da una famiglia di coloni originari di Pieve di Soligo, il romanzo apparve a puntate tra il 1924 e il 1925 nella “Staffetta Riograndense”, molto diffusa tra la comunità italiana. Nel 1925 si festeggiò il cinquantenario dell’immigrazione italiana a Rio Grande do Sul, lo stato brasiliano in cui si concentravano decine di migliaia di italiani, veneti soprattutto, arrivati tra la seconda metà dell’Ottocento e l’inizio del No-

vecento e le cui vicende la narrazione vuole in un certo senso celebrare.

La storia narra le vicende picaresche di un giovanissimo immigrato italiano in terra brasiliana ed è anche testimonianza di una visione della società indigena non priva di forzature e pregiudizi razziali, da ricondurre tuttavia al periodo storico e al difficile contesto sociale in cui si è formata.

Di grande interesse gli aspetti linguistici, dal momento che il testo è un esempio del cosiddetto *talian* (o veneto-brasiliano), la lingua degli immigrati veneti in Brasile, caratterizzato da una base di dialetto veneto ormai privo di connotazioni locali forti, veneto di *koiné* con tratti riconoscibili del trevigiano, vicentino e bellunese, ma aperto al prestito di numerose parole del portoghese e di altre parlate italiane con cui gli emigrati veneti in Brasile entravano in contatto. Si tratta di una lingua che dall’espressione orale in cui nacque si trasferì alla scrittura, dando vita a un’ampia letteratura di cui questo romanzo è solo il capostipite e l’esempio più fortunato, come mostra la nutrita serie di edizioni in volume che seguirono la prima pubblicazione in rivista.

Il testo in lingua originale del romanzo è preceduto dalla presentazione di Carla Marcato, direttrice del Centro Internazionale sul Plurilinguismo dell’Università di Udine, e da un’ampia prefazione di Fiorenzo Toso, che introduce alla lettura dell’opera, al contesto culturale in cui è nata e inquadra in modo esaustivo dal punto di vista sociolinguistico la particolare lingua in cui il romanzo è scritto,

Il testo in veneto-brasiliano è basato sull’edizione proposta nel 1988 dalla Escola Superior de Teologia Sao Lourenço de Brindes di Caxias do Sul in coedizione con la Universidade de Caxias do Sul, che a sua volta ripropone il testo del 1956 ripreso dallo stesso autore per dare uniformità grafica alla lingua e che annette interpolazioni opera di altri cappuccini. Opportuna la scelta di far seguire il testo originale dalla traduzione in italiano di Antonio Martellini, che agevola la lettura e la comprensione del testo anche a quanti non hanno familiarità con il *talian*.

La pubblicazione è anche occasione per commemorare Giovanni Meo Zilio (1924-2006), studioso che grandi sforzi ha dedicato al Veneto in Brasile e di cui Vincenzo Orioles, direttore del Centro Internazionale sul Plurilinguismo fino al 2004, traccia un ricordo in questo volume dedicato alla sua memoria. | *Matteo Viale* |

LUCIANO MENETTO, *La grande laguna da Venezia al Quarnero. Storie e ricette delle isole di San Marco*, Venezia, Supernova, 2009, 8°, pp. 63, € 10,00.

È una collana di svelta e insieme intensa curiosità culturale quella diretta da Giovanni Distefano e Letizia Lanza, collana minimalista viene definita, dedicata “alla Città (si intende Venezia) e alle sue tante voci”. Una di queste voci arriva da quella che l'autore chiama la *Grande Laguna*, che unisce Venezia, Trieste, Pola, Fiume, l'Istria e le isole del Quarnero, le Assirtidi.

Una Grande Laguna popolata da sempre da genti diverse, ma unite da una comune matrice culturale che supera le nazionalità. Come scrive Menetto, da venticinque anni presente sulla scena culturale veneziana con testi anche poetici, e commedie, che hanno lasciato traccia alle Università di Grenoble e Lione e presso l'Istituto di Cultura italiano di Washington, nella sua viva, colta e appassionata introduzione. “Uomini e donne che vengono dal mare e dall'interno e che comunicano con la stessa antica lingua *da mar*, l'istoveneto, che chiamano i venti con lo stesso nome, che cucinano nello stesso modo le stesse pietanze”.

Interventi che via via si raccolgono in una serie di intensi capitoli che riguardano anche vicende geograficamente vissute dall'autore, tanto varie ma legate da un unico filo di conoscenza che è quello non sotterraneo del cibo e che spaziano nel tempo. Si incrociano in saporosi incontri con figure del passato, emblematiche come quella del Doge Andrea Gritti alle prese, nella calda cucina al ritorno da un gelido viaggio, con un piatto di fumanti croccanti, morbidi *bisati* (anguille), o quelle di Giacomo Casanova, di Ernest Hemingway. Fino ai giorni nostri. Si veda l'affettuoso ritratto “marinaro” del disegnatore di Malamocco Lele Vianello.

Il cibo comune tra la gente della Grande Laguna, piatti di inconfondibile tradizionale sapore, diventa uno degli essenziali protagonisti. Ricette che sono “siparietti” tra i capitoli. “Sono convinto – scrive Menetto parlando di cultura che unisce le genti – che per molti veneti e veneziani di terraferma sarebbe un problema preparare del pesce *in saor*, quello che invece nella Grande Laguna è un piatto di casa”. Da sempre.

Così incontriamo con le *sarde in saor*, il *bisato in tecia*, il *risoto de go*, le *uova con asparagi selvatici* e via via, per citare, i *risi e bisì*, il *baccalà mantecato*, i *bigoli in salsa*, le *sepe in nero*, la *spienza*, le *canoce*, gli spaghetti alla *busara*. Alcuni dei tanti piatti ancora serviti, al tavolo o al banco, in osterie degne di chiamarsi tali. | Piero Zanotto |



MARIA ATTILIA FABBRI DALL'OGGIO, *Pranzi e cibi golosi in convento. Diario di un anonimo cappellano sulla cucina, gli usi e i costumi conventuali nella Venezia della seconda metà del Settecento*, consulenza iconografica a cura di Maria Attilia Fabbri Dall'Oglio, con la collaborazione e la partecipazione particolare di Laura Ghittino Courir, Venezia, Accademia Italiana della Cucina - Delegazione di Venezia Serenissima, 2009, 8°, pp. 230, ill., s.i.p.

Colombini in zuppa, lingua salmistrata, castrato, *luganega* di Vicenza e branzino; e ancora spumiglie, *baicoli*, *fugazete di pasta di mandorle* e *crostoli*, accompagnati da ricche tazze di caffè e cioccolata... Una cucina decisamente ricca e invitante quella che aveva la fortuna di assaporare l'anonimo cappellano che, nella seconda metà del Settecento, rivestì la carica di padre confessore del convento di Santa Marta a Venezia. Un puntuale spaccato del panorama alimentare veneziano dell'epoca, che, descritto minuziosamente, è giunto fino a noi grazie al diario che questo prelado teneva e in cui annotava, oltre alle proprie spese, le formidabili libagioni che le monache veneziane, e in particolar modo suor Maria Celeste Bragadin, gli riservavano.

A scovare il manoscritto, oggi conservato nell'Archivio di Stato di Venezia, è stata Maria Attilia Fabbri Dall'Oglio, storica della gastronomia e delle tradizioni del costume a tavola: dunque, studiosa fra le più adatte a diffondere e valorizzare il contenuto del diario. La forma di pubblicazione che l'autrice ha scelto è quella di un volume costruito in due unità fondamentali. Nella prima, il *Commento al manoscritto*, Fabbri Dall'Oglio parte dagli spunti offerti dal padre confessore per articolare una serie di saggi sulla cucina della Venezia settecentesca. Pasta e minestre, carne e pesce, formaggi e dolci (quest'ultimo, l'argomento che, grazie alla grande tradizione dolciaria veneziana, riserva gli spunti più sostanziosi), ogni categoria alimentare ha la propria trattazione. Fondamentali sono anche le schede tecniche e di costume, che permettono di addentrarsi con maggiore dimestichezza nella Serenissima del XVIII secolo: ad esempio quelle sul calcolo delle ore veneziane e sugli usi e costumi dei conventi veneziani di quel periodo.

Nella seconda sezione del volume è riportata la trascrizione del manoscritto. Vi si possono leggere le memorie e, soprattutto, i pasti che allietarono la vita veneziana dell'anonimo cappellano tra 1761 e il 1768. Cibi e ricette molto noti ancora oggi, ma anche pietanze meno semplici da riconoscere. Il tutto, ovviamente, caratterizzato dalla patina linguistica del veneziano. Ecco che, allora, diventa strumento utile, specie per chi veneziano non è, il glossario posto a con-



immagini tratte da
Pranzi e cibi golosi in convento...

clusione del volume. Scorrendo l'appendice linguistica, si ottiene una dettagliata descrizione della cucina veneziana e, allo stesso tempo, si scoprono "saporite" curiosità: il vino di Scopulo, ad esempio, è un raro vino dell'isola greca di Scoglio, gli *sponzioli* sono una varietà di profumatissimi funghi, mentre i *cannellini* di Bergamo sono dei confetti il cui ingrediente principale è la cannella. | *Alessandro Pezzin* |



DAVIDE PAOLINI - GIANCARLO SARAN, *Il gastronomo nel Veneto. Viaggio tra le eccellenze del Veneto migliore. 16 itinerari attraverso la provincia veneta, alla scoperta di luoghi poco conosciuti*, Milano, Gruppo 24 Ore, 2010, 8°, pp. 384, ill., € 19,50.

Amedeo Sandri - Maurizio Falloppi, *Mangiare veneto. Sette province in cucina*, a cura di Valeria Vicentini, with english translation, Thiene (VI), Edizioni Massimo Vicentini, 2009, 8°, pp. 367, ill., € 16,00.

In tempi di globalizzazione e di omologazione planetaria, in tempi di pervasivo "McMondo", come è stato definito questo nuovo scenario da qualche autorevole studioso, è forse opportuno ricordarlo: il cibo non è soltanto qualcosa da gustare e assaporare, ma costituisce anzitutto un fattore culturale, storico, antropologico, elemento che contribuisce da sempre a costruire l'identità di genti e di luoghi lungo i secoli. Poche cose come le tradizioni gastronomiche, soprattutto se sono autentiche e sapientemente tramandate di generazione in generazione, riescono in realtà a restituire l'essenza profonda di un territorio e dei suoi abitanti, le sue stratificazioni culturali ecc. Di più, il cibo può essere un fattore identitario, ma sembra vivere non tanto (o almeno non solo) di fiere rivalità e di rigide esclusioni quanto di apporti, di incontri, di contaminazioni originali. Tutte queste considerazioni non possono ovviamente che valere per una regione ricca di storia e di tradizioni come il Veneto e per due interessanti volumi pubblicati a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro: *Il gastronomo nel Veneto*, di Davide Paolini e Giancarlo Saran, promosso dalla Regione del Veneto, e *Mangiare veneto*, di Amedeo Sandri e Maurizio Falloppi, con la cura di Valeria Vicentini. Si tratta in effetti di due modi diversi e speculari di introdurre il lettore alla cucina veneta e ai suoi prodotti di qualità, tra conferme e piacevoli sorprese. Variopinto e "divagante" quello del "gastronomo" di Paolini e Saran, che in quasi 400 pagine colorate e illustrate hanno selezionato i loro sedici per-

corsi attraverso le *eccellenze del Veneto*, transitando per cantine, ristoranti, trattorie e altri locali, e privilegiando gli itinerari meno battuti e meno conosciuti. La vera protagonista di queste pagine è proprio la provincia, con i suoi borghi, le piccole città, il suo mutevole paesaggio: dal Cansiglio all'Alta Padovana, dai Colli Asolani al Polesine, dall'Entroterra veneziano alla Valpolicella ecc. Luoghi e storie *minori* che, nelle intenzioni degli autori, diventano altrettanti "giacimenti golosi", altrettante tappe "geogastronomiche" da conoscere e divulgare.

Il secondo di questi volumi, *Mangiare veneto*, si presenta invece come un vivace ricettario che sceglie di partire dai prodotti tipici di ogni provincia per compiere una dettagliata circumnavigazione intorno alla cultura gastronomica veneta (di oggi e di ieri), dalla "carota di Chioggia" fino alle "noci di Feltre". Il metodo scelto è preciso: ogni ricetta è collaudata dal cuoco Amedeo Sandri e ogni specialità è abbinata ad un vino locale, secondo il suggerimento del sommelier Maurizio Falloppi. Non manca neppure una breve sezione storico-letteraria che integra i consigli e le suggestioni culinarie, raccontando il rapporto dei veneti con il cibo, attraverso le parole di una serie di scrittori, da Luigi Meneghello a Tina Merlin, da Romano Pasutto ad Andrea Zanzotto, da Gino Piva a Dino Coltro e Giuliano Scabia. Da segnalare, infine, la traduzione in lingua inglese. | *Giovanna Battiston* |

ARTE

La memoria della prima guerra mondiale: il patrimonio storico-artistico tra tutela e valorizzazione, a cura di Anna Maria Spiazzi, Chiara Rigoni, Monica Pregnolato, con prefazione di Mario Isnenghi, Vicenza, Terraferma, 2008, 4°, pp. 501, ill., s.i.p.

La Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso si è fatta promotrice dell'encomiabile lavoro di ricognizione, i cui esiti sono pubblicati nel presente volume, dei danni, delle alterazioni e delle perdite al patrimonio storico-artistico avvenuti durante la Prima Guerra mondiale. La ricerca, condotta con estrema passione e intelligenza, ha portato studiosi e specialisti del territorio veneto nei musei di provincia, nei loro dimenticati depositi, in sperdute chiese e in sconosciuti archivi. Il risultato è il recupero di un'incredibile va-

rietà di materiale come manifesti e fotografie storiche che risponde *in primis* alla necessità di catalogazione, conservazione e valorizzazione del patrimonio.

Le ricerche d'archivio e gli studi si sono uniti in un produttivo confronto che ha condotto alla rilettura degli eventi bellici che hanno pesantemente ferito il territorio, ricostruendo la memoria collettiva delle opere trasferite, danneggiate o perdute.

Il volume si apre con la rassegna dei *Musei e raccolte della Grande Guerra in Veneto* condotta da Mauro Passarin. Di seguito, i saggi di Rita Bernini, Luca Caburlotto e Marta Nezzo ripercorrono la complessa storia delle opere durante e dopo i conflitti bellici, giustificando i trasferimenti, i restauri e le modalità con cui questi avvenivano, rimandando di volta in volta a quelle che erano le direttive ministeriali o le commissioni scientifiche allora in vigore sulla tutela del patrimonio nazionale. Significative le immagini che corredano il saggio di Marta Nezzo, in particolare il "lievo" del cavallo del monumento al Gattamelata a Padova e le materassature predisposte per proteggere gli affreschi di Giotto nella Cappella degli Scrovegni. Si prosegue affrontando alcuni casi emblematici dell'attività di restauro di chiese, affreschi, dipinti, sculture e opere devozionali. Le complesse vicende conservative sono narrate per gli affreschi di Giambattista Tiepolo a Villa Soderini da Frabrizo Magani, per le suppellettili ecclesiastiche presenti nell'Altopiano dei Sette Comuni da Alberto Bordigno, per la tutela delle opere di Antonio Canova presso la Gipsoteca di Possagno da Gabriella Delfini Filippi e Luca Nicolodi in due interventi distinti, arricchiti dalle indimenticabili fotografie di Stefano e Sirio Serafin.

La figura di Stefano Serafin, allora conservatore della Gipsoteca, fu centrale nel dopoguerra, quando si trovò a ricomporre le "sparse membra". Il racconto assume toni commoventi: "non a sanare ma a lenire tale gravissimo disastro dette tutto se stesso un uomo umile più che modesto, ma la abilità già grande delle sue mani fu centuplicata dall'amore immenso che egli porta al sacro luogo e alle reliquie che esso racchiude". La parte dedicata ai "risarcimenti" si chiude con lo scritto di Ettore Merkel sull'iniziativa dell'Opera di soccorso per una nuova pala raffigurante San Venanzio Fortunato destinata alla duomo di Valdobbiadene, riportando l'inedito bozzetto di Guido Cadorin.

Un certo rilievo viene dato all'importante ruolo, durante la guerra e nel dopoguerra, di quegli artisti le cui opere, conservate nei musei civici, al valore prettamente artistico uniscono una valenza fortemente sociale. In tale comparto troviamo le spregiudicate litografie della *Danza Macabra* di Alberto Martini e i dipinti con le *Impressioni di bom-*

bardamento shrapnels e granate di Luigi Rusolo, analizzati rispettivamente da Paola Bonifacio e Diego Antonio Collovini. Di grande interesse anche il saggio di Marta Mazza sulla raccolta di manifesti illustrati e opuscoli di propaganda politica generosamente donati da Nando Salce nel 1962 e conservati presso il Museo Civico di Treviso. Essi mostrano uno spaccato di vita italiana di quegli anni in cui emergono gli ideali, i sogni e le paure.

Strettamente legate agli artisti sono le “Mostrre d’Arte” e le opere promosse dai “Comitati per i bisogni della guerra” e dalla Croce Rossa Italiana, qui raccontate da Stefano Franzo. Intorno a questo tema si aggiungono gli approfondimenti di Fabrizio Pietropoli su *La Cappella dei Caduti nella Chiesa di San Luca a Verona*, di Anna Malavolta su *La Cappella dei Caduti della Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Immacolata e Sant’Andrea a Sommacampagna* e di Donata Samadelli su *La Chiesa Ossario di San Rocco di Lendinara*.

A chiudere questa sezione il saggio di Vittorio Dal Piaz incentrato sulle inedite vicende del cantiere di Gio Ponti per la realizzazione della “Mostra della Vittoria 1918-1938” nei padiglioni della Fiera campionaria a Padova.

Nella seconda parte del poderoso volume, come anticipa nell’introduzione Anna Maria Spiazzi, “si percorre il tracciato che la Soprintendenza ha seguito attuando i compiti istituzionali: catalogazione, progettazione dei restauri, studi preparatori e approfondimento”. Per quanto concerne la catalogazione si rimanda ai contributi di Chiara Rigoni, Cristina Franchini e Luca Majoli per gli archivi fotografici. Infine, l’attività di restauro presenta due importanti interventi: il ciclo pittorico di Tito Chini nell’Ossario del Pasubio, a cura di Chiara Rigoni e Chiara Scardellato, e il Monumento ai Caduti di Treviso nelle relazioni di Monica Pregnolato e Vasco Fassina. | *Viviana Cattelan* |



L’impegno e la conoscenza. Studi di storia dell’arte in onore di Egidio Martini, a cura di Filippo Pedrocchi e Alberto Craievich, Verona, Scripta Edizioni, 2009, 4°, pp. 379, ill., s.i.p.

Il volume vuole essere un omaggio a Egidio Martini, illustre studioso d’arte veneziana recentemente scomparso, da parte della Fondazione Musei Civici di Venezia con l’appoggio economico della Società San Donato II di Milano. Con lo scopo di ringraziare ulteriormente lo storico per la donazione di quasi trecento dipinti della sua collezione

ora esposti a Ca’ Rezzonico, in occasione del raggiungimento del traguardo dei novant’anni, gli amici e i colleghi gli hanno dedicato questa raccolta di studi di storia dell’arte di altissimo livello, testimonianza dell’affetto e del rispetto di cui egli universalmente ha goduto.

I sei contributi posti in apertura delineano la personalità di Egidio Martini quale uomo eclettico pieno di vitalità, appassionato di pittura veneziana, soprattutto del Seicento e Settecento. In qualità di restauratore ha avuto la possibilità di scoprire autori ed opere non riconosciuti dalla critica e dal mercato, valorizzandoli e collezionandoli come un vero mecenate d’altri tempi. La sua raccolta, che spazia dal Quattrocento al Novecento, riflette fedelmente il suo lavoro critico e documenta con esaustiva ricchezza l’evoluzione dell’arte veneta.

Innamorato della pittura e dell’arte, i suoi amici lo dipingono come un “burbero benefico”, secondo le parole di Filippo Pedrocchi, e come un ineguagliabile conoscitore dei linguaggi pittorici. Martini è sempre stato orgoglioso di distinguersi dagli accademici per una conoscenza diretta, tattile e sensibile delle opere d’arte, spesso in aperta polemica con i colleghi. Meno conosciuta è la sua attività di pittore, illustrata da Enzo di Martino, che descrive una carriera fondata sulla tradizione veneziana della veduta e del ritratto, ma condita da alcuni episodi di straordinaria intensità e originalità. L’altro aspetto poco noto della complessa figura di Martini è la sua vocazione poetica. Lo studioso è stato autore di liriche che, evocando dolori vissuti e amori irrimediabilmente perduti, esprimono una dolce malinconia derivata dalla gioia dei ricordi e dalla inesorabilità del tempo che passa.

I quarantaquattro saggi, a cura di rinomati storici e critici d’arte, affrontano temi e aspetti della pittura veneziana in linea con gli interessi di Martini. Si tratta di un modo per celebrare uno dei maggiori conoscitori dell’arte veneta, esperto della materia pittorica, della qualità della pennellata, del *ductus* proprio di ogni artista, attraverso studi specifici condotti da esperti che colgono l’occasione per rendere noti gli ultimi risultati delle loro ricerche. Questi interventi eterogenei, che presentano nuove attribuzioni, letture iconografiche, interpretazioni critiche, precisazioni biografiche, non hanno come oggetto soltanto celebri artisti come Tiziano, Piazzetta o i Tiepolo, ma anche i cosiddetti “minori”, per ribadire ed esaltare il fondamentale lavoro svolto da Egidio Martini quale scopritore di talenti dimenticati. | *Barbara Ceccato* |



immagini tratte da *L’impegno e la conoscenza...*

ARCHITETTURA URBANISTICA - PAESAGGIO

Gianni Aricò. *L'opera*, present. di Sergia Jesi, Padova, Il Poligrafo, 2009, 4°, pp. 240, ill., € 40,00.

Tra gli scultori figurativi contemporanei Gianni Aricò occupa un posto di assoluto rilievo per "la nobiltà, lo spirito solenne e unico dei suoi lavori" e per la sua capacità di comunicare anche con la gente semplice con un linguaggio diretto, rispettoso della tradizione, ma aperto agli stimoli della modernità. Così scrive nel 1992 Terisio Pignatti che lo accomuna "agli antichi maestri" e lo annovera tra i grandi artisti come Martini, Manzù, Marino o Henry Moore che come lui "credono nel mondo primitivo dei sentimenti e delle immagini".

Tra le sue opere più note ricordiamo: i tre portali per il Teatro Comunale Carlo Goldoni a Venezia, la Fontana di Mestre, il Monumento del Piave a Pederobba, il monumento a Cristoforo Colombo a New York, il monumento ad Antonio Vivaldi a Vienna (in marmo) e a Venezia (in bronzo).

Gianni Aricò è anche pittore: trasferisce nei disegni e nelle tele ad olio i soggetti della scultura, ma vi aggiunge i paesaggi della Puglia, il mare, l'ardore di estati infuocate, in pennellate larghe, morbide e sensuali.

Volume, linea, superficie, sono elementi significativi di ogni scultura di Aricò. L'artista lavora le superfici in modo sempre diverso, ora le liscia in forme fluide, impreziosite dall'oro, ora le rende scabre con piccoli tocchi di scalpello, ora le incide con tratteggi filamentosi o con solchi profondi, ora le torce, le attraversa, le forza a includere il vuoto. Il "non finito" di Aricò è un aspetto essenziale dell'opera che esprime l'interiorità dell'uomo, il suo amore per la vita, la bellezza e la musica, l'esperienza del dolore, la religiosità profonda.

L'artista tratta i materiali più diversi – pietra, marmo, legno, bronzo, oro, gesso, cemento, terracotta, vetro – in forme suggestive di luce e trasparenze. Crea figure colossali o minuscole, grandi gruppi e forme isolate senza mai abbandonarsi alla retorica e senza mai perdere d'intensità, attento a cogliere in ogni raffigurazione il senso concreto dell'uomo e a renderlo universale. Aricò coglie la tenerezza della maternità e la forza dell'amore, la crudeltà della guerra e l'orrore della follia, il movimento e la quiete, la leggerezza e il peso, la musica e il silenzio. La sua coerenza e la sua sincerità coinvolgono l'osservatore e lo costringono a entrare nella creazione fin quasi a farne parte. | *Marilia Ciampi Righetti* |

WOLFGANG WOLTERS, *Architettura e ornamento. La decorazione nel Rinascimento veneziano*, Verona, Cierre, 2007, 4°, pp. 320, ill., € 35,00.

La percezione contemporanea dell'architettura del passato è condizionata dalla concezione, affermatasi agli inizi del Novecento, secondo la quale è possibile stabilire un netto confine fra ornamento e ciò che, precipuamente nell'ambito dell'architettura, non lo è. Dopo *Ornamento e Delitto* e dopo l'affermazione del funzionalismo degli anni Venti, che sancì una condanna estetica e morale di quanto poteva essere considerato ornamento, noi siamo indotti a interpretare l'architettura del passato secondo degli ambiti linguistici che possiamo rispettivamente definire tipologia, morfologia e, infine, stilema, al quale si riconduce l'ornamento. Sebbene questo approccio sia efficace, se assunto rigidamente esso conduce a fraintendere la stretta relazione che nel passato interagiva fra i diversi aspetti che si instauravano e diversamente presiedevano ogni singolo edificio. Ciò, soprattutto se ignoriamo le specifiche condizioni storiche che hanno determinato l'edificio, se dimentichiamo le interazioni fra le diverse competenze di coloro che contribuirono a realizzarlo, sia sul versante autoriale, sia su quello della committenza.

Lo studio di Wolters, qui nella versione in lingua italiana, ha come oggetto proprio quanto oggi, guardando all'architettura rinascimentale veneziana, potremmo considerare ornamento. Questo approccio permette all'autore di affrontare un momento cruciale dell'evoluzione dell'architettura veneziana nel corso di due secoli, mentre la figura dell'architetto andava distinguendosi nell'ambito del cantiere, come responsabile dell'ideazione, rispetto alle maestranze, alle quali veniva affidata la realizzazione degli ornamenti. Ciò mentre la committenza svolgeva una funzione conservativa nei confronti delle scelte stilistiche e dei materiali, in una città propensa a mantenere viva la tradizione che la contraddistingueva.

Il volume presenta, pur senza ambire alla completezza, un'analisi estesa dei distinti manufatti nei quali si estrinseca in particolare l'ornamento. Ad essa l'autore antepone una opportuna descrizione funzionale dei materiali che caratterizzano l'architettura veneziana e una ricognizione dei rapporti vigenti fra progettisti e maestranze concorrenti alla realizzazione. Rivestimenti parietali, facciate dipinte, capitelli, lesene e trofei, balaustre, transenne e inferiate, dipinti



immagine tratta da *Gianni Aricò...*

e pitture, porte, camini, arredi liturgici, vetrate, pavimenti, volte e soffitti sono quindi considerati nei distinti capitoli. L'intero complesso del cantiere e dell'architettura veneziana del Rinascimento si dispiega da protagonista nelle pagine, con esclusiva attenzione ai molteplici aspetti che in una storia dell'architettura tradizionale potrebbero apparire posti ai margini. In particolare emerge il complesso e controverso processo evolutivo di assimilazione degli stili rinascimentali a Venezia, così pervasa dall'orgoglio per la tradizione medievale. | *Guido Galessio Nadir* |



GUIDO ROSSI - GIANNA SITRAN, *Portali a Venezia. Funzioni, forme, materiali nelle opere di aspetto romanico e gotico*, Verona, Cierre - Venezia, Ateneo Veneto, 2008, 4°, pp. 358, ill., € 45,00.

I varchi consentono il passaggio fra i canali e le calli di Venezia e gli edifici e costituiscono una delle morfologie architettoniche più frequenti e tipiche della città lagunare; contribuiscono con la loro varietà di forme a significare il suo paesaggio. Il volume pubblica i risultati della ricognizione e dello studio sistematico di un aspetto fra i più qualificanti Venezia, fra XII e XV secolo, tuttavia sono stati esaminati manufatti anche successivi ma di forme riconducibili all'epoca bassomedievale considerata. Il censimento, condotto fra 2004 e 2005, ha coinvolto ogni canale e ogni calle di Venezia e ogni edificio privato accessibile dall'esterno, anche quelli sottratti normalmente alla vista. Per ognuno di essi è stata recuperata la documentazione archivistica disponibile e sono stati effettuati rilievi grafici e fotografici. Sebbene sia stata ridimensionata, sulle orme di Zuliani, la dicotomia fra architettura religiosa e civile veneziana, la ricerca è stata circoscritta alla sola seconda, nell'ambito dei distinti sestieri.

La schedatura ha seguito l'impronta dettata da Ruskin nella distinzione di ordini e stili, tuttavia lo studio pone in evidenza e interroga la varietà dei contributi degli artigiani a fronte delle molteplici esigenze poste dalla committenza. Sul rapporto fra tipo e variante, fra grammatica e sua declinazione, si gioca d'altronde il fascino stesso della città. Dal sistematico rilievo tipologico offerto in questo volume è consentito procedere ad una storia dell'arco durante i due secoli del basso Medioevo, fra romanico e gotico, prevalso sul sistema trilitico per la maggiore estensione della luce, che permetteva senza ricorrere al rafforzamento delle strutture

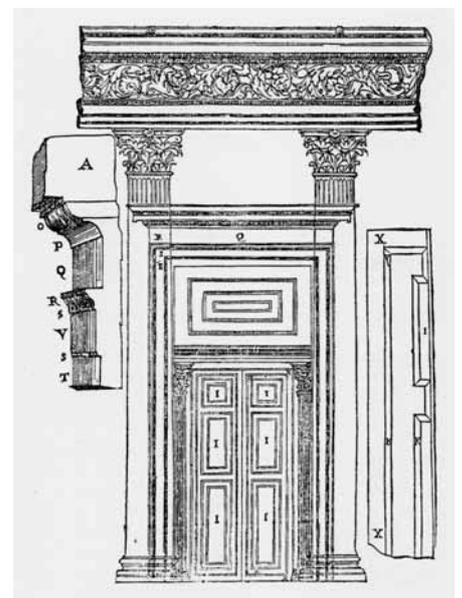
portanti. È quindi, per esempio, possibile notare la persistenza nel tempo dell'arco a pieno centro, che ne preparò poi il ritorno nel Rinascimento, dopo l'egemonia raggiunta dagli archi a due o più centri. Lo studio, così circoscritto nell'oggetto, nel tempo e nel luogo, concorre a precisare la propensione della cultura architettonica veneziana ad aprirsi alle soluzioni propriamente gotiche, provenienti dal Nord Europa, così come a quelle provenienti da Bisanzio e dal Mediterraneo, reinterpretandole secondo una tradizione locale, ben attenta a mantenere la vocazione pittorica della sua architettura. Questo sfruttando la varietà cromatica dei materiali, mattone, pietra d'Istria e pietra veronese innanzitutto, che contribuì a garantire l'identità stilistica della città, ben colta ne *Le pietre di Venezia*. Lì dove si affermò, se pure *in nuce*, la radicale rivalutazione del Medioevo, forse la sua stessa "invenzione", nell'accezione del termine che ne diede Starobinski, e dove Venezia assurge, crogiolo di culture, a luogo e simbolo di una civiltà. | *Guido Galessio Nadir* |



Venezia. *Acqua, pietre e pagine. L'insula di San Fantin*, testi di Ettore Vio, Anna Lombroso, Luciano Menetto, Carlo Montanaro, disegni originali di Fabio Santin, Venezia, Centro Internazionale della Grafica, 2008, 8°, pp. 84, ill., s.i.p.

A Paolo Lombroso, architetto e urbanista, è dedicato questo prezioso volumetto con saggi di Ettore Vio, Anna Lombroso, Luciano Menetto e Carlo Montanaro, illustrato da Fabio Santin. La singolarità di Venezia pone agli architetti problemi complessi e richiede soluzioni originali, basate però sulla conoscenza del territorio da salvaguardare e valorizzare. Le scelte del passato sono un punto di partenza per interventi sul particolarissimo contesto urbano della città che va innanzitutto compreso e valutato. Sono perciò importanti gli studi di Egle Trinacato (1948) sulla "architettura minore" di Venezia, riconosciuta come organica e razionale, inserita nella struttura urbana, funzionale e salubre, rispettosa del nucleo individuale. L'analisi continua con *Studi per una operante storia urbana di Venezia* di Saverio Muratori (1959), con *L'edilizia gotica veneziana* di Paolo Maretto (1960) e con *Venezia Origini* di Vladimiro Dorigo (1983), autore con Michela Agazzi della monumentale *Venezia Romanica* (2003-2004).

In *Venezia. Acqua, pietre e pagine. Insula di San Fantin* Anna Lombroso descrive la straordinaria costituzione della città, nata



immagini tratte da *Architettura e ornamento...*

immagini tratte da *Portali a Venezia...*

dalla fusione di comunità diverse e dall'aggregazione di un insieme di isole, ognuna col suo campo, la sua chiesa, la sua fontana, la sua scuola e, a volte, la sua corporazione. Nel tempo questi nuclei svilupparono caratteri particolari adatti a svolgere ruoli diversi e complementari nell'organismo cittadino, così l'*insula* di San Fantin, dove abitò la famiglia di Paolo Lombroso, fu centro culturale, con vocazione all'accoglienza e agli scambi sociali, su cui sorse il grande teatro della Fenice.

In ogni isola si trova una Venezia Maggiore e una Minore, si affiancano edifici monumentali e semplici abitazioni, le vie pedonali sono distinte da quelle del trasporto delle merci, si realizza l'utopia di "una città a misura d'uomo", modello per il futuro.

Luciano Menetto descrive l'*insula* di San Fantin con i suoi sette ponti, gli edifici monumentali: la Scuola Grande di Santa Maria della Giustizia o "degli impiccati" o "della buona morte", ora Ateneo Veneto, la chiesa di San Fantin e il Teatro della Fenice, le calli, i ponti, le botteghe, i rii, i toponimi, i personaggi, la storia e la cronaca intrecciate in un tessuto vivo e inimitabile.

Venezia, che ha ispirato artisti di ogni tempo, non poteva non ispirare anche il cinema e l'articolo di Carlo Montanaro che conclude il volume: *I molti sensi dell'Insula sullo schermo* ricorda alcuni dei molti film girati a San Fantin, tra cui *Anonimo Veneziano* di Enrico Maria Salerno, *Senso e Morte a Venezia* del grande Luchino Visconti. | *Marilia Ciampi Righetti* |



ROBERTO CONTE, *La Chiesa e il Convento di San Gaetano a Padova*, Padova, Il Poligrafo, 2009, 4°, pp. 127, ill., € 28,00.

Il presente volume costituisce il primo studio che ricostruisce compiutamente la storia dell'ex Palazzo di Giustizia di via Altinate a Padova, sorto sulle strutture dell'antico Convento di San Gaetano, recentemente oggetto di una campagna di ristrutturazione e valorizzazione finalizzata alla creazione del Centro Culturale San Gaetano. In origine questo edificio ospitava il convento dell'ordine dei Teatini, che lo acquisirono dagli Umiliati il 17 ottobre 1573 e lo fecero ingrandire dall'architetto Vincenzo Scamozzi, anche se il nuovo complesso venne terminato solo nel Settecento. Il luogo e l'ordine religioso divennero un importante punto di riferimento culturale e di assistenza per la città, tanto da conferire all'intera zona il nome di contrada dei Teatini, e nell'Ottocento di San Gaetano.

Basandosi su un cospicuo materiale inedito scovato in archivi e biblioteche, Roberto Conte descrive con ampia documentazione il progetto originario che ben si armonizzava con la concezione architettonica del tempo espressa dallo Scamozzi nell'*Idea dell'Architettura Universale* (1615) e con i nuovi dettami della Controriforma, facendo luce sulle scelte religiose in ambito edilizio della Padova di quegli anni e sulla prima attività dello Scamozzi, all'epoca trentenne ma già noto e stimato da numerose famiglie veneziane e dal Senato della Serenissima.

Entrando nel vivo della ricostruzione storica, il volume si articola in più parti che illustrano le vicende costruttive a partire dalla consacrazione della chiesa, fino alla soppressione napoleonica, alla destinazione a Palazzo di Giustizia ad opera dell'architetto Tullio Paoletti dopo l'incendio del 1929, e agli ultimi restauri che hanno permesso il recupero della sede storica. I ricchi apparati e le numerose illustrazioni permettono di comprendere appieno lo sforzo dell'autore di recuperare la memoria e la conoscenza di questo importante luogo di Padova.

Molta parte della trattazione è dedicata alla decorazione pittorica e plastica della chiesa, vero e proprio gioiello del barocco padovano, caratterizzata da una sedimentazione di testimonianze artistiche che attraversano i secoli dal Cinquecento al Settecento. L'apparato decorativo venne stabilito dagli stessi Teatini, che vi attribuirono un forte valore didattico attraverso un attento studio iconografico. Le sculture, gli affreschi e i dipinti assumono un'importante funzione pedagogica per lo spettatore. La campagna decorativa, svoltasi in tre fasi, vide all'opera artisti come Ruggero Buscapè, Pietro Damini, Alessandro Maganza, Bissoni, Pelizzari, Louis Vernansal, autore del grandioso affresco della cupola, e molti altri.

Tra il XVII e il XVIII secolo la chiesa assunse l'aspetto che ancora oggi la contraddistingue: da una parte affiora il ritrovato gusto tardo cinquecentesco scamozziano, dall'altra emerge una profusione barocca altisonante, come ben evidenziato dall'autore. | *Barbara Ceccato* |



Pedemontana Veneta. Il divino del paesaggio: per un'economia della forma, a cura di Renato Rizzi, Venezia, Marsilio, 2007, 8°, pp. 193, ill., € 40,00.

Questo volume dell'architetto Renato Rizzi raccoglie 15 plastici, presentati tra l'altro anche in una mostra al MART di Rovereto, e accompagna la presentazione di questi mo-

delli, rappresentativi di alcuni angoli visuali del territorio interessato dall'infrastruttura, con contributi teorici di grande interesse. La domanda di fondo che muove il libro, alla quale viene data una risposta affermativa, appare quantomeno inconsueta anche se, in realtà, profondamente radicata nello stesso oggetto a cui guarda: possono le motivazioni funzionali e pratiche essere legate a temi metafisici? La risposta è, come detto, affermativa, dal momento che qui si parla dei luoghi e della loro sacralità. Rizzi sostiene che "ormai guardiamo il mondo con l'occhio del nichilismo, che prevede solo una visione tecnico-scientifica. Ma il paesaggio ha un carattere di divinità che è oggettivo, che sta nelle cose. Studiandolo, ci rendiamo conto che la nostra cultura è inadeguata a comprendere questa ricchezza formale".

In un altro contributo del volume, Paolo Portoghesi sostiene che il paesaggistico e il figurativo della Pedemontana Veneta rovescia la prassi, candidandosi come motivo di rigenerazione del paesaggio stesso. Per Rizzi l'architetto deve "dare senso alle opere dell'uomo nel territorio, nelle città, nei luoghi dove vive". Nella sua tesi si individuano importanti echi rosminiani, soprattutto con riferimento ad un pensiero che partendo dalla persona arriva al senso (non tanto al significato) delle cose. Forma, divinità, qualità, metafisica: nel discorso di Rizzi tutti questi termini riconducono ad una matrice comune che è teologica senza essere religiosa. Per certi aspetti una traduzione architettonico-urbanistica del *Deus sive natura* spinoziano. Il libro cerca di strappare il problema della costruzione di nuovi assi viari (o "corridoi", come vengono spesso definiti oggi) alla sola competenza tecnico-ingegneristica e parallelamente mette in discussione l'utilità di un metodo come quello della Valutazione di Impatto Ambientale che sta già mostrando i propri limiti. Molto più opportuno parlare di assenza di qualità nella forma progettuale, di mancanza di "sapere" della forma e provare a riportare il dibattito all'antico sapere metafisico-simbolico, qualcosa che era forse ben chiaro già ai romani quando, con la tessitura viaria dell'Italia antica, offrirono una lettura funzionale e simbolica del paesaggio e della divinità in esso contenuta (pensiamo ad esempio alla Via Emilia e alla sua funzione di confine tra la catena appenninica e la pianura padana).

Intersecando sguardi di provenienza diversa (da quello della letteratura a quello dell'iconografia storica, da quello della pittura veneta a quello della storia del territorio) il volume riesce a far percepire la concretezza del problema delle infrastrutture in Veneto: non si tratta semplicemente di tracciare un percorso, espropriare quanto è d'intralcio e mettere in funzione il nuovo asse viario. Si

tratta, ogni volta che si affronta un progetto di viabilità determinante per il futuro di questa regione chiave d'Europa, di comprendere come il pratico e il funzionale debbano essere intimamente legati al metafisico e al simbolico. Sembra pura astrazione, eppure non c'è nulla di più concreto di un assunto del genere. | *Alberto Cellotto* |



Pedemontana veneta, a cura di Aldo Peressa, Padova, Il Poligrafo, 2009, 4°, pp. 172, ill., € 28,00 ("QT. Quaderni del territorio. Architetture e luoghi del contemporaneo", 1).

"È possibile coniugare modernità e memoria? Evento e citazione", questa domanda, posta nell'introduzione da Aldo Peressa, esprime con immediata evidenza gli obiettivi di questo primo volume della nuova collana di architettura "QT. Quaderni del territorio". I contributi si interrogano sulla prassi architettonica attuata in territori topograficamente definiti come luogo di confine: qui la Pedemontana Veneta, fra Schio e Pordenone. Le dieci opere architettoniche presentate risalgono agli ultimi cinque anni e vengono introdotte da tre saggi che illuminano le caratteristiche del territorio con un approccio interdisciplinare, come attestano in particolare i contributi di Gian Mario Villalta, Vitaliano Trevisan e Andrea Zanzotto.

La collana intende porre all'attenzione gli interventi architettonici che si inseriscano e vogliano interagire con i territori e i paesaggi, proponendosi in "termini problematici la questione della contemporaneità senza indulgere nell'ecclettismo, nell'effetto speciale, da un lato, nei *revival* vernacolare o nello spontaneismo rurale, dall'altro". A confronto è posta una condizione ideale del costruire, astratta dal territorio, sul quale imporsi con edifici anonimi o spettacolari, e una prassi architettonica che, viceversa, si proponga come linguaggio dello spazio e del tempo proprio del luogo, non rivolto alla sola vista, bensì a tutti cinque i sensi. La sintesi che viene cercata, espressa nel linguaggio proprio dell'architettura, intende escludere sia un approccio neomodernista, proteso su un'idea di progresso tecnicistico-scientifico senza memoria, sia un approccio mimetico, populistico, incline allo storicismo localistico e sentimentale. Una sintesi tesa fra modernità e memoria.

"Quaderni del territorio" si propone quindi come collana di tendenza, determinata a scegliere e ad assumere una posizione critica; nient'affatto disponibile ad assecondare forme architettoniche autoreferenziali, dimentiche del carattere intrinsecamente linguistico



immagini tratte da
La Chiesa e il Convento di San Gaetano...

stico oltre che funzionale dell'architettura. L'approccio critico emerge per altro anche dal contributo fotografico, che senza indulgere in alcun facile estetismo, coglie icasticamente gli aspetti più controversi del paesaggio pedemontano, le sue contraddizioni esito dell'opera dell'uomo, non solo dell'architetto. L'architettura "ben riuscita", come afferma Margherita Petranzan, è il risultato di una relazione felice fra architetto e committente, dal loro positivo rapporto scaturisce la sintesi fra identità e differenza, fra passato e futuro, di un agire presente che si faccia carico della continua trasformazione della realtà, perché essa non sia subita, nella consapevolezza espressa da Zanzotto che "l'identità cambia continuamente", e il lavoro dell'architetto deve farsene carico, non enucleandosi in uno spettacolare gesto scenografico. | *Guido Galesso Nadir* |

FOTOGRAFIA LIBRI ILLUSTRATI

LUCA TREVISAN, *Palladio: le ville*, prefaz. di Lionello Puppi, fotografie di Luca Sassi, Schio (VI), Sassi, 2008, 4°, pp. 224, ill., s.i.p.

Pubblicato in occasione del cinquecentenario della nascita di Andrea Palladio, il volume propone una colta guida per il "forestiere istruito" fra le stupefacenti ville progettate nel XVI secolo dall'architetto padovano. Definite quasi un secolo fa da Fritz Burger come "i frutti più nobili di quell'ardente desiderio veneziano di sfarzo e splendore", le ville di Palladio mostrano la sua straordinaria duttilità creativa nel soddisfare le aspettative di una committenza sempre più esigente, quale principale interprete dello sviluppo, nel Cinquecento, della "civiltà delle ville venete".

"Sopra un colle di bellissima vista", a Lenedo di Lugo (Vicenza), si trova villa Godi, la prima abitazione rurale progettata da Palladio. Commissionato da Girolamo Godi, figlio di Enrico Antonio, e realizzato fra il 1536-1537, l'impianto progettuale dell'abitazione di Lenedo si pone in rapporto con le coeve ville Garzoni di Sansovino e Soranza di Sanmicheli, coniugando, secondo la consueta prassi rinascimentale, l'*otium* al *negotium*, con un edificio comodo e funzionale, adatto agli usi agricoli ma confortevole per l'aristocrazia colta. Fra il 1542 e il 1550 l'architetto ottiene nuove commissioni vicentine: dalla famiglia Pisani per il progetto di un'abitazione a Bagnolo di Lonigo, dai fra-

telli Marcantonio e Adriano Thiene per la realizzazione di una villa a Quinto Vicentino, ma anche da Biagio Saraceno per la residenza di Finale di Agugliaro e da Bonifazio Pogliana per la villa di Poiana Maggiore. Entrato ormai in contatto con diversi circoli culturali, negli anni cinquanta Andrea di Pietro "della Gondola", che dal 1540 assume il classicheggiante appellativo di "Palladio", progetta diverse ville per numerose famiglie dell'aristocrazia veneziana: i Pisani, i Cornaro, i Barbaro, gli Emo, i Badoer, i Foscarini. Di gran valore, fra le abitazioni realizzate in questi anni, è villa Barbaro a Maser (Treviso), a cui lavora, oltre all'architetto padovano, anche uno dei principali artisti del Rinascimento: Paolo Veronese. L'ingegno di Palladio traspare nell'impostazione strutturale del corpo centrale dell'abitazione, dove si evince una perfetta saldatura tra il nucleo originario del complesso preesistente e il nuovo elemento di fabbrica. Il ninfeo della villa costituisce, a sua volta, un *unicum* fra le opere dell'architetto, facendo supporre una collaborazione con Daniele Barbaro. Alla descrizione del complesso abitativo il volume affianca le immagini degli straordinari capolavori di villa Barbaro, come l'affresco del presunto autoritratto di Veronese nei panni di un nobiluomo con abiti da caccia. Accompagnano la *Prefazione* di Lionello Puppi e il testo di Luca Trevisan le fotografie di Luca Sassi, proponendo, mediante una simbiotica interazione fra l'analisi critica e la documentazione d'immagini, un'adeguata lettura della purezza formale e strutturale delle architetture palladiane. | *Giovanna Ficarazzi* |



PAOLO COSSI, *1432: il veneziano che scoprì il bacallà*, prefazione di Paolo Quirini, Milano, Hazard, 2008, 8°, pp. 105, ill., € 12,50.

Trancio di storia della Serenissima Repubblica di San Marco raccontato col linguaggio del fumetto. Con questo volume Paolo Cossi, trentenne friulano, prosegue il percorso narrativo che lo porta a utilizzare il suo talento di disegnatore per affrontare temi anche di serio, talora drammatico, impegno. Si veda, edito ancora da Hazard, *Il grande male*, in cui evoca il genocidio del popolo armeno per mano ottomana. Storicamente ineccepibile come lo è questo sulla perigliosa navigazione finita nel 1432 con un disastroso naufragio della nave, chiamata "Gemma Querina", nel pieno dell'inverno polare che decimò l'equipaggio portando il nobile mercante veneziano Pietro Querini, con un pugno di sopravvissuti, sulle sponde dell'isola norvegese Rost.



immagini tratte da *Palladio: le ville*

Sua destinazione, partendo da Candia con un carico di vino e spezie, erano le Fiandre. A Rost venne soccorso per un puro caso dai nativi e da questi ospitato. E lì, assieme a costumi di vita assolutamente nuovi, scoprì il baccalà. Lo stoccafisso prezioso per la gente in navigazione che, essiccato, godeva di lunghissima conservazione, importato quindi da accorto mercante a Venezia.

Il disegno in chiaroscuro sepiato dà sostanza anche agli aspetti psicosociali della storia, con momenti pure di trattenuto umorismo. Cossi ha voluto documentarsi visitando la Norvegia. Inserisce nel corso della narrazione riproduzioni del diario scritto dal navigatore veneziano ch'era stato reperito da Paolo Quirini (autore del soggetto oltre che della chiarificante prefazione e diretto discendente di quel casato) nella Apostolica Biblioteca Vaticana. Usa talora brani di frasi in norvegese. E alterna il racconto di quella lontana vicenda, oggetto anche in tempi recenti di narrazioni letterarie, come *Alla larga da Venezia* del giornalista Franco Giliberto e dal capitano di lungo corso Giuliano Piovani, entrambi veneziani, con accattivanti inserti "didattici" ambientati nella odierna città lagunare.

La copertina riassume emblematicamente l'odissea di Pietro Querini: vi è raffigurato in mezzo alla tempesta di neve e ghiaccio recante il vessillo di san Marco ridotto ormai a brandelli. | *Piero Zanotto* |



Gianni Berengo Gardin. Polesine, a cura di Paolo Morello, Palermo, Istituto Superiore per la Storia della Fotografia, 2008, 4°, pp. 142, ill., € 75,00.

Un elegante e insieme severo volume fotografico pubblicato col sostegno della Regione del Veneto dall'Istituto Superiore per la Storia della Fotografia, in continuazione di una pregiata e ormai folta collana editoriale. Il secondo in questo elenco di opere di Gianni Berengo Gardin dopo quello dedicato a Venezia, che compare con alcune immagini assieme ad altre di Murano nell'infrastrato. Si informa nell'indice delle fotografie che quelle eseguite in Polesine datano al 1971. Panorama documentario, quindi, oggi, di valenza storica. E in taluni casi anche folklorica ed etno-antropologica.

Già apparse in parte nel volume Alfieri – *Polesine* – di quello stesso anno, sono state qui riorganizzate dal curatore Morello, insegnante di Storia della Fotografia all'Università Iuav di Venezia, autore di numerosi studi sulla fotografia italiana del Novecento, secondo una spartizione tematica: il fiume,

i suoi argini, le città, le ville aristocratiche (anche nei loro interni), il lavoro dei campi, la vita nei paesi, la pesca nel delta. Così da offrire "uno spaccato della vita di questa regione del Veneto, così fortemente caratterizzata dalla presenza dei due grandi fiumi, il Po e, poco più a Nord, l'Adige". Negli ultimi quarant'anni il Polesine ha subito grandi trasformazioni.

Il lavoro di Gardin sfogliando il volume appare il frutto di una estetica che si imparenta con la poesia. Non fine a se stessa, in ogni caso partecipa del ciclo della natura e della vita vissuta quotidianamente. In città e soprattutto nel lavoro della terra e della pesca. Un totale di 93 immagini rigorosamente in bianco e nero con una scelta di esterni sviluppate su due pagine. Finestre in questi casi di arioso e talora incantato respiro. Che sembrano affondare nella notte dei tempi pur eseguite meno di quarant'anni fa. "Soltanto i più anziani hanno un ricordo diretto dei ponti di barche, dei traghetti sul fiume, dei mulini a pale, raffigurati in queste fotografie". Il volume si completa in una lunga eppure riassuntiva nota biografica di Gianni Berengo Gardin che si estende anche nella elencazione anno per anno delle sue mostre personali dal 1956 ad oggi. | *Piero Zanotto* |



Venezia interni contemporanei / Venice interiors. Contemporary homes, testi di Chiara Pasti, fotografie di Lisa Ferro, Ponzano (TV), Vianello Libri, 2008, 4°, pp. 175, ill., € 36,00.

Nato da un accorto lavoro di ricerca dell'architetto Chiara Pasti, accompagnato e documentato dalle riprese fotografiche di Lisa Ferro, *Venezia interni contemporanei* propone una piacevole "intrusione" negli spazi abitativi di venticinque splendide case veneziane, tutte accomunate dall'esigenza architettonica di coniugare la vocazione al contemporaneo alla volontà di integrare gli ambienti interni con l'esterno, cioè con lo straordinario contesto lagunare. Abitare a Venezia – spiega a tal proposito Chiara Pasti nell'introduzione al volume – "è sinonimo di un esercizio disuguale nel rapporto con l'esterno", nel quotidiano dialogo fra spazio privato e calli, campi, campielli e canali della laguna, elementi che offrono unicità alla città veneta, da sempre catalizzatrice di memorie storiche. Il volume propone, fra le residenze analizzate, immagini fotografiche e una dettagliata recensione dell'interno di Casa Balboni, opera non conclusa di Carlo Scarpa. Portata a termine dall'allievo Giovanni Soccol, la costruzione-ristrutturazione dell'abitazione



immagini tratte da
Gianni Berengo Gardin. Polesine



immagini tratte da
Venezia interni contemporanei...

fu progettata negli anni Settanta da Scarpa su commissione di Loredana Balboni, rinomata esperta e collezionista d'arte. Affacciata sul Canal Grande e, nel lato opposto, su un giardino privato, Casa Balboni ha come protagonisti assoluti la luce e l'acqua, elementi naturali enfatizzati dalle accorte scelte architettoniche del maestro veneziano e del suo fedele discepolo. Con la progettazione di Casa Max la lezione di Scarpa viene accuratamente rielaborata da Luigi Guizardi, offrendo "un piccolo omaggio al grande maestro". Concettualmente e strutturalmente differente la casa della nobile famiglia Erizzo, situata nel sestiere di Castello, dove le due sale con preziosi affreschi costituiscono la chiave di volta attorno alla quale si sviluppa il resto della casa. L'intervento di ristrutturazione dell'interno, operato da Valeriano Pastor, ne ha positivamente modificato l'assetto originario, creando, mediante il disimpiego attrezzato alla destra dell'ingresso principale, un "percorso in trasformazione".

Cura nel dettaglio e armonico uso dei materiali connotano il lavoro architettonico contemporaneo, in Casa Balboni così come nell'abitazione nobiliare della famiglia Erizzo, elementi costitutivi che si riscontrano anche in tutti gli interni recensiti da Chiara Pasti e immortalati dagli scatti fotografici di Lisa Ferro. | *Giovanna Ficarazzi* |

MUSICA - TEATRO - CINEMA

VITTORIO BOLCATO, *Musiche da 800 anni fa. Voci e suoni delle antiche pievi cadorine*. Con un saggio di Nino Albarosa, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, 2009, 8°, pp. 95, ill., ess. mus., s.i.p.

Il 21 marzo 1208 il notaio Benincasa, rogante in Vicenza, redige l'atto con il quale viene sancita l'indipendenza delle sette pievi cadorine nate dalla chiesa matrice di Santa Maria Nascente di Pieve di Cadore: Santo Stefano in Comelico, San Martino di Vigo, Santa Giustina in Auronzo, San Giorgio di Domegge, San Martino di Valle, San Vito di Cadore e San Giacomo di Ampezzo. Con questo atto i pievani ottenevano di poter risiedere stabilmente presso le rispettive sedi di cui curavano le anime, e che ciascuna di queste chiese potesse godere di un patrimonio autonomo. Tuttavia, per la mancanza di documentazione, è difficile stabilire la data d'origine della chiesa matrice di Pieve di Cadore e quella delle pievi cadorine. Un si-

gnificativo contributo viene offerto, però, da una decina di frammenti pergamenei estrapolati da libri liturgici in uso presso la chiesa di Pieve e di San Vito, e da tre pergamene conservate in Cadore e provenienti da Udine, appartenenti ad un Graduale, forse di proprietà della cattedrale sede del patriarcato di Aquileia.

Tali frammenti, posti in relazione tra di loro dal musicologo vicentino Vittorio Bolcato, che appartengono liturgicamente al periodo postcarolingio e si rifanno al cosiddetto rito patriarchino, si salvarono dalla distruzione imposta dall'adozione del rito romano, in quanto utilizzati quali legature di libri. Non è raro infatti che preziosi documenti pergamenei medievali, specie a contenuto musicale, siano giunti sino a noi grazie al loro riutilizzo quali legature di libri contabili, amministrativi e notarili, a causa di riforme liturgiche e conseguenti mutamenti stilistici. Quattro di questi frammenti, quelli che ospitano notazione musicale adiafematica, vengono studiati approfonditamente, mentre gli altri vengono solamente descritti. Uno dei quattro è custodito presso l'Archivio della Magnifica Comunità del Cadore di Pieve e appartiene ad un Messale della prima metà del XII secolo; gli altri tre, di origine aquileiese, sono invece di proprietà degli eredi dei comeliani mons. Giovan Battista Martini e don Francesco Zanderigo Rosolo che li portarono in Cadore da Udine verso la metà del secolo XIX. Come dimostra Nino Albarosa nel saggio ospitato nel volume, entrambi i libri liturgici, seppur redatti per diversi committenti, sono accomunati da "una notazione musicale di natura germanica" molto diffusa in Europa orientale.

Le sei pergamene di San Vito sono quelle che documentano la fondazione delle pievi cadorine e la loro liturgia. Esse appartengono ad un lezionario e a due messali rispettivamente della seconda metà, della fine del XII e della fine del XV secolo. La pergamena di Borca di Cadore appartiene invece ad un messale pretridentino del secolo XV, in uso presso la chiesa di San Vito, destinata a ricoprire un libro di conti della chiesa frazionale di Cancia. | *Francesco Passadore* |



Gaetano Valeri (1760-1822). Due concerti per organo con strumenti, a cura di Antonio Lovato, Padova, Cleup, 2006, 4°, pp. 94, ess. mus., € 25,00 (Associazione veneta per la ricerca delle fonti musicali, Musica veneta, 5).

Antonio Lovato, da sempre impegnato nella ricerca sulla musica a Padova, propone la prima trascrizione moderna, in partitura, di

due concerti per organo e orchestra del padovano Gaetano Valeri (1760-1822), per trentacinque anni al servizio della Cattedrale di Padova, quale organista dal 1785 al 1803, poi promosso al rango di maestro di cappella nel 1805, ruolo che tenne fino alla morte. Aveva studiato con Ferdinando Turini presso la Basilica di Santa Giustina a Padova e fu organista delle locali chiese di Santa Maria del Carmine e di Sant'Agostino. Fu un eccellente pianista e le fonti sopravvissute, perlopiù manoscritte, testimoniano il suo primario impegno nel genere sacro, ma anche in quello strumentale e, seppur minoritario, in quello drammatico, con due titoli rappresentati a Padova.

Il *corpus* strumentale conta musiche per orchestra e soprattutto per tastiera; fra queste, due concerti per organo e orchestra, in sol e in si bemolle, custoditi presso l'Archivio Capitolare di Padova e il Fondo Malerbi della Biblioteca Civica di Lugo di Romagna, il secondo dei quali datato 1797. Entrambi i concerti si articolano in tre movimenti, secondo le consuetudini settecentesche, e presentano tracce dei criteri propri del classicismo viennese, specie nel primo movimento, in cui è evidente l'esposizione bitematica, seguita da sviluppo e ripresa.

Le partiture sono precedute da un'introduzione, nella quale Lovato ripercorre velocemente la biografia del musicista e presenta lo stato delle conoscenze in tema di fonti organistiche, per poi dedicarsi specificamente ai due concerti, oggetto del suo studio.

All'apparato critico, che dà conto delle peculiarità e dell'esegesi delle fonti, segue un'aggiornata bibliografia. Particolarmente preziosa l'appendice dedicata al profilo biografico, redatto da Giovanni Battista, nipote del compositore, intorno alla metà dell'Ottocento. Dal documento manoscritto, gentilmente offerto dalla pronipote Marina Valeri, si evincono ulteriori notizie e precisazioni biografiche, *in primis* la conferma della nascita il 21 settembre 1760, data messa in dubbio dall'atto di morte, che lo voleva defunto all'età di 58 anni, e quindi nato nel 1764. | *Francesco Passadore* |



MARIA ROSARIA TENI, *Una donna e la sua musica: Maddalena Laura Lombardini Sirmen e la Venezia del XVIII secolo*, prefaz. di Francesco Mineccia, Novoli (LE), Bibliotheca Minima, 2007, 8°, pp. 127, s.i.p.

Maddalena Laura Lombardini, veneziana, è stata la prima virtuosa e concertista di violino della storia e si esibì nei più importanti teatri e sale da concerto europei del Sette-

cento. Visse tra il 1745 e il 1818. Entrò giovanissima nell'Ospedale dei Mendicanti dove iniziò la sua formazione quale cantante, clavicembalista, compositrice e violinista, ma furono determinanti le lezioni ricevute da Giuseppe Tartini a Padova, dove i Governatori dell'istituto pio veneziano acconsentirono che lei soggiornasse in diversi periodi, riconoscendone la *valentia* allo strumento ad arco. Una volta raggiunta una piena maturità artistica lasciò i Mendicanti anticipatamente, grazie al matrimonio con il violinista Ludovico Sirmen, non senza scatenare opposizioni e polemiche da parte dei Governatori: essi tentarono il possibile per trattenerla, affinché potesse il suo talento al servizio dell'Ospedale, "restituendo" quanto aveva ricevuto dall'istituzione durante il suo soggiorno. Contravvenendo alle disposizioni dei Mendicanti, calcò le scene dei teatri europei: da Parigi a Mosca, da Torino a Londra, senza far torto ai paesi di lingua tedesca. Pubblicò anche musica: concerti per violino, duetti per due violini, terzetti con violoncello e, assieme al consorte, quartetti per archi; edizioni che vennero stampate (e ristampate) a Parigi, Londra, L'Aja, Lipsia, Amsterdam, e che dettero origine a una cospicua messe di copie manoscritte disperse in varie biblioteche italiane, europee e statunitensi. A giudicare dal primo dei suoi tre testamenti, la sua carriera e la sua abilità negli investimenti terrieri e finanziari le consentirono di guadagnare somme considerevoli, che le permisero di vivere più che agiatamente anche dopo la separazione dal marito e l'abbandono del concertismo, nella seconda metà degli anni ottanta, e il ritiro nella sua residenza veneziana.

La monografia di Maria Rosaria Teni, originata dalla tesi di laurea in Storia moderna e mediata dal suo articolo *Maddalena Laura Lombardini Sirmen: una musicista del XVIII secolo*, ospitato nel quadrimestrale "Studi storici" (XXXV/2, maggio-agosto, 2006), non manca di fornire uno spaccato della vita musicale veneziana settecentesca con particolare attenzione all'ambiente degli Ospedali, dando vita ad un lavoro che sarà soprattutto apprezzato da musicofili e da melomani. | *Francesco Passadore* |



FRANCESCO PASSADORE, *Catalogo tematico delle composizioni di Maddalena Lombardini (1745-1818) e Ludovico Sirmen (1738-1812)*, Padova, Edizioni de I Solisti Veneti - Venezia, Regione del Veneto, 2008, 8°, pp. 178, s.i.p.

Il volume curato da Francesco Passadore è l'ottavo della collana di cataloghi di compo-

sitori veneti o legati al territorio veneto voluta e patrocinata da Claudio Scimone e da I Solisti Veneti.

La veneziana Maddalena Lombardini, "putta" dell'Ospedale di San Lazzaro dei Mendicanti, fu una delle prime virtuose ad esibirsi in sale e teatri europei e a pubblicare le sue opere in Italia, Olanda, Inghilterra e Francia. Violinista, violoncellista e clavicembalista, si formò dapprima con Bertoni, Barbieri e Martinelli e, dal 1760 al 1764, con Giuseppe Tartini che nel 1770 le indirizzò una *Lettera* su problemi di tecnica violinistica più volte pubblicata. Tartini, tramite Naumann, si adoperò pure, ma invano, per farla maritare al cantante Giuseppe Scotti e per farla assumere presso la corte di Dresda. Si sposò invece nel 1767 con il violinista ravennate Ludovico Sirmen. Insieme, la coppia intraprese un' apprezzata attività concertistica per tutta Europa, costantemente accompagnata, con il ruolo di ciccibeo, da don Giuseppe Terzi, mansionario dei Mendicanti. La strana coppia si separò qualche anno dopo e i due svolsero quindi un'attività indipendente fino al 1783, quando insieme si recarono in Russia per una *tournee* alla fine della quale si separarono definitivamente. Cessata l'attività concertistica, Maddalena si stabilì a Venezia dove morì nel 1818.

Ludovico Sirmen fu attivo a Ravenna, Mantova e Bergamo fino al matrimonio con Maddalena Lombardini. Giacobino e massone, ebbe qualche problema con le autorità e fu arrestato per poi essere riabilitato dopo aver fatto pubblica ammenda. La sua fortunata attività concertistica si svolse quasi sempre parallelamente a quella della moglie. Ritiratosi a Ravenna, partecipò attivamente alle manifestazioni concertistiche e teatrali fino alla morte avvenuta nel 1812.

Il pregevole lavoro di Passadore si divide in tre sezioni: quella delle composizioni di Maddalena Lombardini, quella di Ludovico Sirmen e quella delle composizioni condivise tra i due compositori. Della Lombardini sono inventariati: sei duetti per violini in due movimenti – come quelli coevi di Rolla, Nardini, Campagnoli, Trento –, sei trii per due violini e violoncello e sei concerti per violino e orchestra, ridotti anche per clavicembalo o pianoforte da Tommaso Giordani. Le opere di Sirmen comprendono: una sonata per violino e basso continuo, sei duetti e sei trii per archi, un concerto per flauto e orchestra e tre per violino e orchestra, una *ouverture* per orchestra e una messa per soli, coro e orchestra. Sei quartetti per archi sono stati composti in collaborazione dai due compositori. Le musiche di entrambi, nello stile galante dell'epoca, ebbero una notevole diffusione; figurano infatti nei cataloghi di ben dodici editori eu-

ropei e sono conservate in un gran numero di copie manoscritte.

Il catalogo, la redazione del quale ha richiesto il reperimento e lo studio di fonti manoscritte e a stampa conservate nelle biblioteche di quindici nazioni, è preceduto da un'ampia e documentatissima introduzione, dai testamenti dei due musicisti, da una aggiornata discografia e dalla bibliografia. Il volume è corredato dall'indice delle composizioni e delle forme musicali, l'indice dei titoli e degli incipit testuali e dall'indice dei nomi. | *Alberto Zanotelli* |



FRANCESCO PASSADORE, *Catalogo tematico delle composizioni di Giuseppe Torelli (1658-1709)*, Padova, Edizioni de I Solisti Veneti - Venezia, Regione del Veneto - Verona, Comune di Verona, 2007, 8°, pp. LXXXVIII-510, s.i.p.

Il veronese Giuseppe Torelli è uno dei più significativi compositori di musica strumentale della seconda metà del Seicento italiano. Allievo di Perti ed esponente di spicco della scuola bolognese, fu attivo prevalentemente nella basilica di San Petronio, come suonatore di violetta, fino allo scioglimento dell'orchestra nel 1695, e dal ripristino della cappella nel 1701 fino alla morte, collaborando spesso con il contraltista Pistocchi. Per alcuni anni svolse l'attività di maestro dei concerti a Vienna e presso la corte del margravio di Brandeburgo Ansbach. Membro dell'Accademia Filarmonica bolognese, è autore di quasi duecento composizioni, in parte ancora inedite. Grazie alle approfondite ricerche di Francesco Passadore la sua intera produzione ha ora una definitiva e sistematica catalogazione.

Il volume rappresenta un sussidio indispensabile per lo studio e la valorizzazione dell'opera di Torelli e per la storia della musica strumentale italiana del Seicento. Preceduto da una esauriente introduzione biografica e bibliografica, il catalogo elenca tutte le opere di Torelli, per le quali Passadore ha proposto una nuova e razionale classificazione. È diviso in tre sezioni (A: composizioni strumentali, B: composizioni vocali e C: libretti) con sottosezioni per i vari organici.

La sezione A, relativa alle opere strumentali, comprende undici sottosezioni distinte per organici: composizioni per uno e fino a sei strumenti soli in varie formazioni per archi e fiati e per strumenti solistici e archi. Vi figurano un concerto per oboe e archi, 18 per tromba e archi, 10 per due trombe e archi, 17 per violino e archi, 8 per due violini e archi, 28 sonate per due violini e bc oltre a numerose composizioni per vari strumenti.

Le poche composizioni vocali della sezione B comprendono: un oratorio (perduto), quattro arie sacre, di cui due perdute e due inserite in un oratorio di Perti, una cantata, un *Benedictus*, un *Domine ad adiuuandum* e quattro arie profane di cui due perdute.

La sezione C comprende due esemplari del libretto dell'oratorio *L'Adamo scacciato dal Paradiso* eseguito alla corte imperiale di Vienna, uno in italiano e uno in tedesco, entrambi stampati a Vienna nel 1700.

Di ciascuna composizione il catalogo riporta il frontespizio completo, la dedica, le note editoriali e i dati bibliografici, il numero dei libri-parte, l'elenco degli esemplari a stampa e delle copie manoscritte esistenti con le relative sedi di conservazione, i riferimenti a lessici e repertori, le note eventuali nonché gli incipit musicali di tutti i movimenti. Il catalogo contiene inoltre l'elenco di tutte le edizioni moderne, una discografia aggiornatissima e un'ampia bibliografia. Completano il volume due Tavole di parità tra il catalogo parziale di Giegling, i numeri d'opera e la classificazione attuale, gli indici dei titoli e degli incipit testuali, delle forme e dei nomi. | *Alberto Zanotelli* |



REINHARD STROHM, *The Operas of Antonio Vivaldi*, 2 voll., Firenze, Olschki, 2008, 8°, pp. XX-790, ill., ess. muss., € 85,00 (Studi di musica veneta. Quaderni vivaldiani, 13).

Il monumentale lavoro di Reinhard Strohm è dedicato ai 46 drammi musicali composti da Antonio Vivaldi (più un progetto ferrarese del 1738 per il suo patron Giulio Bentivoglio, poi abortito) e rappresentati nei teatri di mezza Europa tra il 1713 e il 1742; il saggio fa da contraltare al volume di Michael Talbot sulla musica vocale sacra (1995) e a quello di Cesare Fertonani sulla musica strumentale (1998) del Prete rosso, che ne condividono editore e collana vivaldiana.

La carriera operistica di Vivaldi prese avvio nel 1713 con *l'Ottone in villa*, su libretto di Domenico Lalli, per il Teatro Nuovo di Vicenza, e si conclude con il *Feraspe* di Francesco Silvani (revisione di Bartolomeo Vitturi), andato in scena al veneziano Teatro Sant'Angelo nel 1739, seguito da una ripresa postuma dell'*Oracolo di Messenia* nel gennaio del '42 al Kärntnertheater di Vienna. A queste si aggiungano 152 arie composte per una novantina di *pasticci* (esclusi dal presente studio), ossia partiture a più mani o in cui figurano una o più arie del Veneziano, il tutto nell'arco di un trentennio.

Dopo un centinaio di pagine votate allo studio della storia, della prassi e dell'estetica

dell'opera vivaldiana, Strohm struttura il suo lavoro in una cinquantina di ampie e articolate schede dedicate a ciascun dramma musicato, sia di quelli giunti sino a noi completi di libretto e partitura, sia di quelli testimoniati dal solo libretto o dalla sola musica, oppure anche da fonti frammentarie. Ciascuna scheda presenta la descrizione del libretto: frontespizio, dedicatario, argomento, personaggi e interpreti, mutazioni di scena, varie responsabilità, il riassunto del dramma con i riferimenti alle arie e ai concertati, osservazioni sul testo poetico, e su eventuali rimaneggiamenti da parte di altri poeti, sulla partitura, sui cantanti e su eventuali riprese del dramma. Ma questa è solo la struttura minima in cui si articola lo studio di ciascun soggetto melodrammatico, destinata a subire variazioni, e, più spesso, ampliamenti dovuti alla varietà e alla molteplicità di problemi che le fonti librettistiche, musicali e archivistiche presentano di titolo in titolo.

Provvidenziali quanto preziose sono le tabelle (che occupano ben un centinaio di pagine), che inquadrano sinotticamente l'intera produzione teatrale di Vivaldi, della quale si dà anche lo spoglio delle arie di ciascun dramma. Attendiamo dunque il secondo volume (questo, in due tomi, è il primo e funge da preludio e studio preparatorio), annunciato da Strohm nella prefazione, che accoglierà contributi di vari specialisti dell'opera veneziana. | *Francesco Passadore* |



Luigi Nono. *Carteggi concernenti politica, cultura e partito comunista italiano*, a cura di Antonio Trudu, Firenze, Olschki, 2008, 8°, pp. LXI-317, € 40,00 (Fondazione Giorgio Cini, Venezia - Studi di musica veneta. Archivio Luigi Nono. Studi, III),

Decisamente illuminante il saggio introduttivo, di una cinquantina di pagine, a firma del curatore Antonio Trudu, sul pensiero politico e culturale del compositore veneziano Luigi Nono, iscritto al Partito Comunista Italiano dal 1952 (e membro del Comitato Centrale dal 1975) sino alla sua scomparsa avvenuta l'8 maggio 1990. Sono ben 277 le lettere e i telegrammi scritti e ricevuti da Nono, estrapolati dal suo prezioso archivio e offerti in trascrizione al lettore. I suoi interlocutori sono importanti uomini politici italiani, perlopiù appartenenti all'area della Sinistra della *Prima Repubblica* (1954-1990), ma anche *leaders* stranieri, pittori, uomini di cultura, musicisti, musicologi, critici musicali, sovrintendenti di teatri. Dal carteggio emerge la figura di un artista po-

liticamente e socialmente impegnato che vive i mutamenti e le contraddizioni di un'epoca dagli aspetti magmatici e in continua violenta evoluzione. Non si getta a corpo morto nell'agone, divenendo spesso personaggio scomodo anche all'interno del suo partito, per le sue idee e per il modo sanguigno di intervenire, discutere e a volte aggredire, con le sue acute e impietose analisi socio-politico-artistiche.

Le sue composizioni, immancabilmente intrise di messaggi politici e indissolubilmente contestualizzate nei gravi problemi del momento, quali la guerra nel Vietnam, la situazione a Cuba, le lotte operaie in Italia, la Cina di Mao, l'Unione Sovietica e, sopra tutto, l'imperialismo americano, si intrecciano in lettere infuocate, schiette, ora entusiastiche per le vittorie della Libertà e del Proletariato, ora violentemente accusatorie e caustiche nei confronti di personaggi (anche della Sinistra) responsabili di posizioni morbide, quando non addirittura codine, in cause che per lui meriterebbero ferme e inequivocabili prese di posizione, anche in tema di arte e cultura nazionali. Brilla anche la sua continua "motilità": è spesso in viaggio, sia per seguire le esecuzioni delle sue musiche, sia per predisporle negli studi di fonologia, ma anche per motivi politici: dai paesi europei all'America Latina (La Habana, principalmente).

Il regesto del carteggio conta interlocutori quali Salvador Allende, Fidel Castro, Giorgio Napolitano (attuale Presidente della Repubblica Italiana), il pianista Maurizio Pollini e il direttore d'orchestra Claudio Abbado (entrambi particolarmente in sintonia con il pensiero politico e artistico di Nono). Non mancano gli editori Giangiacomo Feltrinelli e Giulio Einaudi, il pittore Renato Guttuso, Enrico Berlinguer, Pietro Ingrao, il musicologo Luigi Pestalozza, e altre personalità politiche sovietiche, cubane e cilene.

In sintesi, il volume altro non è che una preziosa testimonianza di una vita integralmente vissuta e combattuta nel contesto sociale in cui si è consumata, e di un'epoca non ancora studiata con sufficiente e doveroso distacco. | *Francesco Passadore* |



ANNITA LAVEZZO, *"Goldoni e le sue sedici commedie nuove"*. Il capolavoro di Paolo Ferrari, Vicenza, Ergon Edizioni, 2005, 8°, pp. 289, s.i.p.

Paolo Ferrari fu uno dei commediografi più influenti dell'Italia risorgimentale, esponente di quel drappello d'autori che aspirarono alla creazione di un'originale drammaturgia

dell'Italia unita, dotata di specifici caratteri nazionali, adeguata ai canoni realistici che si erano imposti da tempo nel teatro europeo e rispondente alle esigenze di rispecchiamento della borghesia in ascesa. Dopo tentativi infruttuosi, la strada più sperimentata e percorribile, a tale fine, si rivelò essere quella della tradizione italiana, rappresentata soprattutto dalle commedie di Goldoni, guardate come un modello da ferventi epigoni, fra i quali lo stesso Ferrari, che seppe indicare nel realismo teatrale del grande veneziano la strada del rinnovamento delle nostre scene, senza perdere di vista, peraltro, le lezioni di Augier e di Dumas figlio.

Annita Lavezzo apre il suo lavoro, dedicato al compianto professor Umberto Artioli, tracciando il ritratto biografico del commediografo di Modena, dagli inizi tumultuosi nella città natale, fra sentimenti insurrezionali, spirito goliardico e vocazione teatrale, seguendolo attraverso il cruciale trionfo del suo primo lavoro scenico impegnativo, la commedia *Goldoni e le sue sedici commedie nuove* (proclamata dai contemporanei "iniziatrice del vero teatro nazionale moderno"). Il profilo si completa con le successive tappe della lunga e prolifica carriera di Ferrari, ricca di una quarantina di opere teatrali, nessuna delle quali però, tranne forse la fortunata commedia *La satira e Parini*, fu in grado di eguagliare la sua più acclamata creazione.

Il clamoroso esordio di *Goldoni e le sue sedici commedie nuove* impresso un decisivo impulso al mondo teatrale del tempo: la commedia, come detto, venne immediatamente additata come esempio di quel nuovo teatro che parte dell'intellettualità italiana più avanzata andava teorizzando; composta nel 1851 e andata trionfalmente in scena a Modena nel 1853, essa focalizzava i temi del dibattito sul rinnovamento delle scene italiane suggerendo, in modo teatralmente brillante, un'ideale continuità fra la battaglia intrapresa da Goldoni un secolo prima e la ricerca attuale di un teatro aderente al processo di rinnovamento sociale e alla nuova sensibilità estetica, anche se questo progetto finì per rivelarsi, secondo l'autrice, privo di reali fondamenti, quasi una sorta di "utopia ideologico-drammaturgica".

Il saggio dedica un corposo capitolo alla ricostruzione della tradizione post-goldoniana dell'Ottocento ed esamina con equilibrio critico la figura e la produzione di Ferrari in rapporto alle molteplici sfaccettature del processo di trasformazione del teatro italiano prima e dopo l'unificazione, per calarsi poi nell'analisi della commedia evidenziando la struttura metateatrale dell'opera e i fini morali perseguiti in essa dal commediografo modenese. Chiude la ben documentata ricerca un *excursus* sulla fortuna scenica dell'opera, che ha visto, fra le rare



Ritratto di Antonio Vivaldi (in alto)
Ritratto di Carlo Goldoni (in basso)

messinscene del Novecento, interpretazioni di pregio (Baseggio) e riletture eccellenti (come quella di Strehler del 1958), e, negli anni Settanta, una versione televisiva per la regia di Sandro Sequi, la cui analisi riceve adeguato spazio nel capitolo. Il testo teatrale *Rivedersi*, in appendice al volume, offre infine un'originale proposta drammaturgica dell'autrice, che ben si intona alla concezione metateatrale del testo ferrariano. | Giuseppe De Meo |



immagini tratte da
Eleonora Duse... (in alto)
Il Teatro Carlo Goldoni di Venezia... (in basso)

Eleonora Duse 1858-2008, a cura di Maria Ida Biggi, DVD allegato, Venezia, Regione del Veneto - Fondazione Giorgio Cini, 2008, 8°, pp. 40, ill., s.i.p.

È la pubblicazione, illustrata da foto d'archivio e da documenti, locandine, frammenti di scritti e altro, egualmente d'epoca, voluta dal Comitato regionale per le celebrazioni dei 150 anni dalla nascita di Eleonora Duse, presieduto da Laura Barbiani, a cui si deve la presentazione: sintesi del passaggio della grande attrice veneta sulle scene del mondo a cavallo tra Ottocento e Novecento (1858-1924). Vita e arte alle quali dedicano attenzione approfondita una rosa di "esperti": la stessa curatrice Maria Ida Biggi, il critico Giorgio Pullini (*La moderna inquietudine della Duse*), lo studioso Paolo Puppa (*La Duse: Proteo al femminile*). Ventaglio di interventi che "costruiscono" una personalità fortissima, che deve la sua grandezza alla duttilità con la quale sapeva calarsi in personaggi distanti tra loro anche anni luce. Di Goldoni, Pirandello, Ibsen, Alfieri, Zola, Shakespeare, Dumas, Sardou, Giacosa e tantissimi altri. Dai quali emergono anche significativi brandelli della sua vita privata (il legame con Gabriele D'Annunzio, ad esempio, che si innestò fortemente, fino alla dolorosa rottura, nella sua vita teatrale).

Vi è la consapevolezza di poter contare unicamente sui resoconti giornalistici di coloro ch'ebbero la fortuna di poterla applaudire. Resoconti per altro vividi, comunque solo riflessi di ciò che Eleonora Duse, figlia di una famiglia di teatranti di Chioggia con esordio a quattro anni nel ruolo di Cosetta in una riduzione de *I miserabili* di Victor Hugo, fu veramente nelle sue interpretazioni. Personalità fisicamente minuta, non bella, tuttavia grandissima. Capace di costruirsi come Mito. Della quale rimane come testimonianza "visiva" soltanto l'unico suo film: *Cenere* del 1916. "Apparizione quasi spiritistica negli anni del suo ritiro – scrive Puppa – dove lei si cela con cupi

sciali nei panni di una madre addolorata". Film in DVD grazie a un'iniziativa della Regione del Veneto. Altro DVD è allegato al volume, dove sono presenti due testimonianze: copioni annotati dall'attrice ed Eleonora Duse nella vita e nell'arte. | Piero Zanotto |



Il Teatro Carlo Goldoni di Venezia 1979-2009. Immagini e memorie sceniche di trent'anni d'attività, a cura di Carmelo Alberti, saggi di Carmelo Alberti, Cesare De Michelis e Luca De Fusco, Venezia, Marsilio, 2009, 8°, pp. 155, ill., € 25,00.

A trent'anni dalla riapertura del Teatro Goldoni di Venezia, questo libro offre l'occasione per fermarsi e volgere lo sguardo ai decenni appena trascorsi: se il teatro come forma d'arte è lo specchio dell'esistenza umana, il teatro come struttura è testimone della città in cui sorge, del suo pubblico e delle persone che vi lavorano. Attraverso i contributi di Carmelo Alberti, Cesare De Michelis e Luca De Fusco, personalità che hanno avuto rapporti stretti ma differenti con il teatro veneziano, è possibile cogliere l'evoluzione del significato, anche simbolico, che il Goldoni ha assunto nel corso del tempo fino ad oggi. Questo percorso a ritroso fornisce dunque una panoramica esauriente dell'attività svolta dal teatro negli ultimi anni, affrontando l'argomento da punti di vista diversi: Carmelo Alberti è professore di Storia del teatro presso l'Università Ca' Foscari di Venezia (nonché curatore dell'edizione), Cesare De Michelis presiede l'edizione nazionale delle *Opere* di Carlo Goldoni ed è consigliere della Fondazione del Teatro La Fenice, mentre Luca De Fusco è stato direttore del Teatro Stabile del Veneto dal 2000 al 2009.

Da scenario di perdizione nel Seicento a protagonista della riforma goldoniana del secolo successivo, il Goldoni ha accompagnato la Serenissima nel suo lento declino per rinascere finalmente nel 1979, quando riapre in seguito ad un lungo e travagliato restauro. A partire da questa data, si alternano successi e difficoltà, in sintonia o in contrasto con i gusti di un pubblico prevalentemente tradizionalista e nel contesto di una città demograficamente sempre più povera, fino a giungere alla fondazione del Teatro Stabile del Veneto nel 1992 che, attraverso la collaborazione con il Teatro Verdi di Padova, permette di dare un respiro più ampio e internazionale alla selezione degli spettacoli, senza compromettere la valorizzazione delle risorse artistiche del territorio. Il volume è corredato da una cronologia dei

programmi stagionali dal 1979 al 2009 e da un sostanzioso apparato fotografico, una sorta di archivio della memoria che restituisce una visione stratificata e al tempo stesso dinamica degli spettacoli messi in scena durante quest'ultimo trentennio.

Un libro nato quindi per ricordare ma anche, come suggerisce nella sua presentazione Laura Barbiani, presidente del Teatro Stabile del Veneto, per pensare e ripensare il ruolo del Goldoni, cogliendo la sua eredità culturale con l'obiettivo di investire in un futuro innovatore e creativo: il teatro della città lagunare non può essere soffocato dal peso della sua stessa tradizione, ma la sua storia, al contrario, dev'essere il primo e fondamentale punto di appoggio per il domani. | *Francesca Muner* |



La bottega veneziana. Per una storia del cinema e dell'immaginario cinematografico, a cura di Gian Piero Brunetta, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2007, 8°, pp. 227, ill., € 35,00.

Il volume raccoglie le relazioni presentate al convegno di studi *Per una storia del cinema e dell'immaginario cinematografico: la bottega veneziana*, promosso dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, tenutosi a Venezia nel 2005. L'occasione è stata favorevole per riunire e mettere a confronto i rappresentanti delle più importanti istituzioni veneziane e venete attive nel settore cinematografico. I contributi degli studiosi hanno come protagonista la città di Venezia e la "venezianità", osservata di volta in volta da occhi diversi, quelli dei fotografi, degli intellettuali, dei registi, dei compositori, degli artigiani, ovvero di tutti coloro che hanno contribuito e contribuiscono a creare l'immaginario filmico e prefilmico che ha reso Venezia un mito senza tempo.

L'avventura cinematografica per i più non si consumò in territorio veneziano ma cromosomi e microcosmi emigrarono tanto da poter riconoscere, usando le parole di Brunetta, "la trama e l'ordito di un tessuto visivo e cromatico, sonoro, architettonico e urbanistico [...]". C'è una venezianità sullo schermo che si manifesta nelle reazioni emotive ai suoni e rumori circostanti, nei modi di raccontare le deambulazioni dei personaggi nelle calli, nei campielli o in riva al mare, sulle spiagge che vanno al Lido da San Nicolò agli Alberoni. E c'è una venezianità nei modi di catturare e far sprigionare la luce dall'immagine, nel modo di inquadrare un monumento o un palazzo, un esterno o un interno, o nel modo di osser-

vare un gesto legato al lavoro artigiano, dall'infilare le perle al soffiare il vetro, dal calafatare una barca".

La venezianità pertanto si alimenta dello spirito della tradizione tanto da poter ritrovare nei documentari gli echi dei vedutisti veneziani del Settecento e Ottocento, nelle partiture di Pino Donaggio la musica di Vivaldi e nelle scenografie di Luigi Scaccianoce la lezione di Longhena. Il volume offre un *excursus* sulla storia del cinema legata alla città di Venezia dall'invenzione dei fratelli Lumière ad oggi, dedicato non solo agli esperti del settore ma ad un pubblico più vasto che voglia approfondire la conoscenza di questa città e delle sue peculiarità, anche quelle meno celebri. | *Viviana Cattelan* |



Luci sulla città: Belluno e il cinema, a cura di Alessandro Faccioli, Venezia, Marsilio, 2009, 8°, pp. 229, ill., € 25,00 (Il Veneto e il cinema, 6).

È il sesto volume della collana curata da Giancarlo Beltrame e Paolo Romano, voluta congiuntamente dal Comune di Verona e dalla Regione del Veneto, affiancata alla annuale rassegna scaligera "Schermi d'amore". Indagine capillare, ancora una volta, di ciò che ha offerto e continua a offrire Belluno e la sua provincia alla storia del cinema. Con le cose prodotte, ovvio, ma soprattutto attraverso coloro che vi si sono dedicati come soggettisti, sceneggiatori, scrittori, critici, storici, registi. Basterà citare due nomi, quelli di Dino Buzzati e di Rodolfo Sonogo. Ma anche, come cronista attento di ogni evento, il giornalista-saggista cadorino Fiorello Zangrando.

Alessandro Faccioli, coordinatore dei materiali pubblicati ed egli stesso autore, in introduzione mette a nudo la diversità del Bellunese in materia, rispetto ad altre province venete. Territorio "crocevia nel corso del Novecento di tensioni storiche di primo piano" che insieme a mediazioni produttive, artistiche, politiche ne "hanno paralizzato la possibilità di raccontarsi a volto scoperto". La necessità quindi, questa volta, nei confronti dei volumi precedenti via via dedicati al cinema di Verona, Padova, Vicenza, Rovigo, Treviso, di poche necessarie varianti, con attenzioni anche alle produzioni di documentari e televisive.

Eppure, nonostante questa prudente premessa, le scelte di Faccioli danno una visione amplissima, articolata, di quanto il Bellunese sia riuscito a raccogliere fin dai giorni del cinema silenzioso. Anche se risulta avara la produzione di lungometraggi a sog-



immagini tratte da
La bottega veneziana... (in alto)
Luci sulla città: Belluno e il cinema (in basso)

getto di qualità, spesso dovuta a superficiali intromissioni esterne, rivolta nella quasi totalità allo sfruttamento del paesaggio alpino offerto da Cortina d'Ampezzo. Si possono sfilare dal "mucchio" almeno due perle dai racconti di Dino Buzzati: *Il segreto del bosco vecchio* di Ermanno Olmi e *Barnabo delle montagne* di Mario Brenta.

Opera collettiva, il libro può quindi offrire a ventaglio approfondimenti su un cinema che possiamo tranquillamente chiamare "verticale" per il paesaggio dolomitico spesso in primo piano sullo schermo. Che ha trovato più occasioni interessanti, talora di denuncia in giorni anche di pesante conformismo, nel documentario e in coraggiosi *reportage* televisivi. In chiusura il "chi è" dei protagonisti, figli di questa terra, e le schede filmografiche di lungometraggi a soggetto, cortometraggi, documentari e produzioni televisive. | *Piero Zanotto* |



immagini tratte da
Set in Venice. Il cinema a Venezia...



Set in Venice. Il cinema a Venezia: scatti, protagonisti, racconti, a cura di Ludovica Damiani, introd. di Paolo Mereghetti, con un saggio di Carlo Montanaro, Milano, Electa, 2009, 4°, pp. 288, ill., € 60,00.

Con un'introduzione di Paolo Mereghetti e un saggio sul cinema ancora silenzioso di Carlo Montanaro, è una generosa antologia soprattutto fotografica e di inusuale grande formato delle pellicole più rappresentative ambientate dentro il perimetro lagunare. Volume reso possibile grazie al contributo della Regione del Veneto.

Venezia suddivisa per capitoli "scenografici" in risposta a tematiche diverse: commedia, sentimento, dramma azione e *suspense*, avventura classica e Casanova, erotismo, animazione, Venezia ricostruita.

Fotografie riprodotte in nero e a colori, in obbedienza alla singola realtà produttiva di ogni film. Percorsi che si animano, prendono corpo, con l'accompagnamento delle schede (crediti e cast) e di brani di dialoghi dal sonoro di ogni pellicola. Inoltre commenti critici stralciati da giornali, periodici, libri. Dichiarazioni-ricordo, confidenze, rivelazioni di addetti ai lavori, scenografi, musicisti, direttori delle luci, costumisti, assistenti alle produzioni, produttori esecutivi e production supervisor come i veneziani Enrico Ballarin e Guido Cerasuolo di Metiere Cinema e Rosanna Roditi di CGR International. Quindi registi, produttori, alcuni attori anche. Il mosaico che ne è uscito fa rivivere il film anche nelle sue pieghe curiose e nascoste. La particolarità che rende visivamente interessante sul piano docu-

mentario il libro è dovuta al recupero, anche, di immagini sulle pause di lavorazione o di preparazione dei set, questi ultimi curiosamente allestiti pure in Venezia sfacciatamente finte: scenografie ricostruite lontano dalla laguna veneziana. Materiali scovati in archivi diversi, anche privati.

Una corte di collaboratori per le varie parti del lavoro editoriale in tutte le sue fasi ha affiancato la curatrice Ludovica Mariani. Si tratta di Maria Rita Silvestri, Virginia Ponicoli, Rossella Savio, Anna Piccarreta, Elisa Seghezzi, Sonia Servida, Andrea Panozzo, Giancarlo Berti e lo Studio FM di Milano. Il libro chiude le sue pagine con gli apparati, che comprendono anche un prezioso elenco bibliografico. | *Piero Zanotto* |

STORIA

DORIT RAINES, *L'invention du mythe aristocratique. L'image de soi du patriciat vénitien au temps de la Sérénissime*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2006, 8°, voll. 2, pp. XVIII-1085, € 65,00 (Memorie. Classe di scienze morali, lettere ed arti, 112).

L'immagine di se stesso che il patriziato veneziano elaborò nei secoli è oggetto della pluriennale ricerca di Dorit Raines. L'opera presenta i modi con i quali i nobili veneziani si ponevano rispetto agli altri ranghi sociali sia all'interno della Repubblica di Venezia sia nel confronto con le nobiltà europee. Anticipato da un'introduzione metodologica, il lavoro si articola in 13 capitoli suddivisi in quattro parti nelle quali si espongono i risultati della ricerca sul patriziato veneziano come gruppo sociale, le sue caratteristiche patrimoniali, la sua moralità e la sua ideologia. Chiude l'opera una ricca appendice con tabelle riportanti importanti dati diacronici sulle famiglie nobiliari, le fonti che documentano le loro genealogie e l'inserimento di nuovi elementi nel patriziato durante gli ultimi due secoli di vita della Serenissima.

L'autrice ha in generale privilegiato i documenti di natura privata, studiando gli archivi delle famiglie patrizie e i manoscritti presenti nelle loro biblioteche. Lo studio parte dalla formazione, nelle isole della laguna, della classe dirigente veneziana che progressivamente accresceva il numero e l'estensione dei propri poteri. Tuttavia Raines non è interessata a esporre tanto la reale successione dei fatti, quanto piuttosto il mito che lo stesso patriziato proponeva a

proposito della sua genesi fino alla serrata del Maggior Consiglio del 1297. Le famiglie patrizie veneziane non si limitavano ad esporre la propria posizione di superiorità in quanto fondatrici della città lagunare, ma cercavano anche nella storia la legittimazione alla loro pretesa nobiltà, descrivendo al contempo le virtù condivise dai loro pari. L'autrice ricerca questi elementi di auto-glorificazione delle famiglie patrizie nelle cronache "nobiliari", che in ragione della loro larga diffusione riescono a storicizzare le pretese del ceto.

Secondo Raines, il punto di riferimento "giuridico" di ogni singolo patrizio è rappresentato dalla famiglia che nei vari periodi si sviluppa in casata, ramo o lignaggio. La distinzione tra famiglie vecchie e nuove, insieme a quelle nuovissime entrate nel Maggior Consiglio dopo la guerra di Chioggia, non pregiudicava la compattezza del ceto. La crisi si fece sentire invece a metà Seicento quando, durante la guerra di Candia, persero la vita un quinto dei patrizi del Maggior Consiglio. Per fronteggiare l'emergenza di assoluto bisogno di risorse finanziarie, i patrizi veneziani accettarono nei loro ranghi chiunque fosse in grado di offrire 100.000 ducati. Le 125 nuove famiglie di varia provenienza inserite nel Maggior Consiglio indebolirono moralmente il patriziato veneziano e, insieme ad altri fattori, posero le basi per la progressiva decadenza della Repubblica. | *Evangelia Skoufari* |



GIORGIO DOLFIN (1396-1458), *Cronaca della nobil città de Venetia et la sua Provintia et Destreto*, a cura di Angela Caracciolo Aricò e Chiara Frison, introduzione di Angela Caracciolo Aricò, vol. I, Venezia, Centro di studi medievali e rinascimentali E.A. Cicogna in collaborazione con Regione Veneto, s.a., 8°, pp. 251, s.i.p. (Medioevo e Rinascimento. Testi).

Giorgio Dolfin, nato intorno al 1396 a Venezia, apparteneva ad una delle più importanti famiglie della Repubblica. La casata, fondata da Domenico della Ca' Grande, procuratore di San Marco nel tardo XI secolo, poteva annoverare una larga schiera di prelati, senatori, ambasciatori della Repubblica e anche un Doge, Giovanni Dolfin, che governò con coraggio e determinazione la Serenissima fra il 1356 e il 1361.

Giorgio, che apparteneva al ramo di San Canziano dei Dolfin, fu insigne storico e letterato, contemporaneo e amico del doge Francesco Foscari, scrisse una cospicua *Cronaca della nobil città de Venetia et la sua Provincia et Destreto* che fu abbondantemen-

te sfruttata da storici e cronachisti successivi come Marin Sanudo e continuata, dopo la morte di Giorgio, dal figlio Pietro. La *Cronaca* di Giorgio è rimasta inedita fino ad oggi e viene pubblicata per la prima volta curata e rivista da Angela Caracciolo Aricò e Chiara Frison.

Nel primo volume si narrano le vicende epiche della fondazione della città, retrodata al tempo dell'invasione di Attila, vicende che si intrecciano, da un lato, con le radici più antiche e mitiche della vita e della predicazione di san Marco e, dall'altro, con l'esodo dei troiani da Ilio in fiamme verso le coste adriatiche. In questo modo, seguendo una consolidata trattatistica, Dolfin collega la legittimazione sacra del destino della Serenissima, condensata nella visione che san Marco ebbe della futura città di Venezia attraversando la laguna veneta, con il rinvio al suggello dell'autorità romana, unita alla Dominante dalle comuni origini troiane.

Nella cronaca di Dolfin la storia comincia lentamente a dipanarsi dalla nebulosa del mito intorno alla fine del VII secolo quando la narrazione si concentra sulle origini del dogato. Anche qui Dolfin, raccontando dell'elezione dei cittadini di Heracliana di Paolo Anafesto, primo leggendario doge di Venezia, ribadisce la piena e originaria indipendenza del Comune dal potere imperiale, retrodatandone di un secolo l'autonomia da Bisanzio. Segue poi la processione dei dogi che, nel primo volume della *Cronaca*, giungono fino a al governo di Piero Gradenigo (1289-1311). Lo scritto di Dolfin, abbandonato il tono favolistico, si è ormai fatto a questo punto preciso e circostanziato e narra di momenti terribili e gravidi di futuro per il Comune: da un lato la disfatta della Curzola contro la flotta genovese, dall'altro la gran serrata del Maggior Consiglio del 1297 che avrebbe definitivamente segnato nei secoli a venire il carattere oligarchico della Repubblica. Come sottolinea Cracco, "Lo stato veneziano che sull'onda dei traffici si era svolto in forme sempre più ampie e complesse, recependo entro i suoi quadri aristocratici e popolo, ora, a causa della crisi dei traffici si irrigidiva, tracciando un solco fra 'eletti' ed 'esclusi'". | *Ferdinando Perissinotto* |



Sebastiano Foscari capitano di Vicenza. *Dispacci 1709-1714*, a cura di Fausto Sartori, Venezia, La Malcontenta, 2008, 8°, pp. XXXI-241, s.i.p.

L'edizione raccoglie i dispacci inviati a Venezia dal capitano di Vicenza tra il 1709 e il 1714. L'incarico di capitano nei possedi-

menti veneziani nella Terraferma durava solitamente 16 mesi, ma Sebastiano Foscari rimase a Vicenza per ben 58 mesi. Era responsabile della funzione economica (dazi, danni all'erario, contrabbando, gestione del Monte di Pietà ecc.) e militare, ma tra gli argomenti trattati da Sebastiano Foscari nei propri dispacci se ne trovano alcuni dal contenuto criminale e giudiziario, o di mediazione fra patriziato locale e rappresentanze cittadine. La sua posizione lo poneva infatti in rapporto ravvicinato con il podestà, cui era affidata la funzione civile e giudiziaria, e la suddivisione dei compiti fra i due funzionari non era eccessivamente rigida, come provato dalla doppia firma di entrambi i rettori della città sulla maggior parte dei dispacci spediti da Vicenza. Tuttavia il potere dei rettori si scontrava di frequente con gli antichi privilegi giudiziari degli organi locali e dei colleghi cittadini, riconosciuti dalla Serenissima a patto che questi non ledessero l'interesse della stessa.

Gran parte dei dispacci pubblicati in questa edizione rientrano nell'ambito della giustizia penale e ne ricompongono fedelmente la cronaca nera del tempo, anni nei quali numerosi omicidi erano commessi per futili motivi, senza premeditazione, per banale impulsività. I dispacci dipingono così la dimensione criminale e violenta di una società di campagna in cui artigiani e villani, ma anche i nobili, erano inclini all'abile uso di diversi tipi di armi a difesa della propria rispettabilità, in luoghi d'incontro come l'osteria, la piazza, il sagrato di una chiesa. La critica situazione presentata dai dispacci del Foscari da Vicenza è un sintomo delle tensioni sociali ed economiche e dei mutamenti nell'equilibrio di potere tra le famiglie emergenti e quelle che progressivamente perdevano proprietà e introiti: rapporti che inquadrano con continuità un difficile rapporto fra città e campagna, fra cittadini e villani, fra piccola nobiltà e professionisti arricchiti. La giustizia risultava quanto di più difficile da applicare in un contesto in cui prepotenze e connivenza avevano spesso la meglio sulla morale sociale e su testimoni reticenti e impauriti. | *Evangelia Skoufari* |



FRANCESCO FOSCARI, *Dispacci da Costantinopoli 1757-1762*, a cura di Filippo Maria Paladini, Venezia, La Malcontenta, 2007, 8°, pp. LXVI-565, s.i.p.

L'edizione dei dispacci "itineranti" di Francesco Foscari, bailo e ambasciatore straordinario a Costantinopoli dal 1756 al 1762,

s'inserisce nel progetto di "valorizzazione dell'esperienza storica dei membri d'una singola famiglia patrizia" nel governo della Repubblica, intrapreso dalla collana La Malcontenta con la pubblicazione dei documenti d'archivio riguardanti le tre famiglie, poi confluite nell'attuale Foscari-Widmann-Rezzonico. Il volume si propone quale importante contributo nello studio dei rapporti della Repubblica di Venezia con l'Impero Ottomano in un periodo di rovesci politici, diplomatici e territoriali che segnarono l'ultimo mezzo secolo di vita della Serenissima. All'edizione dei 98 dispacci l'autore premette l'esposizione dei risultati della più recente ricerca storiografica internazionale che tendono a rovesciare quanto presentato dalle pubblicazioni precedenti sulla storia del Settecento ottomano: il nuovo approccio interpretativo rinuncia così ad allinearsi sull'"irrimediabile" declino dell'Impero, evidenziando piuttosto i tentativi di rinnovamento in campo militare e civile compiuti nel corso del XVIII secolo.

I dispacci di Francesco Foscari, cui fu affidato il cruciale incarico di monitoraggio della politica ottomana dal suo centro d'irradiazione del potere, risultano di difficile consultazione nella loro edizione originale a causa del deperimento del materiale, come pure nella loro riproduzione su microfilm degli anni 1950, malamente compiuta. Questa pubblicazione rende quindi accessibili agli studiosi, attraverso i dispacci di un notevole funzionario dell'apparato politico veneziano, un punto di vista diretto sugli eventi del tempo. Il Foscari espone la politica del sultano Mustafa III, la particolare costituzione della corte costantinopolitana, il complicato spiegamento del potere ottomano, radicato, con alterna profondità, su vaste aree geografiche e su popoli di diverse nazioni, e i suoi rapporti con gli altri principi, alleati o nemici di Venezia. Il bailo veneziano vedeva l'Impero ottomano come un'entità che andava disgregandosi, da un lato, per insofferenza al potere turco dei popoli soggiogati e dall'altro per le frequenti e violente usurpazioni di potere da parte dei capi provinciali. Nei dispacci di Foscari traspare la generale percezione europea della cultura turca, intrisa di *topoi* spesso negativi, presenti d'altronde nella corrispondenza ufficiale di quasi tutti gli inviati veneziani in Oriente. D'altronde i dispacci di ambasciatori veneziani, considerati dalla maggioranza degli storici una fonte particolarmente importante e interessante per la ricostruzione di avvenimenti e contesti, basati su informazioni offerte da persone di provata serietà ed esperienza politica, sono rappresentativi della stereotipica scrittura di governo veneziano e costituiscono piuttosto, come sottolineato da Gino Benzoni, il pun-

to di vista esclusivo della Repubblica e della sua classe di governo. I dispacci di Francesco Foscari da Costantinopoli restano in ogni caso un valido strumento di studio dei rapporti fra la Serenissima e l'Impero ottomano in una congiuntura cronologica di particolare interesse. | *Evangelia Skoufari* |



GRAZIELLA LUGATO, *La benedeta schuola de miser San Marco da Mestre*, Mestre (VE), Centro Studi Storici di Mestre, 2007, 8°, pp. 228, ill., s.i.p.

Le confraternite di penitenti e flagellanti che, nel secolo XIII, percorrevano in cortei l'Italia mortificando la propria carne alla ricerca della salvezza eterna, col passare del tempo abbandonarono le cruente processioni per una diversa forma di penitenza: gli ordini mendicanti – ad esempio Disciplinati e Battuti – si applicarono ad iniziative di carità e preghiera verso i poveri e gli afflitti. Nacquero così quelle forme associative (laiche, religiose o miste) definite con molti nomi – come *scholae*, *fraternitates*, *colligatationes*, *congregationes* – che si occupavano della gestione di ospedali e di molte altre attività di assistenza ai bisognosi. In particolare, tale conversione fu molto rapida nel territorio di Venezia, poiché la Serenissima aveva sempre osteggiato i flagellanti. Sulle isole le *scuole* nacquero nella seconda metà del Duecento, mentre nel territorio mestrino la prima vide la luce nel 1302: era la Scuola di Santa Maria dei Battuti, che si formò per la gestione di un ospedale riservato ai poveri. Retta da una struttura associativa cui partecipavano uomini e donne rappresentanti di tutte le professioni del borgo, la scuola ebbe rapida e fortunata espansione.

I legami tra Mestre e Venezia si erano fatti, tra XIV e XV secolo, sempre più stretti, in particolare dopo la definitiva acquisizione della città da parte dei Dogi, nel 1388. Fu per rinsaldare questo legame, modellato anche dagli interessi economici e pratici che molti veneziani avevano in terraferma, che i mestrini, nonostante la vecchia scuola fosse sufficiente, decisero di procedere alla costruzione nella loro città di una nuova sezione della Scuola di San Marco di Venezia. Era il 25 aprile 1424. La nuova associazione si prodigò per quasi quattro secoli nell'assistenza spirituale e materiale della popolazione, fino al 1807, anno in cui, a seguito delle conquiste napoleoniche, la congregazione venne soppressa con un provvedimento drastico. Il colpo di spugna fu tale che, per lungo tempo, si persero le tracce della scuola e della sua sede.

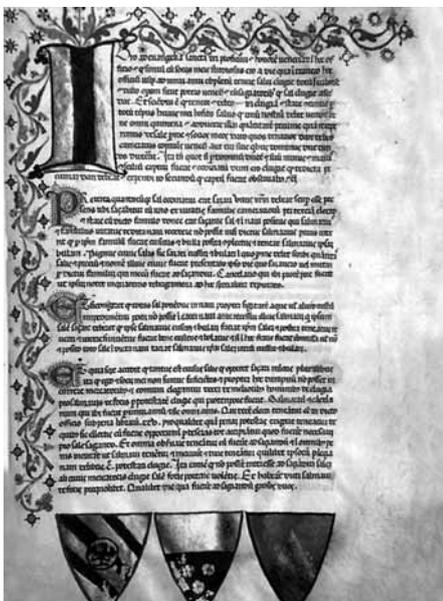
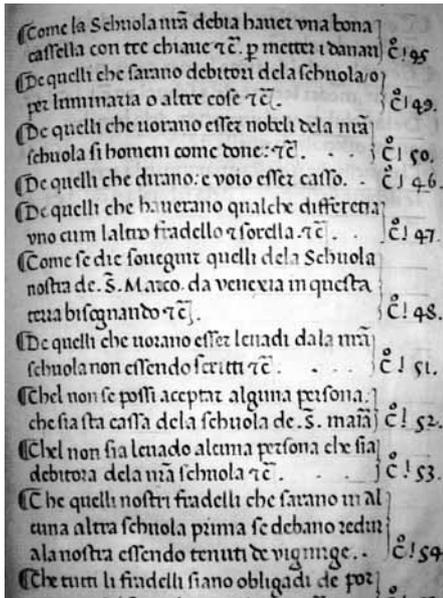
Da questi presupposti è iniziato il paziente lavoro di ricostruzione storica di Graziella Lugato, che per molti mesi ha esplorato l'archivio del Duomo di San Lorenzo a Mestre e altri depositi di documenti alla ricerca della storia e dell'attività della *benedeta schuola de miser San Marco*. Tra i principali risultati del lavoro della Lugato c'è l'identificazione del sito originario della congregazione: via Palazzo, proprio dove oggi si trova l'omonimo cinema. La ricchissima offerta di materiale storiografico è impreziosita dall'inserimento, all'interno del volume, delle riproduzioni fotografiche delle pagine e delle miniature della *mariegola*, il manoscritto che conteneva il regolamento della *schuola*. | *Alessandro Pezzin* |



ANGELIKI TZAVARA, *Clarentza, une ville de la Morée latine (XIIIe-XVe siècles)*, Venise, Institut Hellénique d'Études Byzantines et Post-Byzantines de Venise, 2008, 8°, pp. 357, s.i.p. (Tommaso Flanghini, 3).

Il volume della giovane ricercatrice greca tratta la città di Clarenza, sul litorale nord-ovest del Peloponneso, fondata dai crociati a metà Duecento. La sua posizione, in corrispondenza di un porto naturale protetto tutt'intorno dal principato dei Villehardouin e soprattutto dal potente castello di Clermont, era strategica per il controllo del traffico commerciale sia all'interno del Peloponneso che fra la penisola greca e quella italiana. La studiosa ha compiuto una pluriennale ricerca negli archivi di Venezia, di Firenze e di Torino per individuare i rapporti della città con le repubbliche italiane e con i gruppi di mercanti veneziani e fiorentini stabilivisi. Nel suo studio la Tzavara presenta la storia politica della città di Clarenza e i suoi rapporti istituzionalizzati con altri potentati del tempo; le istituzioni amministrative, giuridiche, economiche e militari della città, che veniva governata da un capitano o castellano insieme alla corte dei cittadini; l'organizzazione della topografia urbana attraverso lo spoglio di testimonianze archivistiche, filologiche ed archeologiche; la composizione della popolazione della città e la loro occupazione nei diversi settori della vita economica.

La città era murata e disponeva di una zecca. Non si hanno sufficienti notizie per stabilire il numero degli abitanti, che in ogni caso variava per via del carattere della città in quanto nodo nel traffico commerciale fra la penisola italiana e i territori greci; ad ogni modo la popolazione dentro le mura della città non avrebbe potuto superare di molto



immagini tratte da
La benedeta schuola... (in alto)
Chioggia medievale... (in basso)

le 1200 unità. I veneziani in particolare godevano nel porto di Clarenza di sostanziali privilegi concessi loro dalla casa dei Villehardouin, cosa che di frequente provocava la reazione delle altre comunità di mercanti. Gli abitanti della città di origine veneziana si erano organizzati in una comunità che veniva rappresentata, dalla fine del XIII secolo, da un console eletto dai membri della stessa. I veneziani di Clarenza ebbero anche il diritto di costruirvi una chiesa e un fondaco. Ovviamente le collezioni archivistiche italiane, soprattutto quelle veneziane, offrono maggiori informazioni sui residenti o sui visitatori “italiani” della città e sulle loro attività di natura prevalentemente economica. | *Evangelia Skoufari* |



SERGIO PERINI, *Chioggia medievale. Documenti dal secolo XI al XV*, 3 voll., introd. di Gherardo Ortalli, Sottomarina (VE), Il Leggio libreria, 2006, 8°, vol. I, pp. 456, voll. II e III, pp. 1336, ill., s.i.p.

Richissima – 2600 atti, dei quali seicento editi qui per la prima volta – è la raccolta di documenti pubblicata in questi tre volumi e frutto del paziente e preciso lavoro durato anni di Sergio Perini. Il soggetto, come enunciato dal titolo stesso, è la città di Chioggia in epoca basso medievale, più in particolare nei secoli che vanno dal Mille, per arrivare fino al tardo Quattrocento: il volume di documenti qui raccolti ci offre una “vera storia di prima mano di alcuni secoli di vita chioggiotta”, come ricorda Gherardo Ortalli nell’accurata introduzione all’opera. È infatti dopo il Mille che si interrompe il silenzio pressoché assoluto che coinvolge le fonti alto-medievali, e da queste prime documentazioni, tutte conservate presso monasteri e conventi religiosi, si muove la pubblicazione. Fino al XIV secolo le fonti pervenute relative alla città di Chioggia appartengono quasi esclusivamente all’ambito religioso e sono conservate negli archivi degli enti ecclesiastici: il primo migliaio circa di documenti qui raccolti riguarda infatti soprattutto contratti e investiture su beni immobili posseduti da enti religiosi. Bisogna considerare che diversi fondi archivistici di quel periodo, di notevole importanza per notizie di ambito sociale ed economico, sono andati perduti. La situazione cambia notevolmente nei secoli XIV e XV, nel corso dei quali i laici sono sempre più spesso protagonisti di accordi commerciali, compravendite di beni, patti di apprendistato; cambiamento, quest’ultimo, forse non tanto da leggersi come un mutamento strutturale in-

tervenuto nella società, quanto piuttosto come una sempre maggiore integrazione dei laici nella vita cittadina di Chioggia.

Il materiale pubblicato in questi volumi racconta, a modo suo, una storia, e, come spesso avviene in opere di questo tipo, quella che si racconta non è la “grande” storia delle potenze, bensì la “piccola” storia vissuta dalla comunità che ha prodotto questi documenti, e che, se letta in filigrana, di quella “grande” storia rappresenta l’eco. Così, ad esempio, la scarsità degli atti notarili prodotti nel biennio 1379-1380 non può che essere spiegata in relazione alla terribile guerra con Genova che coinvolse direttamente Chioggia in quegli anni; un altro esempio è l’incremento del numero di testamenti nel 1350, anno del Giubileo, in cui molte persone intrapresero il lungo pellegrinaggio da Chioggia verso Roma.

Interessante poi dalla lettura di questo materiale archivistico è l’individuazione di veri e propri elementi precipi e caratterizzanti il vissuto chioggiotto: il ruolo centrale svolto dalle saline, almeno fino al XII secolo, l’importanza del mare, più che della terra, nel lavoro quotidiano, l’alto numero di transazioni commerciali inerenti imbarcazioni, con la comparsa, a metà Trecento, dei primi investimenti di capitali per la cantieristica e con le barche che divengono oggetto di operazioni finanziarie.

Dei tre volumi, il primo contiene, dopo un’ampia e dettagliata introduzione storica, sociale, economica e religiosa della Chioggia medievale, la *Mariiegola dei calafitti*, gli *Statuti civili*, il *Capitolare dei salineri*, la *Giurisdizione vescovile* e la *Promissio maleficiorum*, insieme ai registi dei documenti pubblicati e ai vari indici; il secondo e il terzo volume, invece, sono espressamente dedicati alla pubblicazione di tutti i documenti, suddivisi per secoli. | *Francesca Zanardo* |



GUERRINO MACCAGNAN, *Quando a Colonia c'erano i Podestà. Violenze e criminalità tra il XVI e il XVIII secolo nelle lettere dei Podestà al Consiglio dei Dieci*, present. di Claudio Povo, Colonia Veneta (VR), Centro Studi “Giulio Cardo”, 2006, 8°, pp. XIII-334, ill., s.i.p.

All’epoca della Serenissima Colonia poteva essere considerato un centro minore, nel senso che aveva una dimensione intermedia tra la città e una delle numerosissime piccole comunità dell’entroterra veneziano. Questa caratteristica consentiva a Colonia di avere una propria autonomia politica e una configurazione sociale in grado di generare una propria memoria storica. Va considera-

ta inoltre la collocazione di questo centro: faceva parte del territorio che circoscriveva l'ingresso alla laguna veneta, e in tal senso ebbe la possibilità di godere di alcuni privilegi. L'autonomia politica e la complessità sociale di Cologna sono ben rappresentate dalla descrizione della struttura delle magistrature locali, estremamente articolata, che Maccagnan rappresenta mediante il racconto di alcune vicende giudiziarie che nel corso del Seicento investirono drammaticamente le istituzioni colognesi.

Come ben evidente nel sottotitolo, l'autore orienta la sua indagine intorno al tema dell'ordine pubblico mediante la descrizione minuziosa e attenta degli episodi di criminalità e violenza, basandosi sui dispacci che tra il XVI e il XVIII secolo i Podestà di Cologna inviavano a Venezia per informare il Consiglio dei Dieci. Questi documenti hanno reso disponibile allo studio dello storico un'ingente mole di informazioni. La realtà che veniva rappresentata dai Podestà era costellata di violenze, soprusi e prepotenze: da un lato, anche se con toni eccessivi e ridondanti, tali resoconti mostravano il disagio ad affrontare una situazione con ripetute ed eclatanti manifestazioni di violenza; dall'altro i resoconti nascondevano l'incapacità da parte dei Podestà di assolvere al compito di vigilare sull'ordine pubblico, compito loro affidato dall'autorità centrale della Repubblica.

L'analisi condotta da Maccagnan, oltre ad evidenziare la tipologia di esercizio dell'autorità, prende in esame anche il contesto nel quale si inserivano gli episodi di criminalità: gran parte dei delitti si consumavano all'interno di faide e secondo l'applicazione di un codice d'onore. Questa tipologia di espressione della violenza è ben comprensibile in una realtà locale come Cologna, dominata dall'articolazione dei poteri locali e dei gruppi familiari dominanti. L'inevitabile conflitto generato tra l'autorità centrale e l'espressione di poteri familiari locali è uno dei temi presenti nei dispacci: si assiste a una progressiva trasformazione, nella quale gli equilibri di potere si evolvono sempre più a favore dell'imposizione dell'autorità della Repubblica su espressioni centrifughe di esercizio di potere. Lo studio di Maccagnan ripercorre lo sviluppo di questa realtà attraverso vicende in cui azioni di individui, vittime e autori di soprusi, si intrecciano costantemente con il dialogo con le istituzioni.

| Massimiliano Muggianu |



GIORGIO ZOCCOLETTI, *La Podesteria di Mestre nei sedici mesi di Girolamo Barozzi*, Mestre-Venezia, Centro Studi di Mestre, 2007, 8°, pp. 204, ill., s.i.p.

Zan Domenego Venier, nominato nuovo podestà e capitano della Podesteria di Mestre, al momento della sua presa di possesso del governo in sostituzione del predecessore Girolamo Barozzi nel marzo 1778, emana il suo "proclama" programmatico, che si riferisce sia a quello del Barozzi stesso che a quelli di chi l'aveva preceduto nella carica. L'unica curiosità, dal momento che i concetti portanti sono più o meno gli stessi, riguarda il numero e la lunghezza degli "articoli", 24 per il Venier, 18 per il Barozzi, che rispetto al successore è inoltre più semplice e sbrigativo, accontentandosi di esprimere idee propositive più che disposizioni, evidenziando anche in questo il suo carattere mite e accomodante più somigliante a un buon padre di famiglia, come in effetti egli era, che a un governante vero e proprio, sostenuto in questo dal suo "secondo" il cancelliere Marco Lauro Rujch, esperto conoscitore delle pratiche burocratiche.

Il presente lavoro di Giorgio Zoccolletto è condotto su precise e accurate ricerche archivistiche e offre un interessante spaccato di quella microstoria del passato, che è comunque utile per conoscere in forma esauriente la realtà dei fatti colti nelle loro dinamiche quotidiane. Così l'autore divide i sedici mesi di governo del Barozzi in due periodi, dal dicembre 1776 al luglio 1777 e dall'agosto 1777 al marzo 1778. Siamo alla vigilia della fine della Serenissima e il territorio di Mestre vive in un'atmosfera di stagnazione abbastanza serena. Apprendiamo così dalle accurate schede finali che la Podesteria di Mestre all'epoca era divisa in diciotto parrocchie, che la popolazione ammontava a poco più di ventimila persone, con prevalenza dei maschi sulle donne, che l'attività principale dei circa cinquanta villaggi era l'agricoltura, anche se non mancavano attività come la tessitura e le fabbriche di laterizi, come pure il commercio e il lavoro dei mulini, delle seghe, delle fucine.

Più di duecento erano i poveri e gli indigenti, c'erano inoltre quattro istituti di assistenza; i problemi sociali non erano molti e riguardavano la microcriminalità e la presenza di alcuni forestieri, per cui da questo punto di vista il lavoro del Barozzi non era molto pesante, tanto che, prima di scadere, egli poté svuotare il piccolo carcere. Interessante infine sottolineare che la Podesteria di Mestre allora non dipendeva dal capoluogo (Venezia a quei tempi era una vera e propria isola), ma da Treviso. | Giuseppe Iori |



TULLIO VALLERY, *Personaggi dalmati benemeriti, noti o meno noti*, Venezia, Scuola Dalmata dei Santi Giorgio e Trifone, 2009, 8°, pp. 197, ill., s.i.p. (Ricerche Storiche Jolanda Maria Trèveri).

L'ottavo volume della collana Trèveri consiste nella pubblicazione di biografie già apparse in varie riviste, ma presentate in forma riveduta e ampliata, corredate da note e accompagnate da illustrazioni. I personaggi sono vissuti in periodi diversi dal Cinquecento all'Ottocento e hanno intrattenuto un qualche rapporto con Venezia: alcuni vi hanno trascorso parte della loro vita, altri si legarono alla città attraverso una relazione di carattere storico-culturale, di altri infine vi si conservano cimeli e documenti.

Una delle più antiche famiglie della Dalmazia sono i conti Alberti, esuli di Firenze dal XIII secolo, noti in varie località dalmatine come uomini d'armi, prelati, eruditi, giuristi e funzionari della locale amministrazione. La nobiltà riconosciuta alla famiglia degli Alberti dalla Repubblica di Venezia venne confermata anche dalle autorità austriache nel 1822. L'archivio della famiglia Alberti è conservato presso l'Archivio storico di Zara e presso l'archivio della Scuola Dalmata a Venezia. Della famiglia degli Alberti si presentano cenni biografici dei più importanti rappresentanti soprattutto degli ultimi sei secoli.

Il volume continua con l'esposizione di notizie riguardanti la vita di altri individui di origine dalmata aventi legami con Venezia. Giovanni di Pietro da Lissa, vissuto nel XVI secolo a Venezia, intraprese, almeno all'inizio della sua vita, un percorso sacerdotale, interrotto poi per diventare mercante di vini, attività documentata da numerosi manoscritti. Giovanni Barich gestiva, insieme al padre Tomaso, una tintoria a San Giovanni in Bragora. Nel 1794, all'età di 90 anni, pubblicò sotto pseudonimo il libretto *Giornale Solario e pronostico perpetuo*. Nicolò Zech Missevich fu ai vertici della direzione della Scuola Dalmata per quarant'anni e contribuì a preservarla dall'incameramento francese e dalle richieste del demanio austriaco. Seguono nel testo la descrizione dell'eroica fine dello zarino don Ambrogio Demetrovich, ucciso dai soldati austriaci nel 1848; quella della vita di Anna Maria Marovich, delle sue opere poetiche e pittoriche su argomenti religiosi e del suo operato nell'Istituto "Sacra Famiglia", conosciuto fino ad oggi con il nome "Canal-Marovich"; le vicende del pittore Giovanni Squarcina (1825-1891) e la travagliata sorte della sua opera più importante *L'abiura di Galileo*, oggi esposta nella Scuola Dalmata di Venezia. Infine si propongono le biografie del filosofo Giorgio Politeo (1827-1913), che per un pe-

riodo insegnò presso l'Università di Padova, del padre Alfonso Maria Orlini, eletto nel 1924 ministro generale dell'ordine dei frati minori conventuali e di Giuseppe Premuda, presidente della Società Adriatica di Navigazione. Dell'antichissima famiglia comitale Tassovich-Dudan si presentano sommariamente le note biografiche relative ad alcuni personaggi, religiosi, giuristi, letterati, medici, vissuti dal XVIII al XX secolo.

Il libro si chiude con la presentazione della titolare della collana, la professoressa Jolanda Maria Trèveri (1915-1998), nelle cui volontà testamentarie spicca proprio l'istituzione di un premio annuale per la pubblicazione di studi dalmatini. | *Evangelia Skoufari* |

Significativamente, i Foscari si adoperarono affinché i beni ottenuti fossero trasmessi pressoché integri agli eredi fino al XIX secolo, quando questo ramo della famiglia si estinse. Oltre all'attenzione dedicata dai Foscari alla cura dei propri interessi nei territori acquisiti in Polesine, spicca il riconoscimento per il loro contributo nel miglioramento dell'assetto idrogeologico delle campagne locali, che giovò al benessere delle comunità rurali del tempo e a quelle che nei decenni successivi abitarono l'area. | *Evangelia Skoufari* |



immagini tratte da *Personaggi dalmati...*

La Contea di Gavello. Un possedimento dei Foscari in Polesine, a cura di Mario Bulgarelli, Venezia, La Malcontenta, 2007, 8°, pp. XIII-248, ill., s.i.p.

La ricerca presentata in questa pubblicazione è incentrata sull'esame delle molteplici implicazioni sociali e culturali provocate dallo spostamento d'interessi del patriziato veneziano dal commercio marittimo alla rendita degli investimenti fondiari, processo avviato dopo la conquista della Terraferma dove le nobili famiglie veneziane, oltre ai possedimenti, acquisirono anche titoli e interessi feudali in precedenza estranei alle tradizioni veneziane.

Ogni capitolo è corredato da un'appendice che riporta la documentazione relativa agli argomenti trattati, custodita soprattutto nell'Archivio Gradenigo Rio Marin, presso l'Archivio di Stato di Venezia. Il ricco archivio, nel quale confluirono i documenti sui Foscari, consente di ricostruire la consistenza dei beni della famiglia nel Polesine ma anche l'antica topografia del territorio di Gavello, l'assetto delle campagne e l'idrografia, fornendo al contempo utili informazioni sull'organizzazione amministrativa e fiscale della Terraferma da parte della Dominante. Nella trattazione dell'argomento sono ripercorse le vicende della contea polesana, inizialmente gestita dai ferraresi Gilioli, in seguito dai veneziani Contarini dal Zaffo che acquistarono le proprietà dai primi quando questi si trovarono in difficoltà economiche, per finire con i Foscari di San Simeon, a cui i possedimenti pervennero per eredità. Nella documentazione proposta, che spazia dal XV al XX secolo, si leggono le controversie fra ereditari, fattori e amministratori delle terre, le politiche matrimoniali e l'intraprendenza delle famiglie succedutesi alla proprietà, volte a incrementarne gli introiti.

Donne sulla scena pubblica. Società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento, a cura di Nadia Maria Filippini, Milano, Franco Angeli, 2006, 8°, pp. 334, € 22,00.

D'istinto, quando si pensa ai personaggi che hanno fatto la Storia, li si immagina in "giacca e cravatta". Strano, però, se si osserva che il genere grammaticale del termine "storia" è femminile. Ed è proprio una storia di donne che questo volume traccia, una miscellanea in cui si incontrano contadine e operaie, maestre e intellettuali, patriote e scrittrici, madri reali ma anche "sociali" e "simboliche". Se l'emancipazione femminile è certamente il perno, la leva della ricerca è un più generale processo di libertà: lo si intuisce sin dal sottotitolo. L'arco di tempo preso in considerazione è figlio delle rivoluzioni, quella inglese e quella francese, e degli influssi che hanno irradiato in tutta Europa.

Si fa più complesso il quadro quando si considera lo spazio descritto in queste pagine: il Veneto. Una regione che attraversa travagliati e radicali mutamenti, passando dalla gloriosa e decadente Serenissima a territorio annesso all'Impero austro-ungarico, per divenire poi parte integrante di uno Stato italiano dalla decisa vocazione centralizzata. Eppure, a ben vedere, proprio perché spazio dai confini ristretti, quanto traballanti, il Veneto si rivela privilegiato punto di osservazione, riassunto sintetico di un percorso storico più diffuso che troverà la sua legittimazione nella Prima Guerra mondiale.

Punto focale, lo si è detto, è l'emancipazione femminile. Cionondimeno vale la pena sottolineare che con essa debutta sulla scena storica la consapevolezza di appartenere ad una comunità politica, di essere pertanto soggetti di diritti e doveri, uomini e donne, lavoratori e imprenditori: persone.

Si affrontano tematiche diverse, seppure affini: le donne e il rapporto con la città nel Settecento, quando le veneziane cominciano a "uscire di casa" in vesti, ore e forme proibite

per legge, a presiedere in luoghi semipubblici e inventarne di nuovi creando centri di incontro e opportunità di socializzazione.

Anche il Risorgimento è sentito dalle donne, e soprattutto è *agito*. Certo, il linguaggio è ancora quello di madri e sorelle e forte è l'influenza cattolica (seppure "laica"), che diventa sprone di libertà. Nondimeno la scena pubblica si apre sempre più, fino ai movimenti operai, fino alle piazze: figure di donne escono dall'ombra. | *Vera Caprani* |



MARIA VITTORIA ADAMI, *L'esercito di San Giacomo. Soldati e ufficiali ricoverati nel manicomio veronese (1915-1920)*, present. di Bruna Bianchi, Padova, Il Poligrafo, 2007, 8°, pp. 280, ill., € 23,00.

Il volume, attraverso lo studio approfondito di parte dell'Archivio dell'Ospedale Psichiatrico di Marzana a Verona, contenente le cartelle cliniche dell'ex-manicomio provinciale di San Giacomo di Tomba, analizza in profondità il tema delle nevrosi belliche, delle loro manifestazioni, interpretazioni e terapie, con particolare riferimento al periodo della Prima Guerra mondiale, durante il quale la struttura di San Giacomo di Tomba – assieme ad altre, militari e civili –, rappresentò un punto di raccolta per i combattenti che, sulle trincee del fronte trentino, avevano subito traumi e "ferite della mente".

Questo testo va collocarsi fra quelle opere che rappresentano un approccio metodologico orientato all'analisi delle fonti soggettive piuttosto che a ricostruzioni politico/militari della Grande Guerra, rappresentando il corollario psichiatrico di un nuovo approccio storiografico allo studio della Prima Guerra mondiale, la cui nascita è da ricondursi alla metà degli anni Ottanta. Il lavoro di Maria Vittoria Adami esprime l'esigenza di soffermarsi sul vissuto del soldato per delineare e studiare la connessione tra identità personale ed esperienza bellica, dando così voce ad aspetti che in passato erano stati scarsamente considerati.

Peculiare la volontà dell'autrice di sviluppare e mettere a fuoco la formazione dei medici che lavorarono nell'ospedale di San Giacomo, sottolineando come la loro esperienza ebbe anche un riverbero nel dibattito che si svolse a livello nazionale sulle riviste specialistiche relativamente al fenomeno delle nevrosi riscontrate nei soldati. Lo studio preciso delle annotazioni cliniche e dell'atteggiamento dei medici nei confronti dei soldati e delle loro famiglie ha permesso sia di ricostruire la pratica clinica quotidiana sia di sottolineare un altro aspetto importante del-

la ricerca: il comportamento differente dell'ospedale di San Giacomo rispetto ad altre strutture militari. Da San Giacomo, infatti, i soldati uscirono per lo più riformati, al contrario di quello che accadeva nella controparte militare, dove il tasso di uomini recuperabili al servizio attivo era molto più alta.

L'opera è impreziosita da documenti originali prodotti dagli uomini ricoverati: lettere alle famiglie e ai propri cari, disegni, autoritratti e poesie, che trasmettono senza filtri il vissuto e i sentimenti di questi sfortunati figli della guerra. | *Martina Ceron* |



GIULIANO LENCI, *Le giornate di Villa Giusti. Storia di un armistizio*, present. di Mario Isnenghi, Padova, Il Poligrafo, 2008, 4°, pp. 261, ill., € 26,00.

Tutti gli italiani probabilmente hanno sentito parlare del *Bollettino della Vittoria* con cui Armando Diaz, comandante supremo dell'esercito italiano, annunciava il 4 novembre 1918 la definitiva sconfitta delle truppe austro-ungariche e la fine della Grande Guerra, mentre un avvenimento altrettanto importante, anche perché premessa necessaria al *Bollettino*, è poco conosciuto e sottovalutato per il suo significato. Mi riferisco all'armistizio di Villa Giusti, firmato il giorno prima alla Mandria in periferia di Padova tra i rappresentanti dei Comandi Supremi dei due eserciti in lotta, alla presenza di alti ufficiali delle Potenze alleate dell'Italia. La pubblicazione di Giuliano Lenci, pisano di origine che vive a Padova da molti anni, medico, appassionato studioso soprattutto di avvenimenti militari, tra cui il Risorgimento, le due guerre mondiali, la Resistenza, si propone come un ottimo contributo per completare la conoscenza di un momento decisivo per la nostra storia.

Lenci infatti non si limita a descrivere i giorni delle trattative, ma li inserisce in un contesto ben più vasto, riproponendo l'iter delle operazioni belliche, con particolare riguardo al periodo tra la sconfitta di Caporetto (1917) e il successo decisivo di Vittorio Veneto. Da acuto e preciso studioso, l'autore non solo compulsa e sceglie le fonti, ma le rielabora in un discorso che avvince e appassiona. Si veda, ad esempio, l'analisi che egli propone della posizione degli stati impegnati nel conflitto nell'ultimo anno: il fronte centro-europeo che vede da un lato le truppe francesi e inglesi, supportate dalla presenza sempre più importante dell'esercito degli USA e anche da un contingente italiano, e dall'altro una Germania sempre più debole, ma ancora potenzialmente peri-

Carissima Maria
 Ti ricevo la tua carissima lettera
 ed anche il vaglia di tua mamma.
 La ringrazio dal più profondo del
 cuore. Se ti avevo detto di man-
 dare qualche die lire a mamma
 che, ma certamente che non s'è
 potuto che mi li mandi anche
 a me. Ti dissi che povertarsi
 trova in bisogno, e tu invece di
 mandarmi dei soldi a me, che
 mi pare, non te ne chiedo cer-
 to troppo spesso, perché ricevo
 10 lire il 14 luglio, e sono passa-
 ti due mesi. Qui non si può
 comprare nulla altro che tabacco
 da fumare, e siccome, non si ma-
 gna a bisogno, perciò è smesso
 di fumare. Ti garantisco che per
 il resto, e per tutto anche se stava

di adoperarsi in qualunque mo-
 do per farmi uscire dal manicomio,
 che, mi pare più gente qui che al
 fronte. Si recitano a tutti i pa-
 menti, che si fa bisogno avere i
 palmari d'acciaio. Poi infine, ora
 sto bene ragione del male non ne
 faccio ad alcuno, quindi perché mi
 si trattano in questo posto d'ovvero.
 Sono senza mutande, come un
 ranengo, e adesso che ci abbiamo
 che è ancora notte mi sento
 freddo alle gambe, perciò ti prego
 di mandarmi qualche paio di mutan-
 denti da coprirmi. E poi che
 non erapi in queste miserie arrivare
 a Roma al ministero della Guerra
 che voglio uscire, e se sono al fronte
 tu mandarmi al carcere, che di-
 la chiedere la grazia, poi più a 7 anni
 non si fanno, si va al fronte, e un

immagini tratte da *L'esercito di San Giacomo...*

colosa; il fronte italiano, dove il nostro paese riesce progressivamente a ritrovarsi dopo Caporetto e, dopo la battaglia del solstizio del 1918, decisamente all'offensiva contro un impero multinazionale, che, pur resistendo con tenacia, stava ormai implodendo nella frantumazione delle troppe nazionalità che lo componevano.

Esemplare per sintesi e chiarezza è anche la descrizione della conduzione delle trattative per arrivare all'armistizio; Lenci dimostra come dalla "lunghezza" di queste trattative dipendesse l'esito più o meno veloce e consequenziale del conflitto, in quanto il crollo degli austroungarici determinerà la sconfitta pure della Germania, non solo, ma anche l'impossibilità dell'Italia di attaccare a sua volta la Germania nel suo territorio, in quanto l'armistizio di Compiègne segnerà la conclusione definitiva della guerra, e anche per questo in molti libri di storia europea Compiègne ha uno spazio più ampio rispetto a Villa Giusti.

Il volume, che si apre con una *Presentazione* di Mario Isnenghi, è corredato da una ricca documentazione iconografica che illustra con precisione i fatti narrati. | *Giuseppe Iori* |



CLAUDIO RIGON, *Passato presente 1922-24/2002-06. Sulle orme di C.D. Bonomo, fotografo: i cimiteri di guerra dell'Altipiano*, Vicenza, Galla Libreria Editrice, 2006, 8°, pp. 120, ill., € 20,00.

Nel 1924 Cristiano Domenico Bonomo, fotografo ed editore di Asiago, fotografava e pubblicava quarantuno foto dei cimiteri di guerra sparsi sull'Altipiano. Immagini belle ma terribili, impaginate come in un catalogo.

Gli inglesi avevano cimiteri in esclusiva, tutti uguali: minuscoli, ordinati, lindi, prato verde e ben curato, bassa recinzione in pietra e cancelletto d'accesso. Poi c'erano, specialmente al Mosciagh, undici piccoli cimiteri austriaci con meno di seimila salme. 43.000 soldati, tra italiani, austriaci e francesi, giacevano sotto gli stessi fazzoletti di terra, in Val di Nos, a Lemerle, a Camporevere, al Passo dell'Agnella sull'Ortigara ecc. Pochi i francesi, erano stati sepolti a Conco insieme a 2064 italiani. Cinquantamila morti in tutto: 696 inglesi, 280 francesi e i rimanenti quarantanove mila italiani e austriaci. In omaggio alla retorica fascista, il libro usciva con il titolo *Visioni di gloria*.

Nel 2002 un altro fotografo vicentino, Claudio Rigon, decide di rifare lo stesso identico lavoro di Bonomo, un po' per curiosità professionale, un po' per vedere, a ottant'anni di distanza, cosa rimaneva del glorioso pas-

sato. Ricerca uno per uno quei quarantuno cimiteri e li rifotografa, dallo stesso punto di ripresa scelto da Bonomo e con la stessa inquadratura. Realizza così quarantuno foto che pubblica, una per pagina, sotto le relative immagini del 1924, nel volume *Passato presente 1922-24/2002-06*. Integrano la pubblicazione una piantina topografica con la dislocazione dei quarantuno cimiteri di guerra dell'Altipiano, la loro storia racchiusa nel saggio introduttivo di Mauro Passarin, conservatore del Museo del Risorgimento e della Resistenza di Vicenza, e il racconto che l'autore fa della sua avventura fotografica sulle orme di Bonomo.

Talvolta le immagini accostate sono perfettamente sovrapponibili, come quelle dei cinque cimiteri inglesi rimasti immutati nel tempo. Ma in tutti gli altri casi si notano cambiamenti. Alcuni cimiteri appaiono rifatti alla maniera moderna. Altri sono stati cancellati dal paesaggio: boschi, strade o case. Talora se ne intravede qualche traccia, un pezzo di muro di cinta, una croce, una lapide. | *Anna Renda* |



GIORGIO TREVISAN, *Memorie della Grande Guerra. I monumenti ai Caduti di Verona e provincia*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2005, 8°, pp. 104, ill., € 10,00.

Come spiega G.L. Mosse nel suo importante testo sul mito dei caduti, nel Primo conflitto mondiale l'incontro con la morte di massa fu la fondamentale esperienza che coinvolse milioni di europei al fronte, segnando in modo indelebile l'immaginario collettivo e richiedendo di conseguenza una straordinaria operazione di elaborazione del lutto all'interno della quale la realtà violenta, brutale, nello stesso tempo orrida e meschina della guerra, si trasfigurò nel *mito*. La morte anonima e insensata assurse al ruolo di martirio, momento culminante di una religione civica di rigenerazione nazionale che nobilitò l'evento, innalzandolo nel regno del sacro.

In questo processo, in cui la funzione consolatoria di rimozione si connetteva all'esigenza di rifondazione del consenso, ebbe un ruolo fondamentale la proliferazione di monumenti ai caduti che si diffuse capillarmente nell'Europa devastata dal conflitto. Sulla scia dei lavori pionieristici di Monteleone e Sarasini, il testo di Giorgio Trevisan prende in esame l'area del veronese, ricostruendo con dovizia di particolari e ampi riferimenti iconografici il fervore costruttivo e commemorativo che animò il capoluogo, come i piccoli comuni della provincia,

fra la fine del Primo conflitto mondiale e gli anni Trenta.

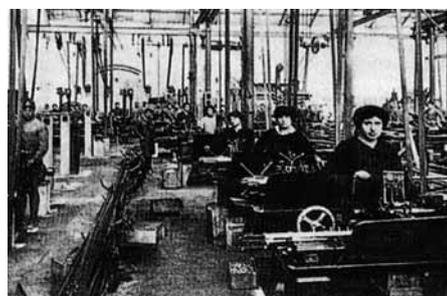
Diversi i temi di interesse del lavoro di Trevisan, che integra, e in parte rivede su base locale, i risultati di ricerche di più ampio respiro. In primo luogo un attento esame delle fonti mette in luce l'alone prima e lo strascico poi di piccole polemiche che accompagnarono l'erezione di molti di questi monumenti, dimostrando che, come spesso accade, anche lo spazio dell'elaborazione collettiva del lutto è, all'origine, prima di diventare orizzonte di riferimento comune, un'area contesa. C'è spesso una preventiva disputa sull'opportunità di queste iniziative. Come coda dei laceranti contrasti fra interventisti e neutralisti si trova infatti la pregiudiziale opposizione della componente massimalista dei socialisti, ma ci sono anche, su posizioni più moderate, voci come quelle di Ettore Janni che propone prammaticamente di edificare scuole, ospedali, asili d'infanzia, sanatori a memoria dei caduti, preservando l'ambiente dal moltiplicarsi disordinato di statue e steli di dubbia qualità estetica.

Altro aspetto in parte innovativo dell'indagine di Trevisan riguarda il confronto fra la tarda età liberale (dal 1919 al 1922) e l'era fascista. L'analisi di Monteleone e Sarasini metteva in luce una sostanziale continuità fra queste due fasi con la ripresa di stessi temi iconografici. Fra questi i più ricorrenti erano la figura femminile, raffigurante la patria o la vittoria, a seconda dei casi in pose virili o materne, e il soldato, con cipiglio guerriero, in atteggiamento meditativo, oppure accasciato e morente, spesso fra le braccia della patria/madre. Trevisan, al contrario, nota come nel veronese si possa riconoscere una evidente soluzione di continuità: se nelle sculture della stagione liberale è più evidente la funzione consolatoria e il momento introspettivo, con l'avvento del fascismo i monumenti cominciano a rievocare l'idea di forza virile, la componente aggressiva: dal ricordo contrito si passa all'esaltazione dell'atto come nel concitato gruppo di Isola della Scala, "un'opera dall'aria quasi barbarica" in cui un fante dall'anacronistico equipaggiamento (elmetto militare, baionetta e scudo romano) schiaccia e travolge con brutale furia un'aquila morente, simbolo dell'Austria sconfitta. | *Ferdinando Perissinotto* |



GIUSEPPE MUSUMECI, *La Grande Guerra nelle retrovie*, Valdagno (VI), Gino Rossato editore, 2007, 8°, pp. 131, ill., € 16,00.

Il *Jus Publicum Europeaum*, il codice di norme non scritte, ma universalmente ricono-



immagini tratte da
La Grande Guerra nelle retrovie

sciute, che ordinava, secondo Carl Schmitt, le relazioni fra gli Stati europei dalla pace di Westfalia fino al primo Novecento, prevedeva delle forme implicite di regolamentazione dei conflitti che saltarono nella Grande Guerra quando lo scontro fu proiettato oltre ogni limite. La mobilitazione totale delle risorse della nazione, gettate nella fucina del devastante conflitto, richiedeva infatti la partecipazione collettiva di tutta la popolazione allo sforzo bellico. Gli apparati economici e produttivi dei grandi stati industriali furono finalizzati all'immane carneficina: i lavoratori nelle fabbriche delle retrovie svolgevano un compito complementare a quello dei soldati al fronte e, proprio per questo, diventavano, assieme a tutti gli altri civili, obiettivo diretto degli attacchi nemici, limitati, fra il 1914 e il 1918, solo dalla restrizione delle tecnologie offensive – la gittata delle artiglierie, la debole capacità di carico dell'aviazione – piuttosto che da ormai superati tabù normativi.

Giuseppe Musumeci vuole sottolineare proprio questo fondamentale passaggio di mentalità nella parte introduttiva del saggio, dedicata ad una rapida ricostruzione delle vicende militari del conflitto e soprattutto alle sue caratteristiche di guerra totale. Nel Primo conflitto mondiale la vita nelle immediate retrovie del fronte muta radicalmente, come dovettero constatare tragicamente gli stessi abitanti di Castelfranco Veneto, città a cui è rivolto uno specifico approfondimento nel saggio di Musumeci. Se nei primi tempi – quelli di un conflitto con le caratteristiche ancora di uno scontro ordinato ottocentesco – l'arrivo delle truppe e l'installazione dei comandi e dei depositi di retrovia furono un rigoglioso incentivo per i commerci e l'industria locale, con un miglioramento complessivo delle condizioni di vita della cittadina e delle campagne, dopo il crollo di Caporetto, quando gli austriaci giunsero a ridosso del Tomba e del Grappa, Castelfranco conobbe, con un anticipo di quasi trent'anni sulla media europea, le drammatiche conseguenze di un conflitto totale. La città fu fatta segno di pesanti bombardamenti aerei che, prendendo di mira la stazione dell'importante nodo ferroviario, seminarono panico e distruzioni nella città, provocando decine di morti.

Prima di approfondire la situazione del castellano, il testo di Musumeci affronta il tema complessivo della vita nelle retrovie: dalle necessità dei rifornimenti e degli accampamenti militari, all'urgenza degli ospedali fino alla presentazione delle prime rudimentali strutture ricreative. Costruite in gran numero, soprattutto dopo la catastrofe di Caporetto, per sostenere il morale dei soldati che temporaneamente lasciavano il fronte, tali strutture andavano dalle *Casa del*

soldato – dove i soldati potevano assistere a qualche spettacolo cinematografico o teatrale o magari, i molti di loro analfabeti, trovare un aiuto per scrivere a casa – ai postriboli per militari – necessaria "istituzionalizzazione" della prostituzione, rigidamente controllata per evitare il diffondersi di malattie veneree nell'esercito. Sono le pagine dedicate alla vita dei militari nelle retrovie le più interessanti del testo, tutte rivolte a sottolineare quella ricerca di "una vita quasi normale" che animava i soldati in questo breve intermezzo di calma, sospeso fra l'orrore delle trincee. | *Ferdinando Perissinotto* |



FILIPPO MARIANI - FRANCESCO STOCCO - GIORGIO CROVATO, *La reinvenzione di Venezia. Tradizione cittadina negli anni ruggenti*, prefaz. di Marco Fincardi, Padova, Il Poligrafo, 2007, 8°, pp. 194, € 20,00.

La politica di nazionalizzazione delle masse costituisce uno degli aspetti di maggior modernità del fascismo, ciò che distingue in modo più netto questo regime dalle tradizionali forme di autoritarismo reazionario. La volontà di rafforzare la propria base di consenso e nello stesso tempo il tentativo di rispondere a un reale bisogno di nuovo protagonismo sociale da parte delle masse spinse il fascismo a cercare di individuare, al di fuori di ogni partecipazione democratica, nuove forme di mobilitazione gregaria dei ceti popolari. Il bel testo, che raccoglie i saggi di Filippo Mariani, Francesco Stocco e Giorgio Crovato, focalizza l'analisi delle forme di produzione del consenso nello scenario della Venezia del Ventennio, mostrando come per il capoluogo veneto i processi d'allargamento della partecipazione popolare si coniugassero con una dichiarata volontà di rinverdire il mito della Serenissima, in piena coerenza con i fasti e le ambizioni imperiali del regime.

Diverse le linee attraverso cui si articola questo progetto, tutte convergenti in una nuova istituzione: l'Opera Nazionale del Dopolavoro (OND) che tra il 1925 e la Seconda Guerra mondiale avrebbe avuto il compito di mobilitare i ceti popolari, aprendo anche alle classi subalterne possibilità di promozione culturale e di svago prima appannaggio solo della buona borghesia ma, nello stesso tempo, inquadrando in una struttura rigidamente controllata e permeata dall'ideologia del regime. Esempio illuminante di penetrazione totalitaria nella società, OND, guidata a Venezia inizialmente dal lungimirante Antonio Pellegrini, si ramificava in svariati ambiti, tutti indagati dai di-

versi saggi del testo: dalle attività culturali, con la promozione di concerti, bande, filodrammatiche, opere teatrali; al turismo, straordinaria novità per la maggior parte dei popolani veneziani; allo sport, di cui venivano privilegiati i settori più consoni alla tradizione marinara veneziana, come le specialità nautiche, o quelli più moderni e innovativi, capaci di dare lustro al regime e alla città, quali le competizioni aeronautiche. Capitolo a parte: il cinema, arte prediletta dal regime per le sue straordinarie capacità di fascinazione e coinvolgimento emotivo. Proprio all'utilizzazione propagandistica della "settima arte" dedica pagine interessantissime il saggio di Filippo Mariani, rievocando le grandiose proiezioni di massa organizzate dal regime negli anni Venti in piazza San Marco, trasfigurata da una mutazione estetica: "da salotto borghese a spazio di esaltazione collettiva". Davanti ad uno schermo gigantesco che proiettava ad un pubblico elettrizzato per la novità dell'evento pellicole inneggianti al regime, si officiava una liturgia propria del fascismo, quell'estetizzazione della politica all'interno della quale le masse, insieme compatto, plaudente ed indistinto, dovevano figurare contemporaneamente come spettatrici e protagoniste delle grandi coereografie attraverso cui si giustificava e celebrava l'ideologia totalitaria. | *Ferdinando Perissinotto* |



"La provincia più agitata". *Vicenza al tempo di Salò attraverso i Notiziari della Guardia nazionale repubblicana e altri documenti della Rsi (1943-1945)*, a cura di Emilio Franzina, Padova, Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea - Cleup, 2008, 8°, pp. 278, € 20,00.

Lo storico Emilio Franzina ha pubblicato i Notiziari giornalieri della Guardia nazionale repubblicana, insieme ad altri documenti della Repubblica sociale sulla situazione esistente a Vicenza fra il 1943 e il 1945. Una zona, precisa il curatore, "niente affatto periferica come il Vicentino, in cui presero provvisoriamente corpo le istituzioni dell'effimero Stato collaborazionista". Sono testi con dati precisi, notizie circostanziate, poche le valutazioni; spesso qualche cenno per spiegare certi comportamenti. Il curatore sottolinea che molto presto si avvertono "avvisaglie di una mobilitazione popolare spontanea", espressa in atti individuali di sabotaggio o occultamento di armi e munizioni, o "in atti di solidarietà verso gli sbandati". Ma viene anche ricordato che c'è stato un collaborazionismo da parte non tan-

to dei giovani e giovanissimi che si arruolano nella Rsi, ma delle "seconde file del regime entrato in crisi già prima del 25 luglio". La preoccupazione fondamentale dei tedeschi, al di là della stabilità dell'ordine pubblico, fu quella di sfruttare a fini bellici le risorse locali e di "dare risposte pronte e soddisfacenti alle esigenze di forniture, di approvvigionamenti e di reclutamento di manodopera agricola e industriale". Ma proprio i tentativi di realizzare questo obiettivo determinarono un atteggiamento collettivo di resistenza, tanto che, ci informano alcuni documenti, giungono a militari stranieri "persino lettere di esortazione a lasciare la città". La lettura di questi documenti ci fornisce un quadro attendibile della vita quotidiana, degli "umori", delle reazioni all'occupazione tedesca, delle prime tendenze di "resistenza", insieme a quelle apertamente collaborazioniste, di una provincia considerata "più agitata" rispetto a quelle di Rovigo, Padova, Venezia, come afferma il direttore del "Resto del Carlino" Giorgio Pini in visita di ispezione al Nord per conto di Mussolini. | *Mario Quaranta* |



ERNESTO BRUNETTA, *Campagne e Resistenza nel Trevigiano*, Treviso, Città di Treviso - Istresco, 2006, 8°, pp. 140, ill., € 14,00.

Brunetta ridisegna una sintetica ma efficace storia economico-sociale del Trevigiano tra Otto e Novecento, concepita alla stregua di indispensabile premessa alla comprensione delle contraddizioni della Resistenza trevigiana. Il sovraffollamento delle campagne, la pellagra, i contratti agrari, la grande emigrazione (la prima "rivoluzione sociale" del Veneto dell'Ottocento), il larvato sovversivismo antiborghese e anticittadino delle masse rurali, la prima industrializzazione, la nascita delle leghe bianche e l'affermazione decisiva di un consistente ceto di piccoli proprietari, la crisi degli anni Venti e Trenta, i tumulti annonari, l'incipiente frattura tra mondo contadino e classe operaia. Tutti elementi che fanno da sfondo a una lettura delle vicende politiche della prima metà del Novecento fino al momento decisivo della guerra e del movimento di liberazione, cui si connette il filo rosso di un'interpretazione della storia di questo angolo di Veneto rurale segnata dalla disincantata categoria della "sopravvivenza come norma". Si tratta dell'atteggiamento delle masse rurali, poco o punto politicizzate, del senso di radicata estraneità e di indifferenza del contadino medio di fronte allo Stato e ai governi, alla cultura e alla politica con cui la Resistenza

dovette fare inevitabilmente i conti. Brunetta sottolinea continuamente la complessità della situazione durante la guerra, soffermandosi sulle convergenze oggettive che, volta a volta, venivano a determinarsi tra le battaglie del movimento partigiano e le strategie di sopravvivenza delle campagne (l'avversione agli ammassi per esempio). Ma gli errori politici e le aporie del classismo tradizionale nel movimento partigiano che si rifaceva alla sinistra comunista e socialista, le incomprensioni e l'atteggiamento elitario dei gruppuscoli azionisti, la spirale perversa delle rappresaglie nazifasciste, inevitabilmente attribuite all'avventurismo dei partigiani, il banditismo e la criminalità prezzolata che confondeva le acque, contribuirono a creare quella frattura sociale e politica che il dopoguerra si incaricherà di sanzionare con la larga e incontrastata egemonia del movimento cattolico e della Chiesa. Certo, viene da chiedersi allora dove si collochino precisamente l'efficacia militare e la valenza pratico-politica della Resistenza. Domanda alla quale Brunetta sembra rispondere nel momento in cui lascia intuire che i combattenti della Resistenza aderirono a un imperativo morale in senso kantiano, alla convinzione di essere dalla parte giusta e che nulla avrebbe potuto sviarli da una battaglia che nella sua incondizionatezza avrebbe anche potuto lasciar dietro di sé, come inevitabile portato della storia, una scia di rancore e odio che ancora pesa sul nostro destino. | *Michele Simonetto* |

Domenico Piola
(1627-1703)
e Stefano Camogli
(1610-1690)
*Allegoria della Primavera
e dell'Estate*
Chiavari (Genova),
Palazzo Rocca,
Raccolta Torriglia



PER UNA STORIA DELL'ARCHITETTURA NEL VENETO

Opere, protagonisti, modelli dall'antichità ad oggi

Guido Galesso Nadir

Una collana dedicata alla "Storia dell'architettura nel Veneto": promossa dalla Regione del Veneto con il patrocinio del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio di Vicenza, questa nuova impresa editoriale, di cui qui si presentano i primi tre volumi pubblicati, si propone di colmare l'assenza di un'opera destinata a considerare complessivamente l'architettura nel Veneto. L'opera prevede dieci volumi estesi dall'antichità romana a Carlo Scarpa, dall'Arena di Verona alla tomba Brion di Altivole, ognuno curato da distinti studiosi chiamati a coordinare i contributi di esperti dei differenti periodi. Affrontare la produzione architettonica, nelle intenzioni di Guido Beltramini e Howard Burns che ne dirigono la realizzazione, significa rinnovare nel metodo gli studi, con nuove campagne di ricerca capaci di considerare l'architettura come esito e sintesi di molteplici fattori, politici, economici, istituzionali, espressi dalle società. Questo approccio esige l'apporto di specifiche competenze di studio e il concorso di esperti, italiani e internazionali, in precedenza affermati nei distinti ambiti.

Storia dell'architettura nel Veneto. Il Seicento, a cura di Augusto Roca de Amicis, fotografie di Fulvio Orsenigo e Alessandra Chemollo, Venezia, Regione del Veneto - Marsilio, 2008, 4°, pp. 338, ill., s.i.p.

Augusto Roca de Amicis nell'introdurre il primo volume della collana, dedicato all'architettura del Seicento, pone l'accento innanzitutto sulla necessità di rivedere l'immagine consolidata di un secolo nel quale si svolse un univoco processo di decadimento economico e sociale dei territori iscritti nella Serenissima, opponendovi un profilo

molto più contrastato che trova un riscontro anche nella produzione architettonica. A fronte di una crisi prodotta dalla contrazione dei commerci marittimi, la Repubblica visse uno sviluppo dell'economia fondiaria nell'entroterra veneto, con una conseguente crescita demografica di alcune aree nelle quali l'investimento nella riqualificazione della villa, come centro dell'attività agricola, si accompagnò alla ridefinizione della funzione rappresentativa della sua architettura, che ebbe nel secolo il suo apogeo. In secondo luogo Roca coglie la necessità di approfondire le relazioni con i modelli della nuova architettura romana.

I saggi che compongono il volume orientano il lettore verso una considerazione articolata della produzione architettonica nel Veneto nel Seicento, considerando precipuamente proprio gli aspetti economici, politici e istituzionali entro cui l'architettura fu chiamata a svolgere un nuovo ruolo rispetto alla prestigiosa tradizione cinquecentesca, consolidata e in lenta evoluzione ancora nei primi decenni del secolo grazie all'opera degli "architetti-funzionari". In particolare emerge l'importanza di considerare le diverse esigenze della committenza, non riconducibili a quelle presenti nella Dominante. Il conseguente esame della produzione nelle diverse province – esteso a Brescia, Bergamo e al Friuli, luoghi allora inclusi nei territori della Repubblica – e le riflessioni relative ai fattori specifici che agirono nei singoli contesti, pubblici e privati, dell'architettura civile e religiosa completano un quadro al quale contribuisce con efficacia l'inedita e accurata ricerca iconografica.

INDICE: I contesti dell'architettura: Augusto Roca De Amicis, *Contesti e linguaggi architettonici: una panoramica sul Seicento veneto* | Edoardo Demo, *Venezia e il Veneto nel secolo del presunto declino* | Martina Frank, *Committeza pubblica e privata* | Andrea Ferrarese, *Città e campagna: economia e forme di insediamenti nel territorio della Serenissima* | Venezia: dall'architettura delle maestranze alla maturità di Longhena: Augusto Roca De Amicis, *Il primo Seicento e l'architettura dei protti* | Alessandro Borgomainerio, *Venezia dopo la peste: l'architettura civile* | Andrew Hopkins, *Santa Maria della Salute e l'architettura sacra* | La terraferma: architetture in città e in villa: Franco Bar-

bieri, *Vicenza* | Augusto Roca De Amicis, *Padova* | Augusto Roca De Amicis, *Verona* | Gianmario Guidarelli, *Treviso e la Marca* | Gianmario Guidarelli, *La Patria del Friuli* | Roberta M. Dal Mas, *Belluno e Feltre* | Irene Giustina, *Brescia e Bergamo* | Il barocco e il Veneto: ricezioni e resistenze: Augusto Roca De Amicis, *L'architettura degli ordini religiosi* | Augusto Roca De Amicis, *Apporti esterni* | Augusto Roca De Amicis, *Antonio Gaspari e un dialogo con il barocco romano* | L'architettura a Venezia nella seconda metà del secolo: Gianmario Guidarelli, *L'architettura civile* | Augusto Roca De Amicis, *Le chiese e le facciate commemorative* | Apparati: Fonti su architetti e committenti: Andrew Hopkins, *Relazioni e proposte su Santa Maria della Salute* | Augusto Roca De Amicis, *Guarino Guarini e la chiesa di San Gaetano a Vicenza* | Augusto Roca De Amicis, *Antonio Gaspari e il duomo di Este* | Laura Orsini, *Il disegno di architettura* | Daniela Tovo, *Trattatisti, conoscitori, guide* | Laura Orsini, *Profili biografici* | *Bibliografia* | Laura Orsini, *Indice dei nomi* | Laura Orsini, *Indici dei luoghi*.



Storia dell'architettura nel Veneto. L'altomedioevo e il romanico, a cura di Jurgen Schulz, fotografie di Filippo Romano, Venezia, Regione del Veneto - Marsilio, 2009, 4°, pp. 214, ill., s.i.p.

Il secondo volume, in ordine temporale di uscita, della *Storia dell'architettura nel Veneto*, dedicato all'altomedioevo e al romanico e curato da Jurgen Schulz, comprende due ampi saggi, rispettivamente di Gian Pietro Brogiolo e di Giovanna Valenzano. La scelta di limitare a due soli studiosi i due distinti momenti considerati differisce sensibilmente da quella operata nel volume precedente, dove era presente una pluralità di voci coerente con l'approccio metodologico della collana voluto da Guido Beltramini e Howard Burns.

L'introduzione di Jurgen Schulz propone un rapido profilo storico del lungo periodo considerato, in cui lo studioso distingue le principali e profondamente distinte fasi, lasciando a Gian Pietro Brogiolo e a Giovanna Valenzano di interpretare i loro saggi in

modo metodologicamente distinto. Brogiolo avvicina il lettore descrivendo le diverse testimonianze sopravvissute e considerando le città e le profonde trasformazioni che esse subirono fra tardoantico e altomedioevo; trasformazioni individuate sia nel mutare della gerarchia fra le parti che le componevano e di queste rispetto al territorio, sia nelle diverse tipologie architettoniche evolute per rispondere alle inedite esigenze. Ciò avvenne in particolare alle fortificazioni, agli edifici di culto complementari alla diffusione del Cristianesimo, ai luoghi del potere politico e alle residenze private. Sono esaminate inoltre le testimonianze degli edifici sorti per rispondere alle esigenze della nuova configurazione assunta dal territorio, come i castelli, i monasteri e l'architettura rurale.

Ben diversa è l'impostazione scelta da Giovanna Valenzano, propensa ad inserire l'architettura veneta nel più ampio dibattito relativo alla definizione di romanico europeo. La studiosa ha circoscritto il proprio interesse all'architettura ecclesiastica fra XI e XII secolo e ha esaminato distintamente gli edifici sopravvissuti ai secoli, consapevole della difficoltà costituita dalle trasformazioni radicali subite in epoche successive da tutte le principali cattedrali nel Veneto, come avvenne per la cattedrale veneziana di San Pietro in Castello. Significativa la constatazione dell'ampiezza e varietà di soluzioni presenti nell'architettura religiosa della regione, come nell'ambito particolare dei sistemi di copertura a volta e a cupola. I centri locali attestano la capacità di ricezione di esperienze eterogenee, riconducibili anche a relazioni con terre lontane. L'analisi degli edifici e il loro confronto impediscono di affermare l'esistenza di un'architettura romana veneta, bensì attestano sia la persistenza del patrimonio locale ereditato, sia l'accoglienza data a soluzioni provenienti da luoghi lontani dalla regione, senza le quali sarebbe impensabile l'originalità di edifici quali la cappella dogale di San Marco a Venezia. Di singolare interesse la revisione della teoria secondo la quale vi sia stata una

dipendenza dell'architettura veronese rispetto a quella lombarda, alla luce, per esempio, della precedenza delle volte a crociera della chiesa di San Fermo e Rustico rispetto a quelle di Sant'Ambrogio di Milano.

INDICE: Juergen Schulz, *Introduzione* | Gian Pietro Brogiolo, *Architetture e insediamenti nella Venetia et Historia tra VI e X secolo* | Giovanna Valenzano, *L'architettura ecclesiastica tra XI e XII secolo* | Apparati: *Bibliografia* | *Indice dei nomi* | *Indice dei luoghi*.



Storia dell'architettura nel Veneto. Il Gotico, a cura di Juergen Schulz, fotografie di Piero Codato e Massimo Venchierutti, Venezia, Regione del Veneto - Marsilio, 2010, 4°, pp. 205, ill., s.i.p.

Il terzo volume dedicato alla storia dell'architettura del Veneto analizza i tre secoli nei quali si diffusero le forme gotiche e presenta un ampio e approfondito quadro della realtà architettonica che si affermò dal dodicesimo al quindicesimo secolo nella regione.

Schulz nell'introdurre l'opera affronta in primo luogo i limiti di una netta definizione del termine storiografico di "gotico" a partire dall'accezione negativa, coniata nel Cinquecento in Italia, fino al suo riscatto ottocentesco; traccia quindi un profilo storico dell'assimilazione da parte dell'architettura italiana e in particolare veneta di morfologie e stilemi di origine francese, dal tardo XII secolo, diffusi ed evoluti a contatto con una stratificata cultura edilizia preesistente. La sintesi che ne fu l'esito generò, a parere dello studioso, forme originali a loro volta profondamente sedimentate nei secoli successivi nell'architettura del Veneto, quando furono declinate secondo i materiali e le tecniche offerte dalla tradizione.

L'opera si compone di due articolati capitoli. Nel primo Schulz segue la genesi dei

palatia communia, ossia dei palazzi pubblici sorti già nella prima metà del XII secolo, che assunsero progressivamente le forme definitive proprio nel periodo nel quale penetravano in un'area più estesa dell'attuale Veneto le prime soluzioni formali di origine francese. La complessa genesi, ora solo in parte leggibile, di Palazzo Ducale di Venezia, del Palazzo Comunale di Verona, del Palazzo della Ragione di Padova e del Palazzo della Ragione di Vicenza, viene descritta nei rapporti con la tradizione romana, sedimentata ma tutt'altro che inerte.

Il capitolo successivo di Herbert Dellwing è diviso in due paragrafi, rispettivamente dedicati all'architettura sacra e all'architettura profana. Lo studioso pone l'esigenza di specificare la particolare condizione e gli esiti dell'assimilazione della nuova concezione di origine francese, mediata dalle maestranze cistercensi, introdotta prima in Lombardia e quindi nel Veneto. Egli riconosce l'adozione di singole soluzioni morfologiche e stilistiche gotiche, tuttavia scelte e rielaborate in autonomia e inserite in una sintassi che permane ancorata al vitale retaggio dell'antichità classica. Gli esiti di questa sintesi produssero uno stile peculiare di cui Dellwing segue il processo genetico fin dalla costruzione, dal 1235, della basilica padovana di Sant'Antonio. Fu proprio nell'ambito degli edifici eretti dagli ordini mendicanti che prese forma l'originale linguaggio gotico italiano e veneto. Considerando l'architettura civile, lo studioso coglie un processo analogo, che inizia a Venezia dal settimo decennio del Duecento per poi dispiegarsi nella terraferma.

L'apparato fotografico del volume accompagna con puntualità ed efficacia i saggi, permettendo al lettore anche non esperto il riscontro delle descrizioni condotte nei saggi, secondo un intelligente rapporto fra parola e immagine.

INDICE: Juergen Schulz, *Introduzione* | Juergen Schulz, *I Palatia communia nel Veneto* | Herbert Dellwing, *L'architettura gotica nel Veneto* | Apparati: *Bibliografia* | *Indice dei nomi* | *Indice dei luoghi*.



Gazzo Veronese (Verona), chiesa di Santa Maria, esterno, facciata.
Nata come cappella monastica, documentata già nel IX secolo, la costruzione attuale fu realizzata nel XII secolo, dopo il terremoto del 1117

Gazzo Veronese (Verona), chiesa di Santa Maria, esterno, absidi.

Venezia, basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari, absidi.
Eretta tra il 1236 e il 1338 ad opera dei Frati Francescani Minori Conventuali, e ricostruita nel XIV secolo, è una delle principali chiese di Venezia. Nell'interno sono conservate alcune delle opere più importanti del Rinascimento, tra cui il *Trittico della Madonna e i Santi* di Bellini (1488), la pala dell'*Assunta* di Tiziano (1516-1518), dipinta dall'artista appositamente per l'altare maggiore, la famosa *Madonna di Ca' Pesaro*, altra mirabile pala di Tiziano (1526) e la statua lignea di S. Giovanni Battista, opera di Donatello (1450 ca).

Venezia, chiesa della Madonna dell'Orto, facciata.
Costruita dalla congregazione degli Umiliati verso la metà del XIV secolo, la facciata e il chiostro sono del quadriennio 1460-1464, con statue degli inizi del Cinquecento. Dello stesso periodo il campanile a cupola, terminato nel 1503. All'interno, dipinti di Tintoretto, oggi sepolto nella navata destra.

Venezia, Basilica di Santa Maria della Salute, facciata.
Fu edificata su progetto di Baldassarre Longhena (1631-1681), scelto dal Senato tra gli undici presentati, come ringraziamento alla Madonna per la liberazione della città dalla peste del 1630. All'interno importanti opere di Tiziano e Tintoretto.

Venezia, chiesa di Santa Maria del Giglio, facciata.
La chiesa prende il nome dalla famiglia Jubanico che l'avrebbe fondata nel IX sec. Fu ricostruita nella seconda metà del Seicento, come monumento alla famiglia Barbaro, cui sono riferite le quattro statue e i rilievi che decorano la facciata.

Marguerite Gérard,
Il dono, 1786-1787
San Pietroburgo,
Museo dell'Ermitage



LA FONDAZIONE QUERINI STAMPALIA DI VENEZIA

Un luogo di produzione culturale
dal "cuore antico"

Marigusta Lazzari
direttore della Fondazione

Il conte Giovanni, ultimo discendente dei Querini Stampalia, lasciò in eredità nel 1869 alla sua Venezia tutti i propri beni: lo storico palazzo, terre, case, libri, quadri, mobili, oggetti d'arte, monete, stampe. La nascita della Fondazione ha scongiurato, caso raro, il rischio che il patrimonio dell'antica famiglia andasse disperso.

I Querini, annoverati tra le dodici casate *apostoliche*, insigni fondatrici della città lagunare, facevano parte del patriziato. Il coinvolgimento di Marco Querini nella congiura ordita da Bajamonte Tiepolo contro il doge Pietro Gradenigo nel 1310 segnò la loro storia, macchiando il nome della stirpe, che venne esclusa per sempre dal dogado.

Nel XIV secolo Zuanne Querini divenne signore dell'isola di Astipalea nell'Egeo. Da questo feudo deriva l'appellativo di Stampalia, che solo nel 1808 venne usato da Alvise Querini alla corte napoleonica di Milano, per distinguersi da un omonimo, l'ambasciatore del Regno di Sardegna. Da allora il doppio cognome è rimasto ad indicare prima il ramo della famiglia, oggi la Fondazione.

Come stabilito nel testamento di Giovanni, il palazzo è tuttora la sede della Querini Stampalia, che vi ha allestito la Biblioteca al primo piano, già appartamento del conte, il Museo al secondo piano, sede patriarcale nella prima metà dell'Ottocento, e un'area per esposizioni temporanee al terzo.

Il Palazzo

Sorge presso campo Santa Maria Formosa, dove i Querini Stampalia possedevano alcune case fin dal Trecento. Un documento attesta l'inizio dei lavori nel 1514.

Un rinnovamento radicale del complesso si svolse nella seconda metà del Settecento, in occasione del matrimonio tra Alvise (1758 -

1834), uno dei figli di Zuanne, e Maria Teresa Lippomano. Vennero modificati gli spazi interni, ridotte le dimensioni delle sale, commissionati nuovi cicli pittorici, ma non venne alterata la facciata cinquecentesca.

Dal 20 maggio 1835 al 1° giugno 1850 il secondo piano dell'edificio venne affittato al patriarca Jacopo Monico. Il 3 agosto 1849, negli ultimi drammatici momenti dell'assedio austriaco a Venezia, il palazzo fu saccheggiato. La voce che il patriarca avesse sottoscritto una petizione per la resa aveva scatenato la rabbia popolare. Mobili, libri, monete, medaglie e altri oggetti preziosi vennero gettati in canale con un danno per Giovanni, l'ultimo discendente della famiglia, di 100.000 lire austriache di allora.

Nel 1869, tre anni dopo l'annessione del Veneto all'Italia, unita sotto i Savoia, il palazzo di famiglia divenne, per volontà di Giovanni, sede della Fondazione, istituita allo scopo di conservare e valorizzare le sue raccolte artistiche e bibliografiche, e di promuovere "il culto dei buoni studi, e delle utili discipline".

Nel corpo del palazzo risalta al piano terra l'area restaurata nel 1963 da Carlo Scarpa, oggetto di un recente, rigoroso intervento conservativo. È tra le opere più note del maestro veneziano, la cui architettura è definita come la più colta e aristocratica del Novecento italiano.

Gli anni Ottanta e Novanta vedono svilupparsi gli interventi di Valeriano Pastor. Il segno più visibile è la scala, che costituisce la principale uscita di emergenza del palazzo. Un ponte aereo tra la sede e la palazzina al di là del giardino, oltre alla trave-parete in Museo, realizzata insieme all'ingegnere Walter Gobetto, sono i progetti con cui Pastor risolve problemi di fondamentale importanza per la fruizione degli spazi di questa struttura.

Nel decennio seguente Mario Botta, allievo di Scarpa, progetta la nuova area di servizi intorno a una suggestiva corte coperta. Su questa si aprono le salette della caffetteria, e si affacciano le vetrine del bookshop.

Sempre su progetto di Botta, dalla corte si accede ad un auditorium, dotato di sofisticate tecnologie, che completa questa struttura unica, complessa e flessibile, dove sale antiche accanto a spazi modernamente at-

trezzati offrono una cornice stimolante e funzionale allo studio individuale, a iniziative culturali e ad eventi.

Dal 1997 la facciata del palazzo è stata arricchita da un'importante installazione neon. Si tratta de *La materia dell'ornamento* di Joseph Kosuth (Toledo, Ohio, 1945), opera eseguita per il progetto "Sarajevo 2000" e costituita da dodici scritte, tratte dal libro *Le pietre di Venezia* di John Ruskin.

La Biblioteca

Trae origine dalla donazione del patrimonio dell'antica famiglia Querini alla città e "all'uso pubblico", e nei suoi oltre trent'anni di vita è divenuta la "biblioteca dei Veneziani", frequentata da un pubblico eterogeneo di lettori, studenti, studiosi, sia italiani che stranieri, e comuni cittadini, che utilizzano le diverse sezioni delle raccolte bibliografiche.

Collocata al primo piano del palazzo, nelle stesse stanze abitate dagli ultimi membri della famiglia, la Biblioteca è di carattere generale e mette a disposizione dei lettori circa 340.000 volumi, di cui oltre 32.000 collocati a scaffale aperto e circa 400 periodici correnti. Secondo la volontà del fondatore è aperta fino a notte tarda e anche nei giorni festivi. In un ambiente elegante e confortevole sono messe a disposizione del pubblico diciotto testate di quotidiani. Quelli nazionali e locali più importanti e una decina di giornali stranieri, fra cui pubblicazioni in arabo, giapponese, russo.

Contemporaneamente da dieci postazioni informatiche si può accedere alla consultazione, all'ascolto e alla visione di materiale multimediale (cd audio e dvd) d'argomento veneziano e navigare in rete gratuitamente, come pure in modalità *wireless* in tutte le altre sale di lettura.

Il nucleo originario della biblioteca non è databile con certezza. Consiste nella raccolta di memorie domestiche, manoscritte, in cui ricorre il nome del casato. Vi si aggiungono nel corso di sette secoli altri manoscritti e documenti relativi alle attività e agli interessi dei membri della famiglia.

Fa parte sempre del fondo storico una considerevole collezione di libri a stampa dalla fine del Quattrocento all'Ottocento, composta di circa 42.000 esemplari, 3.000 incisioni e



Facciata esterna del palazzo dove ha sede la Fondazione Querini Stampalia a Venezia
Sala interna del Museo

oltre 350 fra carte geografiche e mappali. I documenti più antichi sono carte e manoscritti membranacei quali l'importantissimo *Capitulare nauticum* (XIII-XVI secolo), la *Promissio contra maleficia* (XIV secolo), le *Favole esopiane* (XIV secolo), il codicetto con i *Privilegi dei Veneziani in Siria* (XIII-XIV secolo), il *Libro del Sarto* (XVI secolo) e varie commissioni ducali.

Tra i più appassionati raccoglitori di libri della famiglia sono da ricordare: Lauro Querini (1320-1466 ca), umanista filosofo e lettore di Aristotele; il cardinale Angelo Maria Querini (1680-1755), uomo di grande ingegno e vivace figura di intellettuale, arcivescovo di Corfù e poi vescovo di Brescia, prefetto della Vaticana e fondatore della grande Biblioteca Queriniana a Brescia, amico e corrispondente degli uomini più in vista del suo tempo, tra i quali Federico II di Prussia, Newton, Montesquieu e Voltaire; Andrea Querini (1710-1795), "ragguardevole amatore e protettore delle lettere", come ebbe a chiamarlo il Cesarotti; e infine Alvise Querini (1758-1834), padre del fondatore, la cui passione musicale si tradusse nell'odierno fondo di opere musicali a stampa, tra cui 450 libretti d'opera, di balli e cantate, della fine del Settecento e dei primi dell'Ottocento.

Le collezioni, così come l'archivio, si arricchiscono anche dei testi confluiti nella biblioteca familiare attraverso i legami matrimoniali o ereditari con altre nobili casate della città, come i Tron, i Mocenigo, i Contarini, i Lippomano.

Notevole rilevanza per lo studio del patriato veneziano, nella sua conduzione della politica e degli affari, detiene l'archivio della famiglia. L'Archivio privato si compone di 120 buste contenenti documenti, lettere e disegni dal XVI secolo al 1869: esso è completamente riordinato e descritto nell'*Inventario* edito nel 1987.

La fase moderna della storia della Biblioteca prende avvio con il conte Giovanni (1799-1869), ultimo discendente dei Querini. Giurista ed economista, con spiccata vocazione per le scienze fisiche, matematiche e naturali, inventore e imprenditore spregiudicato rispetto al periodo storico e alla struttura della società a lui contemporanea, lascia, di questa sua inclinazione, larga traccia nelle collezioni librerie che cura e riordina, continuando i cataloghi iniziati dai predecessori, colmando, ove possibile, le lacune.

Alla sua morte lascia in dono a Venezia il suo patrimonio, per istituire una fondazione "...atta a promuovere il culto dei buoni studj, e delle utili discipline", indicandone così la vocazione, che nel tempo si è mantenuta, di biblioteca di carattere generale, pur con alcune peculiarità e specializzazioni.

Nel suo testamento Giovanni Querini stabilisce fra l'altro che la Biblioteca dovrà rima-

nere aperta "...in tutti quei giorni, ed ore in cui le Biblioteche pubbliche sono chiuse, e la sera specialmente per comodo degli studiosi". Questo dettato testamentario ancora vigente garantisce un'apertura giornaliera di ben dodici ore e la possibilità di usufruire delle sale di lettura e delle raccolte anche la domenica e nelle festività.

Il fondo moderno a stampa, costituitosi a partire dal 1869, anno dell'apertura al pubblico della Biblioteca, comprende oggi oltre 250.000 volumi e viene incrementato annualmente secondo una politica di acquisizioni, che tiene conto della complessità ereditata dal testamento del fondatore e cerca di rispondere alle esigenze che la sua tradizione, la sua storia e la sua *mission* attuale richiedono.

Gli stessi bibliotecari chiamati a dirigerla hanno cercato di mantenersi il più possibile fedeli al dettato testamentario e alla tradizione della famiglia Querini.

Il primo è Gustavo Adolfo Ungher: "mio vecchio maestro e distinto filologo", lo definisce il conte Giovanni, indicandolo nel testamento come bibliotecario della nascita Fondazione.

Leonardo Perosa (bibliotecario dal 1880 al 1904) dà ordine al ricco settore dei manoscritti. Il suo *Catalogo dei codici manoscritti della Biblioteca Querini Stampalia* (luglio 1883), integrato dal *Repertorio delle persone, dei luoghi e delle cose più notevoli contenute nei codici mss. della Biblioteca Querini Stampalia* (1884), è tuttora in uso.

Arnaldo Segarizzi (bibliotecario dal 1905 al 1924) applica le più recenti acquisizioni della scienza biblioteconomica, dando inizio ad un nuovo catalogo per il quale utilizza schede di formato internazionale; realizza uno tra i primi esempi in Italia di catalogo per soggetti, che alla fine fonda, in un'unica serie alfabetica con le schede per autore, organizzando il catalogo dizionario, ancora in funzione.

Manlio Dazzi (direttore dal 1926 al 1957) cura appassionatamente lo sviluppo delle varie discipline bibliografiche, con particolare riguardo (era uomo di lettere e fine poeta) a quelle umanistiche, e rende la Fondazione un centro vivacissimo di cultura letteraria, artistica e civile.

Giuseppe Mazzariol (direttore dal 1957 al 1974) dà all'Istituto un impulso e una vitalità nuova, "ritenendo che una biblioteca per essere viva debba assolvere prima di tutto a una funzione di promozione culturale e civica".

Giorgio Busetto (direttore dal 1984 al 2004) nei vent'anni di direzione imprime alla biblioteca e alla Fondazione il suo volto odierno: la ristrutturazione dello scaffale aperto nel 1987; l'adesione, alla fine degli anni Ottanta, al Servizio Bibliotecario Nazionale e al suo catalogo; la messa a disposizione del

pubblico di tecnologie informatiche; la riapertura dell'Emeroteca con oltre 350 periodici correnti direttamente consultabili; le sale di lettura e gli orari di apertura ampliati; i nuovi depositi librari interni ed esterni; il rilancio del ruolo che la Fondazione ha avuto sin dal primo Novecento a Venezia e nel mondo nello spirito del Fondatore.

Negli ultimi decenni del secolo scorso ha trovato sistematicità e struttura la rete di relazioni intessute dalla Fondazione con altre istituzioni culturali di ambito locale e nazionale. Dal 1979, infatti, una convenzione con il Comune di Venezia riconosce formalmente alla Querini Stampalia quel ruolo di Biblioteca Civica che ricopre nei fatti fin dall'inizio del Novecento, quando il Consiglio di Presidenza deliberò di trasformare il Gabinetto di Lettura in una Biblioteca aperta ad una più ampia cerchia di lettori e in particolare agli studenti.

Decennale la collaborazione con le amministrazioni regionale e provinciale: nel 1998 la Regione del Veneto istituisce, presso la Fondazione, la Biblioteca Regionale specializzata in materia di archivi e biblioteche, costantemente aggiornata dalla Querini con l'acquisto di repertori, periodici, monografie. La Biblioteca aderisce anche al Sistema Bibliotecario Museale della Provincia di Venezia.

Il Museo

Oggi si propone al pubblico come una casa museo del Settecento, che ospita iniziative, concerti, esposizioni sia di arte antica che di arte contemporanea.

In questo museo d'ambiente mobili settecenteschi e neoclassici, porcellane, *biscuit*, sculture, globi e dipinti dal XIV al XX secolo, la gran parte di scuola veneta, tramandano l'atmosfera della dimora patrizia tra specchi e lampadari di Murano e stoffe tessute su antichi disegni.

Tra le opere esposte, pitture di Giovanni Bellini, Lorenzo di Credi, Jacopo Palma il Vecchio e il Giovane, Bernardo Strozzi, Luca Giordano, Marco e Sebastiano Ricci, Giambattista Tiepolo. Ad essi si aggiunge il più ampio documentario pittorico su Venezia nel XVI secolo, con un centinaio di tele di Pietro Longhi e Gabriel Bella.

Intorno al 1750, il Longhi dipinge per Andrea Querini, senatore, mecenate, protettore del pittore, quindici tele, fra cui la scena d'interno con la *Lezione di geografia*; tra il 1755 e il 1757 la serie dei *Sette Sacramenti*, per la camera da letto; nel 1761 la *Frateria di Venezia* e nel 1762 il *Casotto del leone*.

Sempre per Andrea, nel 1782 lavora nella casa domenicale ai Santi Quaranta a Treviso Gabriel Bella. Di lui il museo conserva sessantasette tele, attraverso le quali il pittore fa rivivere feste popolari, balli, teatri, cerimonie ufficiali della Repubblica.

Figura chiave è stata quella di Alvise, nipote prediletto di Andrea e padre del conte Giovanni. Dal 1795 al 1797 è a Parigi, ultimo ambasciatore della Serenissima Repubblica in Francia. Si deve a lui l'acquisto del prezioso servizio di Sèvres, che arreda la sala delle porcellane.

Luogo di molti luoghi, luogo delle mille differenze – si leggono nella sua storia, nelle sue architetture, nella varietà delle sue attività – la Fondazione si propone come campo di produzione culturale basata sullo studio e la valorizzazione del proprio patrimonio storico e museale e sulla riflessione attenta a cogliere le proposte più avanzate della contemporaneità.

Sono le linee che dal 2004, con il sostegno della Regione del Veneto, ispirano il progetto "Conservare il futuro". Artisti contemporanei sono chiamati a confrontarsi e a dialogare con gli spazi della Fondazione, traendone spunti per il loro lavoro, nel segno di una vitale sperimentazione.

Nel corso degli anni hanno esposto nel museo Giulio Paolini, Giuseppe Caccavale, Remo Salvadori, Georges Adéagbo, Stefano Arienti, Maria Morganti, Mariateresa Sartori, Mona Hatoum, Anita Sieff, Marisa Merz. Percorsi analoghi di indagine sono stati aperti nella letteratura, nella poesia, nel teatro, nella danza, nel design, nella grafica.

Un intenso programma di attività educative propone a tipi diversi di pubblico – scuole, famiglie, anziani – sempre nuove chiavi di lettura del Museo, della Biblioteca, delle mostre e dell'architettura stessa del palazzo, attraverso laboratori e percorsi didattici.

Publicazioni della Biblioteca

2001-2011

COLLANA "QUERINIANA"
(iniziata nel 1987)

bibliotECONOMIA: l'economia della cooperazione bibliotecaria, atti dell'11. Seminario Angela Vinay (Venezia, 25-26 febbraio 2000), a cura di C. Rabitti, Venezia, Fondazione Scientifica Querini Stampalia, 2001, n. 27.

bibliotECONOMIA: dalla cooperazione all'integrazione, atti del 12. Seminario Angela Vinay (Venezia, 2-3 marzo 2001), a cura di C. Rabitti, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2002, n. 28.

bibliotECONOMIA: fund raising e servizi bibliotecari, atti del 13. Seminario Angela Vinay (Venezia, 5-6 aprile 2002), a cura di C. Rabitti, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2003, n. 29.

bibliotECONOMIA: la frontiera digitale, atti del 14. Seminario Angela Vinay (Venezia, 4-5 aprile 2003), a cura di C. Rabitti, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2004, n. 30.



Fondazione Querini Stampalia:
area Carlo Scarpa

bibliotECONOMIA: dal costo al valore, atti del 15. Seminario Angela Vinay (Venezia, 1-2 ottobre 2004), a cura di C. Rabitti, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2005, n. 31.

bibliotECONOMIA: attività e passività culturali, atti del 16. Seminario Angela Vinay (Venezia, 7-8 ottobre 2005), a cura di C. Rabitti, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2006, n. 32.

bibliotECONOMIA: conservare il futuro, atti del 17. Seminario Angela Vinay (Venezia, 6-7 ottobre 2006), a cura di C. Celegon, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2007, n. 33.

COLLANA "QUERINIANA. STUDI E RICERCHE"

Ci vuole pazienza. Lettere di Elena Mocenigo Querini. 1733-1788 [sic., ma 1778], a cura di A. Fancello e M. Gambier, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2008, n. 7.

COLLANA "LE OCCASIONI"
(iniziata nel 1987)

Le porcellane dei Querini Stampalia, a cura di E. Dal Carlo, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2002, n. 11.

Adolfo Ottolenghi, a cura di U. Fortis, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2003, n. 12.

Per Adolfo Ottolenghi. Un memorial di Mario Botta nel Bosco di Mestre, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2003, n. 13.

Egle Renata Trincanato e la Scuola superiore di architettura di Venezia, a cura di F. Tentori, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2003, n. 14.

La Legge Finanziaria 2003 quale strumento di politica economica, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2004, n. 15.

Diritto di vivere e diritto di morire, atti del seminario organizzato in collaborazione con il Centro culturale Palazzo Cavagnis (Venezia, 16 maggio 2003), Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2004, n. 16.

Virgilio Guidi, atti del seminario (Venezia, 29 novembre 2000), a cura di G. Dal Canton, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, [2004?], n. 17.

La storia dell'altro: israeliani e palestinesi, atti del seminario (Venezia, 24 maggio 2005), Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2005, n. 18.

Don Germano Pattaro. 1925-1986. Un ricordo, atti dell'incontro di studio (Venezia, 26 settembre 2006), Venezia, Fondazione Querini Stampalia - Venezia, Centro di Studi Teologici Germano Pattaro, 2007, n. 19.

COLLANA "QUADERNI DELLA DONAZIONE EUGENIO DA VENEZIA"
(iniziata nel 1994)

Donazione Eugenio Da Venezia, selezione di interventi alla Giornata di studio (Venezia, 9 novembre 2000), redazione di D. De Diana, Venezia, Fondazione Scientifica Querini Stampalia, 2001, n. 8.

Neno Mori. 1899-1968, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 10 novembre 2001 - 3 febbraio 2002), a cura di P. Pizzamano, introduzione di G. Dal Canton, Rovereto, Osiride, 2001, n. 9.

Neno Mori a Rovereto. Il carteggio con Giovanni Giovannini, a cura di P. Pizzamano, introduzione di T. Toniato, Rovereto, Osiride, 2002, n. 10.

Donazione Eugenio Da Venezia, atti della Giornata di studio (Venezia, 10 novembre 2001), redazione di P. Pizzamano, Venezia, Fondazione Querini Stampalia - Rovereto, Museo Civico, 2002, n. 11.

Donazione Eugenio Da Venezia, atti della Giornata di studio (Rovereto, 8 novembre 2002), redazione di P. Pizzamano, Venezia, Fondazione Querini Stampalia - Rovereto, Museo Civico, 2003, n. 12.

Donazione Eugenio Da Venezia, atti della Giornata di studio (Venezia, 12 dicembre 2003), redazione di M. Savaris, Venezia, Fondazione La Biennale di Venezia - Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2004, n. 13.

Donazione Eugenio Da Venezia, atti della Giornata di studio (Venezia, 14 dicembre 2004), a cura di G. Dal Canton ed E. Dal Carlo, Venezia, Fondazione La Biennale di Venezia - Venezia, Fondazione Querini Stampalia - Rovereto, Museo Civico, 2005, n. 14.

Donazione Eugenio Da Venezia, atti della Giornata di studio (Rovereto, 14 dicembre 2005), a cura di G. Dal Canton e B. Trevisan, Venezia, Fondazione La Biennale di Venezia - Venezia, Fondazione Querini Stampalia - Rovereto, Museo Civico, 2006, n. 15.

Donazione Eugenio Da Venezia, atti della Giornata di studio (Venezia, 15 dicembre 2006), a cura di G. Dal Canton e B. Trevisan, Venezia, Fondazione La Biennale di Venezia - Venezia, Fondazione Querini Stampalia - Rovereto, Museo Civico, 2007, n. 16.

Donazione Eugenio Da Venezia, atti della Giornata di studio (Venezia, 14 dicembre 2007), a cura di G. Dal Canton e B. Trevisan, Venezia, Fondazione La Biennale di Venezia - Venezia, Fondazione Querini Stampalia - Rovereto, Museo Civico, 2008, n. 17.

Donazione Eugenio Da Venezia, atti della Giornata di studio (Rovereto, 11 dicembre 2008), a cura di G. Dal Canton e B. Trevisan, Venezia, Fondazione La Biennale di Venezia - Venezia, Fondazione Querini Stampalia - Rovereto, Museo Civico, 2009, n. 18.

Donazione Eugenio Da Venezia, atti della Giornata di studio (Venezia, 11 dicembre 2009), a cura di G. Dal Canton e B. Trevisan, Venezia, Fondazione Querini Stampalia - Rovereto, Museo Civico, 2010, n. 19.

COLLANA "RACCONTAMI UNA STORIA A CENA. TESTI INEDITI INTERPRETATI A PALAZZO QUERINI STAMPALIA"

A. Bruni, *Langenwang*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2006.

S. Crippa, *Cannibali della voce*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2006.

A. Toso Fei, *Orazione funebre alla Memoria: morti e misteri a San Michele in isola*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2006.

R. Bianchin, *Il mistero della diga lunata*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2007.

A.M. Carpi, *Piccola Anna*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2007.

A. Cilento, *Fonsino*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2007.

C. Coco, *Il paradiso degli infedeli*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2007.

E. Corradini, *Il silenzio dell'assassino*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2007.

M. Crema, *L'uomo del confine*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2007.

M. Franzoso, *Quaderni d'amore. (Materiali di lavoro)*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2007.

A. Marzo Magno, *L'orgoglio dell'impero*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2007.

F. Mazzucato, *Les Cruces Blues*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2007.

E. Palandri, *Canzone a tre voci per Orfeo, Euridice e un tecnico delle luci*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2007.

P. Spirito, *Il Natale di Enea*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2007.

G.M. Villalta, *Comeseciàma*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2007.

T. Avoledo, *Danzando con l'ombra*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2009.

A. Monico, *Santi stravaganti*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2009.

P. Ruffilli, *Il gelo dell'insonnia*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2009.

B. Zarmandili, *Il signor Molavi*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2009.

COLLANA "RICORDI"

Carlo Scarpa alla Querini Stampalia, testi di M. Manzelle, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2003 (edizione anche in inglese con il titolo: *Carlo Scarpa at the Querini Stampalia*).

Pietro Longhi e il suo tempo, testi di B. Trevisan, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2003 (edizione anche in inglese con il titolo: *Pietro Longhi and his time*).

Porcellane e ceramiche della Fondazione Querini Stampalia, testi di M. Savaris, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2003 (edizione anche

in inglese con il titolo: *Porcelain and others ceramics at the Querini Stampalia Foundation*).

Le vedute di Venezia di Gabriel Bella, testi di T. Bottecchia, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2003 (edizione anche in inglese con il titolo: *Views of Venice by Gabriel Bella*).

Gli arredi della Fondazione Querini Stampalia, testi di E. Dal Carlo, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2005 (edizione anche in lingua inglese con il titolo: *The furniture of the Foundation Querini Stampalia*).

La Presentazione di Gesù al Tempio di Giovanni Bellini, testi di B. Trevisan, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2007 (edizione anche in inglese con il titolo: *The presentation at the Temple by Giovanni Bellini*).

Gian Lorenzo Bernini: Busto di Medusa, a cura di E.B. Di Gioia e B. Trevisan, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2008.

PREMIO FURLA

The art is a fifth element, catalogo della II edizione del Premio Furla (Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 17 marzo - 13 maggio 2001), a cura di C. Bertola, Milano, Charta, 2001.

The horse would know, but the horse can't talk, catalogo della III edizione del Premio Furla (Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 24 marzo - 19 maggio 2002), a cura di C. Bertola, Milano, Charta, 2002.

Fame. Leggi in inglese, read in italian, catalogo della IV edizione del Premio Furla (Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 9 marzo - 4 maggio 2003), a cura di C. Bertola, Milano, Postmediabooks, 2003.

Follow your shadow, catalogo della V edizione del Premio Furla (Bologna, Galleria d'Arte Moderna, 29 gennaio - 4 aprile 2005), a cura di C. Bertola e D. Auregli, Milano, Charta, 2005.

On Mobility, catalogo della VI edizione del Premio Furla (Bologna, Galleria d'Arte Moderna, 28 gennaio - 10 marzo 2007), a cura di C. Bertola e G. Maraniello, Milano, Charta, 2007.

The Spirit in any condition does not burn, catalogo della VII edizione del Premio Furla (Bologna, Arte Fiera, 23-26 gennaio 2009) a cura di L. Barreca et al., Milano, Charta, 2009.

Pleure qui peut, rit qui veut, catalogo dell'VIII edizione del Premio Furla (Bologna, Palazzo Pepoli, 29 gennaio - 6 febbraio 2011), a cura di L. Bruni et al., Milano, Mousse publishing, 2011.

CARLO SCARPA. L'OPERA E LA SUA CONSERVAZIONE. GIORNATE DI STUDIO ALLA FONDAZIONE QUERINI STAMPALIA

Carlo Scarpa. L'opera e la sua conservazione, I-III, atti delle Giornate di studio (Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 28 novembre 1998, 28 novembre 1999, 28 novembre 2000), a cura di M. Manzelle, Milano, Skira, 2002.

Carlo Scarpa. L'opera e la sua conservazione, IV, atti della Giornata di studio (Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 28 novembre 2001), a cura di M. Manzelle, Venezia, Cicero, 2002.

Carlo Scarpa. L'opera e la sua conservazione, V, atti della Giornata di studio (Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 28 novembre 2002), a cura di M. Manzelle, Venezia, Cicero, 2003.

Carlo Scarpa. L'opera e la sua conservazione, VI, atti della Giornata di studio (Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 28 novembre 2003), a cura di M. Manzelle, Mendrisio, Archivio del Moderno. Accademia di architettura, 2004.

Carlo Scarpa. L'opera e la sua conservazione, VII, atti della Giornata di studio (Venezia, 28 novembre 2004), a cura di M. Manzelle, Mendrisio, Mendrisio Academy Press, 2005.

Carlo Scarpa. L'opera e la sua conservazione, VIII, atti della Giornata di studio (Venezia, 28 novembre 2005), a cura di M. Manzelle, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2006.

Canoni e riflessi, interprete Mario Brunello (violoncello), Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2009 (CD audio) [Carlo Scarpa. Giornate di studio alla Querini Stampalia, XII].

SELEZIONE DI TESTI FUORI COLLANA (2001-2011)

Est. Maya Bajevic, Iliya Chichkan, Christian Tomaszewski, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 25 novembre 2001 - 6 gennaio 2002), a cura di C. Bertola, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2001.

Ferruccio Bortoluzzi, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 8 aprile - 13 maggio 2001), Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2001.

Immagini dal mito. La conquista veneziana della Morea (1684-1699), catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 26 maggio - 26 agosto 2001), a cura di L. Marasso e A. Stouraiti, Venezia, Fondazione Scientifica Querini Stampalia, 2001.

Memorie di un ritorno. La guerra di Morea (1684-1699) nei manoscritti della Querini Stampalia, a cura di A. Stouraiti, Venezia, Fondazione Scientifica Querini Stampalia, 2001.

Boris Mikhailov, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 16-30 settembre 1999), a cura di C. Bertola e G. Costa, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2002.

Mauro Sambo. Un lungo viaggio immobile, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 21 aprile - 26 maggio 2002), a cura di C. Bertola, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2002.

Nijole Kudirka, Bianca Tarozzi. Gli oggetti della memoria, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 16 giugno - 7 luglio 2002), a cura di C. Bertola, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2002.

De Poli. Due secoli di navi a Venezia, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 15 febbraio - 2 marzo 2003), a cura di G. Busetto, con fotografie di C. Groszer, Venezia, Fondazione Querini Stampalia - Venezia, Cantiere Navale De Poli, 2003.

Ilya/Emilia Kabakov: Where is our place?, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 12 giugno - 7 settembre 2003), Milano, Charta, 2003.

Incontri contemporanei, atti del ciclo di conferenze "Invito al contemporaneo" (Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 1998-1999), a cura di C. Bertola, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2003.

Brahmâtîc. Patrick Mimran, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 8 aprile - 4 luglio 2004), Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2004.

Dei ed eroi del barocco veneziano. Dal Padovano a Luca Giordano e Sebastiano Ricci, catalogo della mostra (Catania, Museo Civico di Castello Ursino, 3 aprile - 6 giugno 2004), a cura di G. Busetto, Catania, Maimone, 2004.

Giulio Paolini. L'ora X, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 28 marzo - 30 maggio 2004), a cura di C. Bertola, [Calenzano (FI)], Gli Ori, 2004.

Kiki Smith: Homepun tales. Storie di occupazione domestica, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 9 giugno - 11 settembre 2005), a cura di C. Bertola, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2005.

Lampassi, damaschi e broccati nei dipinti di Pietro Longhi. Rubelli interpreta il Settecento veneziano, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 17 dicembre 2005 - 5 marzo 2006), a cura di D. Davanzo Poli, Venezia, Rubelli - Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2005.

Una possibile vocazione. Il contemporaneo nei musei del Veneto, a cura di C. Bertola e M. Savaris, Venezia, Regione del Veneto - Prato, Gli Ori, 2005.

Remo Salvadori. L'osservatore non l'oggetto osservato, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 18 marzo - 8 maggio 2005), a cura di C. Bertola, Milano, Charta, 2005.

Giuseppe Caccavale. Resi Conto, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 21 maggio - 15 ottobre 2006), a cura di C. Bertola, Prato, Gli Ori, 2006.

N. Kudirka - B. Tarozzi, La casa di carta, a cura di C. Bertola, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2006.

P. Terrassan, Carlo Scarpa. La Fondazione Querini Stampalia a Venezia, saggi di F. Dal Co e S. Polano, Milano, Electa - Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2006.

Venezia-Parigi 1795-1797. I dispacci di Alvise Querini ultimo ambasciatore in Francia della Repubblica

blica Veneta, a cura di G. Ferri Cataldi e A. Graddella, introduzione di G. Scarabello con un saggio di A. Fancello e B. Poli, Udine, Gaspari - Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana - Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2006, 2 v.

Boschi di carta. Mestre nella cartografia storica dei Querini Stampalia, catalogo della mostra (Mestre, 7-18 ottobre 2007; Favaro, 27 ottobre - 4 novembre 2007), a cura di C. Celegon e A. Munari, Venezia, Comune di Venezia - Venezia, Istituzione "il Bosco di Mestre" - Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2007.

R. De Cal, *Hortus Conclusus. Carlo Scarpa e la Querini Stampalia*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2007 (DVD).

Guido Cadorin: 1892-1976, [a cura di] G. Dal Canton, testi di P. Rosenberg e J. Clair, Venezia, Marsilio, 2007.

Egle Renata Trinccanato. 1910-1998, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 15 febbraio - 16 marzo 2008), a cura di M. Scimemi e A. Tonicello, Venezia, Marsilio - Venezia, IUAV - Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2008.

Georges Adéagbo. "La rencontre"...! Venise - Florence...!, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 17 novembre 2007 - 10 febbraio 2008), a cura di C. Bertola, Prato, Gli Ori, 2008.

Jacopo Bassano: Il riposo durante la fuga in Egitto. Ritorno e rinascita: Venezia 1612-2008, Venezia, Antichità Pietro Scarpa - [Milano], Biblioteca Ambrosiana - Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2008.

Maria Morganti. Diario cromatico, catalogo della mostra (Venezia, Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 24 maggio - 14 settembre 2008), a cura di C. Bertola, Prato, Gli Ori, 2008.

Mariateresa Sartori. Il suono della lingua, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 24 maggio - 14 settembre 2008), a cura di C. Bertola, Prato, Gli Ori, 2008.

Stefano Arienti. Disegni dismessi, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 9 marzo - 11 maggio 2008), a cura di C. Bertola, Prato, Gli Ori, 2008.

Mona Hatoum. Interior Landscape, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Querini Stampalia,

4 giugno - 20 settembre 2009), a cura di C. Bertola, Milano, Charta, 2009.

La preziosa donazione di un antiquario galantuomo, a cura di E. Dal Carlo, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2009.

Anita Sieff. Ordine di Senso, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 28 marzo - 30 maggio 2010), a cura di C. Bertola, Prato, Gli Ori, 2010.

Museo Querini Stampalia Venezia, a cura di B. Trevisan, Venezia, Fondazione Querini Stampalia - Ponzano (TV), Vianello Libri, 2010.

Facciamo un '48! Il Risorgimento veneto a Palazzo Querini Stampalia, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 17 marzo - 1° maggio 2011), a cura di C. Celegon, B. Colli e A. Munari, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2011.

Fondazione Querini Stampalia

Campo Santa Maria Formosa
Castello 5252, 30122 Venezia
tel +39 041 2711411
fax +39 041 2711445
fondazione@querinistampalia.org
www.querinistampalia.it

Biblioteca ed emeroteca

da martedì a sabato 10.00 / 22.00
domenica e festivi 10.00 / 19.00
biblioteca@querinistampalia.org

Museo e mostre

da martedì a domenica 10.00 / 18.00
intero euro 10,00 / ridotto euro 8,00
museo@querinistampalia.org

Tutti i servizi sono chiusi il lunedì

Consiglio di Presidenza

presidente: Marino Cortese
vicepresidente: Antonio Foscarini
consiglieri: Giovanni Castellani, Irene Favaretto, Giovanni Furlanetto

Direttore

Marigusta Lazzari



Fondazione Querini Stampalia:
interni del Museo e della Biblioteca

L'ACCADEMIA OLIMPICA DI VICENZA

Arte, cultura, scienza nella città berica dal Cinquecento ad oggi

Mariano Nardello
segretario dell'Accademia

Non necessariamente la longevità è sinonimo e garanzia di valore. Ma può esserlo. L'Accademia Olimpica sorse in Vicenza nel 1555 ad opera di "virtuosi et belli ingegni di quel tempo al numero di ventuno" (Giacomo Pagello, Bernardino da Mosto, Pietro Loschi, Francesco Repa, Orazio Almerico, Antonio Capra, Giuseppe Ovetaro, Orazio Camozza, Elio Belli, Silvio Belli, Andrea Palladio, Bernardino Trinagio, Giovanni Battista Garzadore, Prè Agostino Rapa, Valerio Barbarano, Giulio Galasin, Francesco Ghellini, Guido Campiglia, Andrea Fossato, Alessandro Massaria, Vincenzo Magrè) e senza soluzione di continuità, ove si eccettui la forzata inattività dal 1813 al 1844, attraverso quattro secoli e mezzo di una vita densa molto più di luci che di ombre, è giunta fino ai giorni nostri.

Richiamandosi alle espressioni virgiliane con cui la Sibilla Cumana mette in guardia Enea sulla difficoltà del rientro sulla terra dalle tenebre dell'oltretomba, i fondatori vollero che lo spirito e il motto dell'Accademia fossero racchiusi nell'emistichio "Hoc opus hic labor est" e che il suo impegno operoso nell'agone della storia fosse rappresentato dalla corsa dei carri ad Olimpia.

I primi loro interessi si volsero alle scienze matematiche, "la quali sono il vero ornamento di tutti coloro che hanno l'animo nobile et virtuoso", e alle rappresentazioni teatrali. Fu ad opera dell'Accademia che, tra il 1557 e il 1562, vennero messe in scena le commedie *Andria* di Terenzio, *L'amor costante* di Alessandro Piccolomini e *La Mandragola* di Niccolò Machiavelli, nonché la tragedia *Sofonisba* di Gian Giorgio Trissino.

Il bisogno di una sede teatrale fissa e adeguata spinse gli Accademici ad avvalersi dell'opera del collega Andrea Palladio: dal suo ingegno e dalla loro munificenza nacque il Teatro Olimpico (1580-1585), "la sede più cospicua, che mai si avessero le Muse", sul cui proscenio campeggiano le statue che li raffigurano. L'inaugurazione del teatro avvenne nel carnevale del 1585. Vi fu rappresentato l'*Edipo re* di Sofocle, nella traduzione di Orsato Giustiniani e nell'interpretazione magistrale, nei panni del protagonista, dell'umanista Luigi Groto, "il cieco di Adria". A detta delle cronache del tempo, lo spettacolo fu entusiasmante, ed entrò quasi

nella leggenda, consacrando la fama dell'Accademia alla quale, anche già prima di quell'anno luminoso, cominciavano a far visita personaggi illustri, come Maria d'Austria figlia di Carlo V (1561) e il duca di Savoia Emanuele Filiberto (1566), e perfino esotici, come l'ambasciatore moscovita (1582) e due giovani principi giapponesi (1585).

Non giova ripercorrere partitamente le vicende che qualificarono la vita dell'Accademia nei secoli XVII e XVIII. Basterà ricordare che essa si svolse, con alternanza, tra i due poli del rifugio arcadico e dell'impegno, oggi diremmo, sociale. Al primo polo attenevano, ancora, le rappresentazioni teatrali (famosa quella del *Torrismondo* di Torquato Tasso nel 1608), le serate di musica e danza, le accoglienze fastose – con il coinvolgimento della cittadinanza – a personaggi illustri, le dotte disquisizioni su tematiche astratte o cavillose; al secondo si richiama- vano attenzioni e iniziative riguardanti il costume sociale, la conoscenza e la divulgazione di esperimenti scientifici e di innovazioni tecnologiche, la considerazione di discipline non aliene da possibilità applicative, quali l'anatomia, la chimica, la fisica, la botanica, l'astronomia, oltre che, ovviamente, la matematica.

La vita interna dell'Istituzione manifestava inquietudini che venivano regolate dai successivi Statuti del 1596 e del 1650. Si può dire che l'immagine che meglio definisce l'Accademia è proprio quella fornita da Goethe, che la visitò nel settembre del 1786 e prese parte a una sua adunanza, descrivendola con simpatia nelle pagine del suo *Viaggio in Italia*: "Questa sera ho preso parte ad un'adunanza dell'Accademia degli Olimpici. Non è che un passatempo; ma di buon gusto e che serve a mantenere ancora fra la gente un po' di brio e di vita. Una gran sala accosto al teatro del Palladio, decentemente illuminata; il Capitano e una rappresentanza esclusivamente di persone colte, fra cui molti ecclesiastici; in tutto, circa cinquecento persone...".

Fu la tempesta napoleonica a privare l'Accademia del suo Teatro Olimpico: con la convenzione del 19 gennaio 1813 la proprietà del Teatro venne assegnata al Comune, mentre all'Accademia rimaneva l'uso gratuito del Teatro stesso "in alcuna straordinaria pubblica sua [dell'Accademia] funzione il cui oggetto potesse ciò meritare", dell'annesso Odeo (la "gran sala" goethiana) e della sede sociale.

Proprio il XIX secolo segnò il rilancio della secolare Istituzione, che divenne la struttura trainante della città di Vicenza e del suo territorio, e non solo in ambito culturale. È singolare e significativo che il "nuovo corso" dell'Accademia e del suo influsso sulla vita sociale vicentina sia stato segnato, an-

cora, da una rappresentazione teatrale, e proprio dall'*Edipo re* sofocleo (15 settembre 1847). In quella circostanza convennero a Vicenza da Venezia, dove si era svolto il nono Congresso degli Scienziati, molti studiosi e pensatori: non è vano ritenere che il soggiorno vicentino e la bellezza della tragedia sublimata dalle musiche di scena di Giovanni Pacini abbiano infiammato gli animi e poste le premesse di quei moti risorgimentali che, destinati a scoppiare in capo a pochi mesi, avrebbero visto in prima linea, tra i vicentini, numerosi Accademici.

Eredi anche dell'Accademia di Agricoltura che, nel 1813, era stata assorbita dall'Olimpica, e spinti da un sincero desiderio di promozione sociale, gli Olimpici istituirono, nel 1856, una scuola serale gratuita, in cui erano impartite, dagli Accademici stessi, lezioni di Scienze naturali, Agricoltura teorica e pratica, Fisica, Chimica, Meccanica e Disegno. L'obiettivo della scuola era indicato nell'indirizzo iniziale: "...Propagando l'istruzione del popolo, l'Accademia ha per iscopo di promuoverne la coltura intellettuale ed accrescerne il benessere; e il popolo, non v'ha dubbio, corrisponderà debitamente a questo proposito liberale, frequentando numeroso e di buona voglia le scuole e facendo scelta ciascuno di quell'insegnamento che più convenga alla speciale sua arte e vocazione". Confortati dalla massiccia adesione (i frequentanti di quei primi corsi furono circa trecento), gli Accademici fondarono, nel 1858, la "Scuola di disegno e plastica", che, diventata nel 1926 la "Scuola d'Arte e Mestieri", annoverò tra i docenti e gli alunni personalità di prestigio (fra i primi: Pietro Negrisolò, Antonio Caregaro Negrin, Vittorio Barichella, Francesco Formenton, Giovanni Barrera, Filippo Sacchi, Licisco Magagnato; fra i secondi: Ubaldo Oppi, Angelo Pittarlin, Carlo Potente, Achille Beltrame, Neri Pozza, Otello De Maria, Napoleone Guizzon, Pierangelo Stefani, Osvaldo Parise) e perdura ancora oggi sotto la recentissima nuova egida del Centro Produttività Veneto della Camera di Commercio.

Dopo i fasti iniziali, proprio la seconda metà dell'Ottocento e il primo Novecento possono essere considerati il periodo "aureo" dell'Accademia. La sua attività fu segnata dall'apporto di idee e di operatività delle personalità più illustri del mondo vicentino e veneto: alla Presidenza si succedettero poeti e letterati come Giacomo Zanella (1883-1888) e Antonio Fogazzaro (1890-1895), economisti e politici come Valentino Pasini (1845-1850) e Fedele Lampertico (1870-1882), studiosi e promotori di scienze come Ambrogio Fusinieri (1844), Francesco Secondo Beggato (1851-1870), Paolo Lioy (1896) e Almerico da Schio (1897-1930). Partecipe del



Andrea Palladio, Il Teatro Olimpico, scorcio del prospetto

Vincenzo Scamozzi, Il Teatro Olimpico, prospettiva della scena centrale: in primo piano il costume per la rappresentazione dell'*Edipo re* del 1948

fermento sociale e culturale che vibrava lungo l'intera nazione, l'Accademia si fece voce delle problematiche più scottanti, come la condizione della donna, l'emigrazione veneta in Sud-America, i nuovi assetti politici prodotti dall'espansionismo economico degli Stati Uniti, il diffondersi delle nuove ideologie (socialismo, radicalismo, nazionalismo); diede spazio, nelle sue periodiche conferenze, a molti dei principali esponenti della ricerca scientifica, della riflessione culturale e della produzione artistica di quegli anni (da Giuseppe Giacosa ad Alessandro Luzio, da Romolo Murri a Enrico Corradini, da Antonio Caregaro Negrin a Francesco Pastonchi); manifestò attenzione a situazioni sociali e ambientali di degrado o di pericolo, realizzando, ad esempio, iniziative di informazione sugli effetti e sulla cura del colera, del tifo e della malaria, sulle variazioni meteorologiche, sulla statistica sanitaria, sull'introduzione in città della luce elettrica, sulla condizione dell'istruzione primaria, ed elargendo premi a studiosi meritevoli che intendevano intraprendere la strada della ricerca storica o letteraria o economica (Premio Formenton, dal 1871 al 1925).

Di tutto questo fervore di attività sono testimonianza gli "Atti dell'Accademia Olimpica" che, dal 1871 al 1924, fornirono cronaca precisa e dettagliata di ogni evento e di ogni intervento.

L'inevitabile influsso dell'egemonia fascista pesò anche sull'Accademia vicentina, che, durante il ventennio, faticò a mantenere il livello di autonomia di pensiero e di gestione che l'aveva caratterizzata negli anni precedenti. Tuttavia in essa continuarono a trovare accoglienza e onore alcune personalità che ben poco avevano da spartire con il regime, quali i cattolici Ettore Boeche, Bortolo Galletto, Luigi Capra; e già nel 1940-1941 furono introdotti fra gli Accademici personaggi che all'alto livello culturale avrebbero aggiunto l'impegno della militanza civile o anche politica, come Giorgio Pototschnig, Piero Nardi, Mariano Rumor, Neri Pozza, Mario Dal Pra, Federico Mistrorigo, Antonio Barolini, Giuseppe Faggin.

Non può essere un caso il fatto che, dopo la terribile esperienza bellica, nel 1948 il rifiorire dell'attività dell'Accademia sia stato sancito da una ulteriore rappresentazione dell'*Edipo re* nel Teatro Olimpico: la tragedia venne messa in scena, dal 2 al 5 settembre, nella versione di Manara Valgimigli, sotto la regia di Guido Salvini, con le musiche di Arrigo Pedrollo, ed ebbe tra gli interpreti Renzo Ricci, Andreina Pagnani, Ruggero Ruggeri, Arndoldo Foà, Gianrico Tedeschi, mentre nel coro figuravano, tra gli altri, i giovani Marcello Mastroianni, Nino Manfredi, Rossella Falk, Alberto Bonucci, Giorgio Strehler, Bice Valori.

La storia recente dell'Accademia ha visto l'articolarsi, al suo interno, delle tre Classi di Lettere e arti, Scienze e tecnica (1962) e Diritto, economia e amministrazione (1978), e il succedersi alla Presidenza di Mariano Rumor (1959-1989), con Guglielmo Capelletti quale vicepresidente vicario, di Giorgio Oliva (1990), di Alessandro Faedo (1991-1994), di Lorenzo Pellizzari (1995-2002), di Fernando Bandini (2003-2010) e di Luigi Franco Bottio (2011).

La sollecitudine per la corretta gestione del Teatro Olimpico ha prodotto la costituzione, all'interno dell'Accademia, già dal 1935, del "Comitato permanente per le rappresentazioni classiche nel Teatro Olimpico", che, sotto la guida effettiva di Antonio Marco Dalla Pozza, ha dato vita, fino al 1970, a venticinque indimenticabili cicli di spettacoli, al cui splendore contribuirono la straordinariamente felice scelta dei testi (che spaziavano dal teatro antico alle tragedie shakespeariane, fino a titoli come *La bottega del caffè* di Carlo Goldoni, *Agamennone* di Vittorio Alfieri, *Ifigenia in Tauride* di Wolfgang Goethe, *Le mosche* di Jean-Paul Sartre, *Caligola* di Albert Camus, *Calderon* di Pier Paolo Pasolini ecc.), dei registi (Riccardo Bacchelli, Franco Enriquez, Franco Zeffirelli, Gianfranco De Bosio, Giorgio Strehler, Luigi Squarzina ecc.) e degli attori (Franco Graziosi, Anna Proclemer, Elena Zareschi, Franco Parenti, Ave Ninchi, Ernesto Calindri, Adriana Asti, Giulio Bosetti, Anna Miserocchi, Gianni Santuccio, Giorgio Albertazzi, Salvo Randone, Tino Buazzelli, Vittorio Gassman, Marina Dolfin, Paola Borboni, Nando Gazzolo, Monica Vitti, Alberto Lupo ecc.).

Ancora oggi il corretto utilizzo dell'Olimpico resta uno dei compiti dell'Accademia: dal 2002 essa ha dato vita a un'esperienza, chiamata "Laboratorio Olimpico", che tende a portare nello scrigno palladiano i più grandi maestri del teatro di ricerca internazionale e a promuoverne il contatto con il pubblico giovanile.

Ma se il teatro continua ad essere per l'Accademia Olimpica una delle dimensioni principalmente percorse e perseguite, essa non ha mancato di affermarsi come realtà presente e propositiva nella vita culturale e sociale del territorio vicentino e veneto. Basti ricordare, oltre alle consuete tornate con intensa cadenza, i numerosi convegni di studio (particolarmente importanti quelli sul teatro elisabettiano nel 1972, su Giangiorgio Trissino nel 1979, su Lutero e la Riforma protestante nel 1983, su Pierre Corneille nel 1984, su Giacomo Zanella nel 1988, su Antonio Fogazzaro nel 1992, sul bicentenario della caduta della Serenissima Repubblica nel 1997, su Paolo Liroy e Goffredo Parise nel 2006, su Guido Piovene

nel 2007, su Antonio Barolini nel 2010), l'attenzione alla peculiarità della civiltà contadina vicentina, culminata nei volumi *Civiltà rurale di una valle veneta. La Val Leogra* (1976) e *La sapienza dei nostri padri. Vocabolario tecnico-storico del dialetto del territorio vicentino* (2002), la pubblicazione di opere di ampio respiro, di più autori e in più volumi, come la *Storia di Vicenza* (1987-1993) e la *Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni* (1994-1996), l'edizione delle opere di Giacomo Zanella (1988-1993). Da segnalarsi, inoltre, l'assunzione di problematiche di vibrante attualità, come la necessità del rispetto dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile, affrontata con appositi gruppi di studio i cui esiti sono stati affidati a pubblicazioni agili (*L'impronta ecologica della provincia di Vicenza*, 2004; *Energia ed emissioni di gas serra in provincia di Vicenza*, 2006).

Giova pure ricordare che, all'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso, l'Accademia ha promosso l'insediamento nella Villa Morosini Valmarana, di sua proprietà, del CUOA (Consorzio universitario per l'organizzazione aziendale), che vi è ancora alloggiato.

Oggi l'Istituzione vicentina è la sede operativa del Comitato dell'Edizione nazionale delle opere di Antonio Fogazzaro: proprio in vista di questa edizione, essa ha pubblicato e sta pubblicando, nei suoi "Quaderni", una serie di carteggi fogazzariani che costituiscono non solo una base di conoscenze utile per l'Edizione, ma anche e già un completamento dell'Edizione stessa.

A favore dei giovani vengono banditi alternativamente ogni anno, dal 1987, i due premi "Hoc opus" e "Accademia Olimpica", che conferiscono contributi finanziari agli autori di tesi di laurea o di opere prime che attengono a problematiche vicentine o sono prodotte da ricercatori vicentini.

A partire dal 1941 tutti gli atti accademici e, soprattutto, gli studi originali dei Soci vengono pubblicati nel periodico ufficiale "Odeo Olimpico", giunto al ventiseiesimo volume.

I documenti che costituiscono la memoria storica dell'Accademia giacciono in una duplice collocazione: quelli relativi al periodo che va dalle origini all'inizio dell'Ottocento sono conservati, nell'originale cartaceo, presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza e, in microfilm (con possibilità di lettura per gli studiosi), nella sede storica dell'Accademia; i documenti successivi, pure accessibili agli studiosi, si trovano esclusivamente nella sede accademica. Nonostante le ristrettezze degli spazi di cui l'Accademia dispone, la Biblioteca (con circa 22.000 volumi, principalmente costituiti dalle opere degli Accademici) e l'Archivio sono aperti al pubblico (il regolamento, gli orari, i servizi prestati e il catalogo completo della dotazione libraria sono reperibili nel sito Internet).

La fedeltà alla tradizione e l'impegno inesaurevole, sul piano etico e scientifico, nella costruzione di un mondo "a misura d'uomo" sono le coordinate entro le quali l'Accademia – la cui longevità non ha appannato il nitore originario, anzi lo ha forse affinato – intende muoversi anche oggi: di fatto non si tratta che di dare esecuzione a ciò che detta l'articolo primo del suo Statuto: "promuovere mediante pubblicazioni, tornate, celebrazioni, corsi di insegnamento e manifestazioni varie gli studi letterari, storici, filosofici, scientifici, tecnici, giuridici, economici, sociologici, amministrativi e le attività artistiche, con speciale riguardo alla cultura, alla vita artistica e al progresso della Città di Vicenza e del suo territorio storico".

Pubblicazioni

COLLANA FOGAZZARO

Fabio Finotti (a cura di), *Diario di viaggio di Antonio Fogazzaro in Svizzera*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1996, pp. 136 (Q. 22/1).

Paolo Marangon (a cura di), *Carteggio Antonio Fogazzaro Brizio Casciola (1904-1910)*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1996, pp. 88 (Q. 22/II).

Ornella Jovane (a cura di), *Carteggio Antonio Fogazzaro Paolo Lioy (1869-1909)*, Vicenza, Accademia Olimpica, 2000, pp. 179 (Q. 22/III).

Federica Ranzato Santin (a cura di), *Carteggio Antonio Fogazzaro Henry Bremond (1903-1910)*, Vicenza, Accademia Olimpica, 2000, pp. 204 (Q. 22/IV).

Luciano Morbiato (a cura di), *Carteggio Antonio Fogazzaro Ellen Starbuck (1885-1910)*, Vicenza, Accademia Olimpica, 2000, pp. 460 (Q. 22/V).

Oreste Palmiero (a cura di), *"Io ti baciavo in sogno". Fogazzaro e i musicisti*, Vicenza, Accademia Olimpica, 2004, pp. 296 (Q. 22/VI*).

Paolo Marangon (a cura di), *Carteggio Antonio Fogazzaro Romolo Murri (1905-1909)*, Vicenza, Accademia Olimpica, 2004, pp. 92 (Q. 22/VII).

Donatella Alesi (a cura di), *Lettere di Antonietta Giacomelli ad Antonio Fogazzaro*, Vicenza, Accademia Olimpica, 2008, pp. 244 (Q. 22/VIII).

Oreste Palmiero (a cura di), *Carteggio Antonio Fogazzaro Giuseppe Giacosa (1883-1904)*, Vicenza, Accademia Olimpica, 2010, pp. 416 (Q. 22/IX).

Elena Raponi (a cura di), *Carteggio Antonio Fogazzaro Carl Muth (1903-1910)*, Vicenza, Accademia Olimpica, 2010, pp. 156 (Q. 22/X).

OPERE DI GIACOMO ZANELLA

Ginetta Auzzas e Manlio Pastore Stocchi (a cura di), *Le poesie*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1988, pp. xx+634.

Armando Balduino (a cura di), *Saggi critici*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1990, 2 voll., pp. xlii+522+460.

Ginetta Auzzas e Manlio Pastore Stocchi (a cura di), *Poesie rifiutate disperse postume inedite*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1992, pp. xviii+530.

Tullio Motterle (a cura di), *Prose e discorsi di argomento religioso e civile*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1993, pp. xiv+484.

Elizabeth Greenwood, *Vita di Giacomo Zanella*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1990, pp. xvi+304.

Antonio Morsoletto (a cura di), *Studi e fonti del medioevo vicentino e veneto*, Vicenza, Accademia Olimpica, vol. I, 2004, pp. 240.

Antonio Morsoletto (a cura di), *Studi e fonti del medioevo vicentino e veneto*, Vicenza, Accademia Olimpica, vol. II, 2004, pp. 176.

Studi e fonti del medioevo vicentino e veneto, Vicenza, Accademia Olimpica, vol. III, 2007, pp. 256.

Studi e fonti del medioevo vicentino e veneto, Vicenza, Accademia Olimpica, vol. IV, 2010, pp. 208.

STORIA DELL'ALTIPIANO DEI SETTE COMUNI

Territorio e istituzioni, Vicenza, Accademia Olimpica, vol. I, 1994, pp. xii+664.

Economia e cultura, Vicenza, Accademia Olimpica, vol. II, 1996, pp. 465.

STORIA DI VICENZA

Alberto Broglio e Lellia Cracco Ruggini (a cura di), *Il territorio - la preistoria - l'età romana*, Vicenza, Accademia Olimpica, vol. I, 1987, 1991 ristampa, pp. xvi+328.

Giorgio Cracco (a cura di), *L'età medievale*, Vicenza, Accademia Olimpica, vol. II, 1989, pp. xiv+460.

Franco Barbieri e Paolo Preto (a cura di), *L'età della Repubblica veneta (1404-1797)*, Vicenza, Accademia Olimpica, vol. III/1, pp. xvi+420.

Franco Barbieri e Paolo Preto (a cura di), *L'età della Repubblica veneta (1404-1797)*, Vicenza, Accademia Olimpica, vol. III/2, 1990, pp. xiv+484.

Franco Barbieri e Gabriele De Rosa (a cura di), *L'età contemporanea*, Vicenza, Accademia Olimpica, vol. IV/1, 1991, pp. xvi+474.

Franco Barbieri e Gabriele De Rosa (a cura di), *L'età contemporanea*, Vicenza, Accademia Olimpica, vol. IV/2, 1993, pp. xiv+464.

Gino Nogara, *Cronache degli spettacoli nel Teatro Olimpico di Vicenza dal 1585 al 1970*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1972, pp. xxiv+420.

Antonio Stefani, *Cronache degli spettacoli nel Teatro Olimpico di Vicenza dal 1971 al 1991*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1992, pp. x+162.

Antonio Stefani, *Autori veneti al Teatro Olimpico (1950-1997)*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1997, pp. 154.

Giovanni Mantese, *Memorie storiche della chiesa vicentina*, vol. I (Dalle origini al Mille), Vicenza, Accademia Olimpica, ristampa 2002, pp. 18+XXXIX+331.

Giovanni Mantese, *Memorie storiche della chiesa vicentina*, vol. II (Dal Mille al Milletrecento), Vicenza, Accademia Olimpica, ristampa 2002, pp. 18+XLIII+584.

Giovanni Mantese, *Memorie storiche della chiesa vicentina*, vol. III (Il Trecento), Vicenza, Accademia Olimpica, ristampa 2002, pp. XXXIX+680.

Giovanni Mantese, *Memorie storiche della chiesa vicentina. Indici dei voll. I - II - III*, Vicenza, Accademia Olimpica, 2002, pp. 61.

Civiltà rurale di una valle veneta. La Val Leogra, Vicenza, Accademia Olimpica, 1976, 1977 ristampa, 1986 ristampa, pp. XX+794.

La sapienza dei nostri padri. Vocabolario tecnico-storico del dialetto del territorio vicentino, Vicenza, Accademia Olimpica, 2002, pp. XLVIII+624.

Remo Schiavo, *Guida al Teatro Olimpico*, Vicenza, Accademia Olimpica, 2008, pp. 171, nelle seguenti lingue: italiano, inglese, tedesco e giapponese.

Antonio Ranzolin (a cura di), *L'archivio storico dell'Accademia Olimpica (sec. XVI-XIX)*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1989, pp. 176.

Enrico Niccolini (a cura di), *Accademia Olimpica. Gli statuti del 1650*, Vicenza, Accademia Olimpica, 2003, pp. 66.

DOCUMENTI E MONUMENTI

Donata Battilotti, *Vicenza al tempo di Andrea Palladio attraverso i libri dell'estimo del 1563-1564*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1980, pp. XII+240.

Francesca Lomastro, *Spazio urbano e potere politico a Vicenza nel XIII secolo. Dal "regestum possessionum" del 1262*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1981, pp. VIII+124.

Maria Teresa Dirani Mistrorigo, *La chiesa e il convento di San Biagio Nuovo*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1988, pp. X+126.

Beatrice Rigon Barbieri, *L'Ospedale dei Mendicanti di San Valentino a Vicenza*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1990, pp. XII+152.

Franco Barbieri - Gianna Gaudini - Antonio Ranzolin, *La chiesa e il monastero di S. Tomaso*, Vicenza, Accademia Olimpica, 2001, pp. 182.

ATTI

Guido Piovene nel centenario della nascita, Atti del Convegno (24-25 maggio 2007), Vicenza, Accademia Olimpica, 2009, pp. 120.

Vita e opere di Paolo Liroy, Atti del Convegno (19-20 maggio 2006), Vicenza, Accademia Olimpica, 2011, pp. 234.

Gruppo di Ricerca sulla Civiltà Rurale (a cura di), *Una terra, una storia, una fede. Antologia di scritti di Terenzio Sartore*, Vicenza, Accademia Olimpica, 2008, pp. 464.

Giovanni Pellizzari, *Variae humanitatis silva. Pagine sparse di storia veneta e filologia quattrocentesca*, Vicenza, Accademia Olimpica, 2009, pp. 668+CD.

Accademia Olimpica

36100 Vicenza
Largo Goethe, 3
tel +39 0444 324376
fax +39 0444 32187
www.accademiaolimpica.it

Biblioteca

Consulenza
Cataloghi e servizi on-line
Consultazione e lettura in sede
Informazioni bibliografiche
anche via e-mail, fax, telefono, posta
Prestito locale e interbibliotecario
anche internazionale
Riproduzione in fotocopia
Letture e stampa di microfilm
Orario di apertura
martedì: ore 8.30-13.00 / 14.00-17.30
mercoledì: ore 8.30-13.00 / 14.00-17.30

Consiglio di Presidenza

Ing. Luigi Franco Bottio, *Presidente*
Prof. Franco Todescan, *Vice Presidente*
Cesare Galla, *Vice Presidente*
Prof. Mariano Nardello, *Segretario*
Dott. Giacomo Cavalieri, *Amministratore*
Prof. Suor Albarosa Ines Bassani, *Presidente della Classe di Lettere ed Arti*
Prof. Gaetano Thiene, *Presidente della Classe di Scienze e Tecnica*
Prof. Avv. Enrico Ambrosetti, *Presidente della Classe di Diritto, Economia e Amm.ne*

Mario Nuzzi detto
Mario dei Fiori (1603-
1673) e Giovanni Maria
Morandi (1622-1717)
*Ritratto di Mario Nuzzi
che dipinge un vaso
di fiori*
Ariccia, Palazzo Chigi



Giuseppe Mentessi,
Pace, 1907
Ferrara, Gallerie d'Arte
Moderna e
Contemporanea



SPOGLIO DEI PERIODICI DI STORIA DELLA CHIESA E RELIGIONE (2008-2010)

Il precedente spoglio dei periodici di "Storia della chiesa e religione" era stato presentato sul "Notiziario Bibliografico" n. 57 e prendeva in considerazione gli anni 2005-2008. Il presente aggiornamento si riferisce quindi alle nuove uscite a partire dall'ultimo fascicolo segnalato sul "Notiziario" n. 57.

Esodo

quaderni di documentazione e dibattito sul mondo cattolico

direttore responsabile: Carlo Rubini
direttore di redazione: Gianni Manziega
collettivo redazionale: Giuditta Bearzatto, Carlo Beraldo, Carlo Bolpin, Viviana Boscolo, Giuseppe Bovo, Paolo Caena, Paola Cavallari, Marta Codato, Giorgio Corradini, Roberto Lovadina, Gianni Manziega, Diletta Mozzato, Cristina Oriato, Chiara Puppini, Carlo Rubini, Sandra Savogin, Lucia Scrivanti
periodicità: trimestrale
redazione: c/o Gianni Manziega - viale Garibaldi, 117 - 30174 Mestre-Venezia - tel./fax 041/5351908
e-mail: associazionesodo@aliceposta.it
web: http://associazionesodo.webnode.it

a. XXXI, n.s., n. 2, aprile-giugno 2008

Il fascino dell'idolatria
G. Manziega, D. Mozzato, L. Scrivanti, *Editoriale* | Parte prima: il fascino dell'idolatria: Immagini, simboli, idoli: C. Bolpin, *Liberare il simbolo* | A. Favero, *Idolatria: tentazione religiosa* | M.T. Bettetini, *Immagini: amore idolatra, odio iconoclasta* | R. De Monticelli, *Perché aggredire le tenebre?* | Opera manuum hominum: P. De Benedetti, "Non nominare il nome di Dio invano" | P. Stefani, *L'obbedienza a Dio libera dall'idolatria* | A. Bodrato, *Chi tenta chi?* | P. Ricca, "Nessuno può servire due padroni" | L. Manicardi, *L'idolo e l'uomo: immagini di Dio* | R. Marvaldi, *Sull'idolatria* |

Combattere gli idoli, oggi: G. Corradini, *Fede e politica: l'idolo della crescita economica* | G. Bovo, *Idolatria della ragione* | A. Causin, *La tentazione del potere* | F. Macchi, *L'idolatria: condizione esistenziale dell'uomo* | L.M. Mele, "La verità senza amore è idolatria" | G. Caramore, *Resistere all'idolatria: la strada, l'attesa, l'incontro* | Parte seconda: echi di Esodo: Osservatorio: G. Morlin, F. Macchi, V. Guanci, *Dopo le elezioni* | G. Pasotto, *Qualche riga sull'ecumenismo in Georgia* | Lettere: G. Grandi, *Ricordando Luigi, padre e fratello.*

a. XXXI, n.s., n. 3, luglio-settembre 2008

Partire da sé, partire da noi
Carlo Bolpin, Carlo Rubini, *Editoriale* | Parte prima: Partire da sé, partire da noi. Rileggere la storia: Giovanni De Luna, *Democrazia ammalata* | Angelo Bertani, *Il Sessantotto: un'occasione mancata?* | Carlo Bolpin, *Storia e forme della soggettività* | Sergio Tanzarella, *Un'Italia dimenticata* | Chiara Puppini, Pino Goisis, Alberto Madricardo, *Una storia vissuta e riletta* | Pensieri a fondo: Raniero La Valle, *Tra pessimismo e speranza* | Pier Paolo Barretta, *C'era una volta la classe operaia* | Paola Melchiori, *Racconti da Stoccolma: una memoria dal futuro?* | Angelo Casati, *Extra pauperes nulla salus* | Giuseppe Goisis, *Una salutare inquietudine* | Carlo Rubini, *Esodo e la storia* | Parte seconda: Echi di Esodo. Osservatorio: Giorgio Corradini, *Sinti-Rom: come essere comunità* | Francesco Vianello, *Assemblea dei soci* | Lettere: Daniele Busetto, *Ci occupiamo della salute, facciamo un appello.*

a. XXXI, n.s., n. 4, ottobre-dicembre 2008

Natura, diritto, etica
Carlo Bolpin, Giorgio Corradini, *Editoriale* | Parte prima: *Natura, diritto, etica. Attualità delle Scritture* | Stefano Levi della Torre, *Torà: l'obbligo che libera* | Carlo Bolpin, *La legge negoziata* | Piero Stefani, *Ma qui c'è qualcosa di più grande dell'etica* | Daniele Garrone, *Legge naturale e cultura* | Aldo Bodrato, *L'utero di Dio fondamento del diritto* | Armido Rizzi, *Etica, alleanza, cristologia* | Figure e personaggi: Sergio Givone, *Costruire l'umano* | Maria Pia Pattoni, *L'Antigone di Sofocle e le sue interpretazioni* | Il dibattito oggi: Daniele Menozzi, *Il ritorno del diritto naturale* | Lucio Cortella, *Tramonto del diritto naturale* | Carlo Molari, *Legge naturale in prospettiva evolutiva* | Parte seconda: Echi di Esodo. Osservatorio: Diletta

Mozzato, *Peregrinare sui confini del religioso* | Franco Macchi, *Oltre la Leggenda del Grande Inquisitore* | Giorgio Morlin, *Razzismo, grave emergenza sociale ed ecclesiale* | Lettere: Alfio Masi, *Ricordando il Sessantotto.*

a. XXXII, n.s., n. 1, gennaio-marzo 2008

Domanda di scuola
Carlo Bolpin, Paola Cavallari, *Editoriale* | Parte prima: Domanda di scuola. Analisi e proposte: Renza Bertuzzi, *Perché una carta etica dei docenti* | Paola Cavallari, *Un protezionismo stolto* | Giorgio Ragazzini, *Condotta, deontologia, etica pubblica* | Giancarlo Azzano, *Scuola di massa, una scuola del disagio* | Paolo Ferliga, *Autorità e sentimento nel processo educativo* | Paolo Ricca, "Serve" Dio nell'educazione? | La parola a...: Paola Cavallari, *L'insostenibile leggerezza della scuola* | Chiara Puppini, *La scuola che vorrei...* | Paola Cavallari, *La parola agli eletti* | Chiara Puppini, *Chiacchierando con gli addetti ai lavori...* | Chiara Puppini, *Ripartire da Barbiana?* | Parte seconda: Echi di Esodo. Osservatorio: Piero Stefani, *Sul dialogo ebraico-cristiano: quali novità?* | Libri e recensioni: Franco Macchi, *Esiste una religione civile in Italia?* | Carlo Bolpin, *Pensieri di terra e di cielo* | Lettere: Angelo Casati, *Misericordia voglio, non sacrifici.*

a. XXXII, n.s., n. 2, aprile-giugno 2009

"Io pongo davanti a te la vita e la morte..."
Carlo Bolpin, *Editoriale* | Parte prima: "Io pongo davanti a te la vita e la morte..." Umanizzare la morte: Lucia Santiago Mora, *Atelier dell'errore, Infermeria della bellezza* | Esperienze e riflessioni..., a cura della redazione | Giorgio Corradini, "Chi perde la propria vita la salverà" | Ignazio Marino, *L'amore, la fede, la cura* | Giannino Piana, *Umanizzare la malattia* | Giovanni Poles, *Malattia e sofferenza* | Francesco Sopracordevole, *Etica di fine vita. Spunti per una riflessione* | Marco Bonetti, *Il malato, il medico, la famiglia* | Mariella Immacolato, *Testamento biologico: il quadro internazionale* | Paolo De Benedetti, "Chi sa?" | Liberi di vivere oltre la morte: Piero Stefani, *La volontà di guarire* | Amos Luzzatto, Laura Voghera, *Colloquio con...* | Paolo Ricca, *Umanizzare la morte: si può?* | Luciano Manicardi, *Gesù e i malati* | Daniela Turato, "Muoi perché non muoi" | Ahmad Sergio Ujchich, *La vita nell'Islâm* | Parte seconda: Echi di Esodo. Libri e recensioni: Franco Macchi, *Due filoso-*

fi a confronto su fede, ragione, etica | Osservatorio: Giorgio Morlin, *Il Vescovo di Treviso*.

a. XXXII, n.s., n. 3, luglio-settembre 2009

I nomi della bellezza

Cristina Oriato, *Editoriale* | Parte prima: I nomi della bellezza. Vivere la bellezza: Beppe Bovo, *La "vita bella" di Etty Hillesum* | Antonietta Potente, *Il sottile incantesimo dell'origine* | Luigi Verdi, *Bellezza e tenerezza* | Giuseppe Goisis, *La bellezza come esperienza dell'essenziale* | Olivio Bolzon, *Dalla costellazione etica a quella estetica* | Raccontare la bellezza: Carlo Bolpin, Cristina Oriato, *Ormai solo la bellezza salverà il mondo?* | Angelo Casati, *Pastore bello* | Aldo Bodrato, *Ki tòb, cosa buona-bella: il fine di un inizio* | Paolo De Benedetti, *La Bellezza nella cultura ebraica* | Luciano Manicardi, *Bellezza della croce?* | Gabriella Caramone, *La bellezza dell'incontro* | Piero Martinengo, *Frammenti di bellezza* | Parte seconda: Echi di Esodo. Echi di Esodo: Valerio Burrascano, *Sulla vita e sulla morte* | Rossella Marvaldi, *Quante morti viviamo?* | Osservatorio: Giorgio Corradini, *Preti e politica* | Olivo Bolzon, *Lettera aperta al Cardinale Claudio Hummes* | Giovanni Cereti, *Il cammino verso l'unità dei cristiani* | Lettere: Mariella Favaretto, *I miei piccoli pensieri...*

a. XXXII, n.s., n. 4, ottobre-dicembre 2009

La cruna dell'ago

Gianni Manziaga, Lucia Scrivanti, *Editoriale* | Parte prima: La cruna dell'ago. Vite nascoste: Sandro Spinelli, *Un popolo senza voce* | Giovanni Benzoni, Serena Noni, *Ospiti, minori per il nostro oggi* | Fabio Scarsato, *Sint minori! Cioè... guardoni!* | Franco Macchi, *John Wesley e il metodismo* | Carlo Bolpin, Daniela Turato, Ida Zavagno, *Infinitamente piccole* | Amedea Lo Russo, *Servirsi, servire* | Beati voi...: Piero Stefani, *L'essere piccoli tra predilezione e responsabilità* | Dino Pezzetta, *Un Dio che si fa servo* | Fulvio Ferrario, *Regnavit a ligno Deus* | Paolo Ricca, *Il Dio potente nella debolezza del servo Gesù* | Bruno Baratto, *Se non diventerete come stranieri...* | Angelo Casati, *Appunti per una chiesa minore* | Valerio Burrascano, *Il paradossale messaggio del vangelo* | Rossella Marvaldi, *Abbandonarsi alla speranza* | Parte seconda: Echi di Esodo. Annamaria Grandese, *Sulla Bellezza*.

a. XXXIII, n.s., n. 1, gennaio-marzo 2010

Cittadinanza a punti

Carlo Beraldo, Carlo Bolpin, *Editoriale* | Parte prima: Cittadinanza a punti. I diritti sconnessi: Carlo Beraldo, *La cittadinanza e i suoi diritti* | Marcello Flores, *Immigrazione e cittadinanza* | Gianni Tognoni, *Il prezzo della cittadinanza* | Universalità e selezione: Italo De Sandre, *Mutazioni della cittadinanza* | Sergio Frigo, *La sinistra senza popolo* | Giovanni Benzoni, *Il cambiamento che vogliamo vedere (Gandhi)* | Marco Aliotta, *Nuove e vec-*

chie povertà | Alessandra Stivali, *Forza lavoro, non persone* | Mohammed Khalid Rhazzali, *Il sintomo delle seconde generazioni* | Francesca Alice Vianello, *Donne migranti tra presenza e assenza* | Eva Sicurella, *Processi di integrazione e discriminazione* | Parte seconda: Echi di Esodo. Francesco Vianello, *Assemblea dei soci 2009* | Giorgio Corradini, *Il crocifisso segno di contraddizione* | Beppe Bovo, *Ancora sulla bellezza* | Giuditta Bearzatto, *L'ebraismo vivente visto da Teresa Salzano* | Fabrizio Truini, *Comporre la vita* | Olivo Bolzon, *Le chiese tra santità e potere*.

a. XXXIII, n.s., n. 2, aprile-giugno 2010

Fraternità tra sconosciuti

Carlo Bolpin, Carlo Rubini, *Editoriale* | Parte Prima: Fraternità tra sconosciuti. Città: identità/estraneità: Piero Stefani, *Dispersione: caduta e benedizione* | Ivo Lizzola, *La città dei giusti e la fraternità tra sconosciuti* | Giuseppe Goisis, *Ambiguità e contraddizioni della cittadinanza* | Enzo Pace, *Diversità culturale e cittadinanza* | Carlo Rubini, *Città e cittadinanza* | Un'altra partecipazione: Alberto Castagnola, *Verso un'altra "partecipazione"* | Antonio Torresin, *Bisogno di una nuova giustizia* | Matteo Menegazzo, *Tutti i diritti umani per tutti* | Marie Louise Niwemukobwa, *Il diritto di esistere* | Matteo Sandon, *Consumo responsabile e partecipazione civile* | Parte Seconda: Echi di Esodo. Carlo Bolpin, *L'assemblea dei soci 2010* | Mario Cantilena, *Un sanculotto della teologia* | Beppe Bovo, *L'avventura della Parola* | Carlo Bolpin, *Il Misericordioso e la varietà delle rivelazioni*.

a. XXXIII, n.s., n. 3, luglio-settembre 2010

Diaspora silenziosa... svolta profetica?

Gianni Manziaga, Lucia Scrivanti, *Editoriale* | Parte prima: Diaspora silenziosa... svolta profetica? I segni della dispersione: Beppe Bovo, *Necessità della diaspora?* | Piero Stefani, *I popoli della terra* | Giorgio Pilastro, *Conservare la fede, cambiare la chiesa* | Credenti in ricerca: Angelo Favero, *La diaspora cattolica* | Dino Pezzetta, *Chiesa che ritorna al Vangelo* | Italo De Sandre, *Orgoglio, disaffezione, speranza: una svolta?* | Mauro Castagnaro, *Comunità di base* | Paolo Ricca, *Dov'è la Chiesa?* | Unde origo inde salus: Serena Noceti, *Sacerdoti per il nostro Dio* | Roberto Betracchini, *La donna nella Chiesa antica* | Antonino Nicotra, *Le istituzioni ecclesiali nei primi secoli* | Luciano Manicardi, *La sinodalità: forma nella Chiesa* | Parte seconda: Echi di Esodo. Giorgio Corradini, *Intercettazioni e libertà di stampa* | Franco Macchi, *Ricordando Buzzati* | Carlo Bolpin, *Cristiani adulti "dopo" lo scisma sommerso...* | Lettere: Silvano Felisati, *Sui preti operai*.

a. XXXIII, n.s., n. 4, ottobre-dicembre 2010

Il nostro inquieto spirito

Carlo Bolpin, *Editoriale* | Parte prima: Il nostro inquieto spirito: Paolo Caena, *Una prati-*



Franz Xaver Winterhalter, *La Primavera*, 1850 ca
Collezione privata

Giovanni Carnovali detto il Piccio,
Giovane donna con fiori (o Flora), 1868-1869
Bergamo, Accademia Carrara

ca di saggezza e compassione | Augusto Shantena Sabbadini, *Dao. La via oltre il dicibile* | Piero del Soldà, *La follia di Socrate: uscire da sé verso se stesso* | Giuseppe Goisis, *La spiritualità nello stoicismo romano* | Carlo Molari, *La sfida dello Spirito* | Luciano Manicardi, *La vita interiore* | Antonio Montanari, *Il dramma dell'uomo in cerca di compimento* | Stefano Yavuz Selim Meneghetti, *L'altro cuore dell'Īslām* | Ahmad Abd al-Quddus Panetta, *La spiritualità secondo l'Īslām* | Sergio Givone, *Umanesimo e nichilismo* | Parte seconda: Echi di Esodo: Fulvio Ferrario, *Sul primato di Pietro* | Roberto A. Maria Bertacchini, *Maria nella Chiesa neotestamentaria* | Mariella Germanotta, *Ricordando la Shoa* | Carlo Bolpin, *L'epoca tremenda*.



Oasis
rivista semestrale del centro internazionale studi e ricerche oasis socio ordinario dello studium generale marcianum

direttore responsabile: Roberto Fontolan
caporedattore: Martino Diez
comitato promotore: Card. Angelo Scola, Card. Philippe Barbarin, Card. Josip Bozanic, Card. Péter Erdő, Card. Christoph Schönborn, S.E. Mons. Paul Hinder, S.E. Mons. Antony T. Lobo, S.E. Mons. Fco. Javier Martínez, S.E. Mons. Joseph Powathil, S.B. Fouad Twal, S.E. Mons. Jean-Clément Jeanbart, S.E. Mons. Maroun Lahham, S.E. Mons. Paul Mounded El-Hachem, S.E. Mons. Henri Teissier, S.E. Mons. Camillo Ballin
comitato scientifico: Joaquín Alliende, Carl Anderson, Gianni Bernardi, Francesco Botturi, Rémi Brague, Paolo Branca, Michele Brignone, Stratford Caldecott, Maria Laura Conte, Axel Diekmann, Angelika Diekmann, Martino Diez, Jean-Paul Durand, Brian E. Ferme, Francesco Follo, José Andrés Gallego, Paolo Gomasca, Henri Hude, Samir Khalil Samir, Nicolaus Lobkowicz, Javier Prades López, Claudio Lurati, Cesare Mirabeli, Ignazio Musu, Andrea Pacini, Jean-Jacques Pérennès, Andrea Pin, Dino Pistolato, Gabriel Richi Alberti, Giovanna Rossi, Giovanni Salmieri, Giuseppe Scattolin, Franz Magnis-Suseno, Paolo Terenzi, Boghos Zekiyan
consulenti editoriali: Marco Bardazzi, Bernardo Cervellera, Roberto Donadoni, Camille Eid
periodicità: semestrale
redazione: Fondazione Internazionale Oasis - tel. 041/2412934
e-mail: oasis@marcianum.it
web: www.oasicenter.eu/rivista

a. IV, n. 7, maggio 2008

Perché abbiamo bisogno di testimonianza. Struttura della rivelazione cristiana e metodo del dialogo religioso
 Card. Jean-Louis Tauran, *Esposti allo sguardo e alla domanda dell'altro* | Attualità: Samir Khalil Samir, *Centralità del martirio nell'Islam odierno* | Ignacio Carbajosa, *Il testamento divino offerto alla libertà umana* | S.E. Mons. Shlemon Warduni, *Seguire Cristo anche in Iraq* | Giovanni Salmeri, *L'esistenza come testo* | Michel Cuypers, *La professione di fede secondo il Corano* | Javier Prades López, *Il Cristianesimo e la necessità del testimone* | Habib Malik, *La stanchezza del popolo credente* | Paolo Martinelli, *Se comunicare è una questione di verità* | Paolo Terenzi, *Lo slancio venuto dal Concilio* | Franco Riva, *Dalla fedeltà a se stessi al grido dell'"eccomi"* | Emma Neri, *Nella storia senza speranza l'amore tenacemente resiste* | Documenti: Joseph Ratzinger, *La fede, un atto sempre nuovo* | Jean-Louis Leuba, *Grazie a Gesù l'altrove si trova qui* | Paul Hinder, *La missione secondo San Francesco* | Incontri | Reportage: Marco Bardazzi, *La diaspora dei cristiani/1. Quell'angolo di Iraq a Detroit* | Contributi: "Love thy neighbour" in Islam, *Esplorando l'interiorità umana* | Sohail Nakhoda, *Dal messaggio di Amman alla teologia del duplice amore* | Ida Zilio-Grandi, *Fede e libertà. Il conflitto delle interpretazioni* | Stratford Caldecott, *Sostanza e apparenza di "quello che ci unisce"* | Maurice Borrmans, *Il "manifesto" dell'Islam sapiente. Struttura, lingua, sorprese e dubbi* | Jean-Jacques Pérennès, *Jean-Mohammed, il francescano che veniva dall'Islam* | Recensioni | Maurice Bormans, *Dossier religioni all'esame di Bruxelles* | Giorgio Paolucci, *Iraq, chi ha messo i cristiani in trappola* | Paolo Gomasca, *Cittadinanza, idea da ricostruire* | Antonio Colombo, *La Chiesa al vaglio dei tempi oscuri* | Luca Antonini, *Quando l'Europa vuol fare giustizia* | Paolo Terenzi, *Quel che l'uomo prende a cuore* | Henry Hude, *Il "disturbatore" Girard va alla guerra* | Paolo Terenzi, *Perché non possiamo non dirci religiosi*.

a. IV, n. 8, dicembre 2008

Libertà religiosa, un diritto senza confini
 Attualità: Vincenzo Buonomo, *Solo un uomo libero può compiere il dovere della verità* | Nikolaus Lobkowicz, *Il Faraone Amenhotep e la Dignitas Humanae* | Maroun Lahham, *Dalla cortesia alla verità, i segnali di una stagione nuova* | Francis-Mehboob Sada, *Sulla terra delle Madrasse i segni del Generale Zia* | Gianni Colzani, *Sul proselitismo e i suoi troppi significati* | Roberto Simona, *Buone notizie dall'Azerbaijan* | David Novak, *Se l'Israelita abbandona la legge del Sinai* | Abderrazak Sayadi, *Quando la scuola razionalista perse la guerra* | Khalid Al-Jaber, *L'uomo macchia la purezza delle religioni* | Henri Teissier, *L'inedito conflitto sulla libertà di coscienza* | Franz Magnis-Suseno, *All'attacco del pluralismo interno*

Ferdinand Georg Waldmüller,
Ragazze che leggono una lettera, 1841
 Collezione privata

Gustave Courbet, *Les damoiselles des bords de la Seine*, part., 1856
 Parigi, Musée du Petit Palais





Francesco Hayez, *Fiori*, 1834
Collezione privata

Ferdinand Georg Waldmüller, *Mazzo di fiori
in un vaso di porcellana*, 1839
Vaduz, Liechtenstein Museum

e esterno | Joseph R. Wood, *Sogni e incubi dei Padri Fondatori e dei loro figli* | Scott Alexander, *I Musulmani schierati con l'America* | Documenti: H.E. Msgr. Celestino Migliore, *Incoraggiando le Nazioni Unite a ritrovare il ruolo smarrito* | Sua Santità Benedetto XVI, *I fondamenti di un inviolabile diritto della persona e della comunità. Quel nucleo di valori alla base delle relazioni internazionali* | Dichiarazione sulla Libertà Religiosa Dignitatis Humanae | Contributi: Andrea Pacini, *La rivoluzione silenziosa della seconda generazione* | Samir-Khalil Samir, *Analisi di una giornata storica e i suoi imprevedibili sviluppi* | Ángel Ayuso Miguel, *I travagli dell'Islamologia* | Recensioni.

a. V, n. 9, luglio 2009

Interpretare la tradizione

Attualità: Henri Teissier, *Originale contro Popolare: il Caso dell'Algeria* | Paolo Gomasaraca, *Bene o male, la "Vecchia talpa" è al lavoro* | Pierangelo Sequeri, *La ragione impegnata contro ogni pregiudizio* | Jean-Georges Boeglin, *La Grammatica sempre nuova dell'Incarnazione* | Paolo Martinelli, *San Paolo e il metodo della Testimonianza* | Giovanni Trabucco, *Il Segno dell'Umano sulla Comunicazione Divina* | Paolo Dall'Oglio, *Chiese Orientali, Sacramento di Buon Vicinato* | Diégo Sarrió, *Nella Sunna il Profeta dà il Buon Esempio* | Andrea Pin, *Inventario dei Diritti tra Oriente e Occidente* | Documenti: Gilbert K. Chesterton, *Anche i Morti hanno Diritto di Voto* | Benedetto XVI, *Il Concilio e il Conflitto delle Due Ermeneutiche* | Yves Congar, *Ricevere, Custodire, Progredire* | Taha Hussein, *La Parola prende Vita se a Insegnarla è un Vero Maestro* | Incontri: Mustafa Ceric, *Viviamo il Corano nella Società Aperta. L'Europa si confronti con Noi* | Reportage: Luca Fiore, *I Sorprendenti Segreti del Kerala* | Thomas Koonamakkal, *Il Tesoro di Sant'Efrem. Giuramenti e Dissidenti* | Selim Sayegh, *Dalle Radici Antichissime una Speciale Fioritura* | Gian Micalessin, *L'Afghanistan delle Tribù tra Caos e Mosaico* | Marco Bardazzi, *Quindici Anni al "Mondo Trasformato"* | Jean-Jacques Pérennès, *L'Uomo che Cambiò il Nostro Sguardo sull'Islam* | Giuseppe Scattolin, *Quella Domanda che Fonda l'Essere Umano* | Recensioni.

a. V, n. 10, dicembre 2009

Le fedi alla prova della modernità

Attualità: Stratford Caldecott, *Quella strana alleanza degli opposti* | Nikolaus Lobkowitz, *La cultura tra indefinibilità e certezza* | Gabriel Richi-Alberti, *Cercare Dio, cercare la verità* | John Milbank, *L'incoerenza del pluralismo liberale* | Henri Hude, *Pensieri per un Occidente in guerra* | Abderrazak Sayadi, *Quando gli ulema chiusero le porte* | Malika Zeghal, *Metersi in gioco nello spazio pubblico* | Azzedine Gaci, *Faccia a faccia con lo stato laico* | Giovanna Rossi, *La strada stretta tra madri e figlie* | Documenti: Giovanni Paolo II, *L'amore al-*

l'uomo è la sostanza del messaggio di Cristo | Joseph Ratzinger, *La decisione necessaria e le sue conseguenze* | Abû Rayhân Bîrûnî, *L'ambizione universale dell'Islam alla prova dell'India* | Reportage: Gian Micalessin, *Quel male oscuro che divora l'Eritrea* | Contributi: Yann Richard, *L'ordine dei guardiani regna a Teheran* | Franz-Magnis Suseno, *La democrazia si conferma a Giacarta (per ora)* | Pierbattista Pizzaballa, *Quel gesto che tutti hanno capito* | Pierre Larcher, *Tradurre, interpretare: dalle parole agli atti* | Mohammad-Ali Amir-Moezzi, *Mistica e ragione nella religione degli Impeccabili* | Michel Cuypers, *La regola del Corano? La retorica semitica* | Jean-Jacques Pérennès, *Cercando fino alla fine la strada verso l'Islam* | Recensioni.

a. VI, n. 11, giugno 2010

Educazione: una questione globale

Attualità: Jean-Louis Bruguès, *Tra le generazioni. Le ragioni, la crisi, la sfida* | Francesco Botturi, *Adattarsi o consistere. Una questione antropologica* | Tony Blair, *Nelle scuole del mondo faccia a faccia con la fede* | Paolo Branca, *Perché non basta "non essere razzisti"* | Luisa Ribolzi, *Le Buone intenzioni, così buone e così pericolose* | Azyumardi Azra, *Imparare a convivere in un Islam sorridente* | Fouad Twal, *Quella semina paziente e tenace in corso da 150 anni* | Marialaura Conte, *Sulle tracce della carità di Dio che accoglie ogni dolore* | Henri Teissier, *Un'azione che oltrepassa i confini (anche quelli fissati dagli Stati)* | Azyumardi Azra, *Una riforma contro la violenza e la perdita di senso* | Documenti: Sant'Agostino, *La misericordia di Dio, cuore di tutta la catechesi* | Benedetto XVI, *Da una generazione all'altra un sofferto e grandioso passaggio* | Benedetto XVI, *Il grande cammino comune* | Abû Hâmid al-Ghazâlî, *Il vero credente si salva con le opere, non con la scienza* | Incontri: Georges Corm, *Provate a prenderci! Vi spiego perché nonostante tutto nessuno riesce ad intrappolare noi libanesi* | Reportage: Riccardo Piol, *L'esercito di immigrati che va a messa e innalza grattacieli* | Contributi: Paul Hinder, *Per il piccolo gregge una missione possibile. Forse* | Ida Zilio-Grandi, *Percorsi femminili nella tradizione musulmana* | Ersilia Francesca, *La banca che non può perseguire il suo interesse* | Gian Micalessin, *Iraq, il dolore nutre la resistenza dei cristiani* | Mohammed Sammak, *Nel giorno di Maria uniti almeno per un giorno* | Recensioni.

a. VI, n. 12, dicembre 2010

Libertà e verità camminano assieme

Attualità: Jean-Marie Lustiger, *Cittadino, comunità, Stato. Per una critica della ragione moderna* | John Witte, *Dopo la stagione dell'isolamento diritto e ragione tornano alleati* | Iain Benson, *Quella falsa lotta tra credenti e non credenti* | Paolo Gomasaraca, *Alla scuola del "fare con" si comincia dal desiderio* | Paolo Cavana, *I sistemi di istruzione nell'Europa del*

pluralismo | Robert W. Hefner, *Dalle madrase del Medioevo all'urto della globalizzazione* | Ridwan Al-Sayyid, *I nuovi predicatori arrivano via satellite* | Abdullah Sahin, *La complessa eredità della prima generazione* | Antoine Mes-sara, *Il sistema che vuol far convivere le differenze* | Hani Fahs, *Quando i deformati salgono in cattedra* | Mohamed Samaha, *Decalogo per imparare la fiducia nel creatore* | Ashgar-Ali Engineer, *Troppe scintille nella polveriera dell'identità* | Documenti: Stradford Caldecott, *L'ora della coscienza nel tempo dei falsi idoli* | S.S. Papa Benedetto XVI, *Dio esce da se stesso, inizia la grande avventura* | S.S. Papa Benedetto XVI, *Fondamenti etici della vita civile, una sfida per le democrazie* | John Henry Newman, *Quella voce divina che abita in noi* | Ahmad Ibn Muhammad Miskawayh, *Il duplice cammino della perfezione* | Incontri: Fethullah Gülen, *Non ho altro scopo che piacere a Dio e diffondere il Suo in ogni angolo del mondo* | Reportage: Elisabetta Del Soldato, *L'avanzata dell'anglo-Islam* | Contributi: Massimo Borghesi, *La religione come un assoluto politico* | Dominique Avon, *Noi, i figli della miglior comunità* | Mohamed Haddad, *Protezione o punizione: regole per i dhimmî* | Maurice Borrmans, *Il tenace esploratore della profondità orientale* | Recensioni.



Quaderni di storia religiosa

direttore responsabile: Maurizio Zangarini
 direzione: Giuseppina De Sandre Gasparini,
 Grado Giovanni Merlo, Antonio Rigon
 collaboratori scientifici: Maria Pia Alberzoni,
 Giancarlo Andenna, Marina Benedetti,
 Franco Dal Pino, Carlo Dolcini,
 Laura Gaffuri, Donato Gallo,
 Alfredo Lucioni, Raimondo Michetti,
 Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini,
 Michele Pellegrini, Daniela Rando,
 Maria Clara Rossi, Andrea Tilatti,
 Gian Maria Varanini
 periodicità: annuale
 editore: Cierre - Verona
 sede della redazione: c/o Cierre -
 via C. Ferrari, 5 - 37066 Caselle
 di Sommacampagna (VR) -
 tel. 045/8581572 - fax 045/8589883
 e-mail: edizioni@cierrenet.it
 web: www.cierrenet.it

XIV, 2007

Religione delle campagne

Andrea Dinzelbacher, *Notizie dall'aldilà. Narrazioni di contadini tedeschi sul purgatorio* | Luigi Provero, *Parrocchie e comunità di villaggio in Piemonte (XII-XIII secolo)* | Alfredo Lucioni, *"...inservit huic ecclesiae vir laycus et uxoratus quem appellant monachum". Per una*

storia della monarchia tra medioevo ed età moderna nelle Alpi e Prealpi lombarde | Giampaolo Cagnin, *"Dio ne salve, viva carne e veracio sangue, o digno corpo de Christo..."*. Fedeli e parroci in preghiera nelle campagne trevigiane nel XIV secolo | David D'Andrea, *The Ink and the Worms: the Nature of Miracles in the Sixteenth-Century Trevigiano* | Fausta Piccoli, *Tra centro e periferia: testimonianze di pittura e devozione del territorio veronese nel secondo Trecento* | Flavia De Vitt, *Chiese, famiglie e villaggi carnici nel Tre-Quattrocento. Note dai testamenti* | Marta Faggiotto, *Aspetti della religiosità contadina nella diocesi di Padova alla metà del Quattrocento: scongiuri e pratiche magiche* | Giuseppe Gardoni, *Frammenti di vita religiosa della campagna mantovana alla fine del medioevo* | Luga Gufi, *Santuari di città e devozioni di campagna nella Tuscia viterbese: Santa Maria del Riposo a Tuscania alla fine del medioevo* | Lucia Palazzi, *Considerazioni sulla devozione e pietà popolare celestina in età moderna: prime note* | Bruno Chiappa, Gian Maria Varanini, *"Christus gloriosus passibilis non est". Schematismi teologici e realismo 'contadino' nell'iconografia cristiana (dalle visite pastorali di Agostino e Alberto Valier alla diocesi di Verona, 1592-1599)* | Federico Barbierato, *"Di poco senno per la villica condizione". Episodi di eterodossia e miscredenza nelle aree rurali venete del Sei e Settecento* | Sofia Boesch Gajano, *Postfazione.*

XV, 2008

Dio, il mare e gli uomini

Luciano Fanin, *Premessa. Dio e l'uomo a confronto col mare nella pagina biblica* | Edoardo Ferrarini, *Pesce miracolose, tempeste sedate ed altri miracoli sul mare nella prima agiografia latina (IV-VI secolo)* | Amalia Galdi, Eugenio Susi, *Santi, navi e Saraceni. Immagini e pratiche del mare tra agiografia e storia dalle coste campane a quelle dell'Alto Tirreno (secoli VI-XI)* | Francesco Santi, *Il mare affettuoso di Letaldo di Micy* | Francesco Veronese, *Una devozione nata sul mare: la translatio di santo Stefano da Costantinopoli a Venezia* | Maria Luisa Ceccarelli Lemut, *Gabriella Garzella, "Mirabilia Domini in pelago". Cristianizzazione, culti e reliquie a Pisa (secoli III-XIII)* | Isabella Gagliardi, *"Ave maris Stella": il santuario mariano di Montenero presso Livorno* | Elena Bello-mo, *Sapere nautico e geografia sacra alle radici dei portolani medievali (secoli XII-XIII)* | Valeria Polonio, *Devozioni marinare dall'osservatorio ligure (secoli XII-XVII)* | Maurizio Sangalli, *Venezia, il mare, le religioni. Note per una ricerca (secoli XVII-XVIII)* | Francesco Zampieri, *Preghiere di marinai. Culto religioso nella Regia Marina Italiana tra Ottocento e Novecento.*

XVI, 2009

Studia, studenti, religione

Pietro Silanos, *Il mestiere di studiare. La vita degli universitari negli studia medievali (secoli*

Antoine Berjon, *Fruits et fleurs dans une corbeille d'osier*, 1810
 Lione, Musée des Beaux-Arts

Josef Lauer, *Natura morta con fiori*, 1839
 Vienna, Österreichische Galerie Belvedere



XII-XIV) | Cécile Caby, *Non obstante quod sunt monachi. Être moine et étudiant au Moyen Âge* | Bert Roest, *In Christo absconditi sunt omnes thesauri sapientie: Religious life in the Franciscan school network (13th century)* | Marco Rainini, *La conversione all'ordine dei Predicatori in ambienti di studio nello specchio delle Vitas Fratrum* | Andrea Aldo Robiglio, *Se un 'savio omo' diventa santo. Un aspetto della reputazione di Tommaso d'Aquino per gli studenti del Trecento* | Roberta Bertuzzi, *Honor e pietas nei monumenti funebri dei dottori bolognesi tra XII e XV secolo* | Simona Negruzio, *Sedes Sapientiae. Culto e devozione nell'università di età moderna* | Carla Frova, *Postfazione* | *Indice dei nomi di luogo e di persona.*

Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa, V
Giovanna Forzatti, *Chiesa e società locale. La pieve di Voghera nel Medioevo.*
Il volume è esaurito e l'editore ha provveduto a toglierlo dal catalogo.

Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa, VI
Martina Cameli, *La chiesa scritta. Documenti e autorappresentazione dei vescovi di Ascoli Piceno tra XI e XIII secolo.*

Premessa | I. La produzione diplomatica dei vescovi ascolani: l'evidenza dei documenti solenni: 1. *Necessità e ragioni di una distinzione* | 2. *L'analisi* | 3. *Le caratteristiche della documentazione solenne* | 4. *Una via propria all'unicità* | II. La documentazione in registro: il *Liber quartus*: 1. *La sezione F dell'Archivio capitolare* | 2. *La prima unità: dal quinternò del 1322 al Liber catasti maioris ecclesie Esculane* | 3. *L'unità 4: il registro di curia di Petrus Morici de Plaça* | 4. *Il dossier del notaio Bonaventura* | 5. *Un registro d'ufficio degli anni Sessanta del Duecento* | 6. *Un cartulario del 1238* | 7. *A mo' di conclusione* | III. *Vescovi e notai*: 1. *Notai e vescovi: un doppio legame* | 2. *La duplice nomina in una Chiesa di frontiera* | 3. *I notai al servizio dei vescovi di Ascoli* | 4. *'Specializzazioni' notarili* | 5. *Ne clerici sint tabelliones* | *Conclusioni: i 'notai vescovili' ascolani* | *Conclusioni: La documentazione come strumento di governo e il senso di una identità* | *Apparati*: 1. *Elenco cronologico dei vescovi ascolani (secoli XI-XIII)* | 2. *I documenti* | 3. *Bibliografia* | *Indice dei nomi* | *Immagine.*

Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa, VII
Margini di libertà: testamenti femminili nel medioevo, Atti del convegno internazionale (Verona, 23-25 ottobre 2008).
Maria Clara Rossi, *Parole di gratitudine* | Attilio Bartoli Langeli, *Parole introduttive* | Antonio Olivieri, *Donazioni femminili nell'alto medioevo italiano: il problema diplomatico* | Giovanni Rossi, *Il testamento nel medioevo fra dottrina giuridica e prassi* | Valeria Novembri, *"Donne di denari". Testamenti e lasciti femminili nel mondo tardo antico* | Régine Le Jan, *Donne e testamenti nell'alto medioevo franco* |

Laura Gaffuri, *"...Que toutes les gens de mon ostel soient vestu de drap gris...": le ultime volontà delle principesse di Casa Savoia (XIII-XIV secolo)* | Lorena Barale, *"Uxor dilectissima" e "domina reatrix": personalità giuridica della donna e spazi di scelta nei testamenti chieresi del XV secolo* | Giovanna Petti Balbi, *Donna et domina: pratiche testamentarie e condizione femminile a Genova nel secolo XIV* | Fernanda Sorelli, *Capacità giuridiche e disponibilità economiche delle donne a Venezia. Dai testamenti femminili medievali* | Isabelle Chabot, *"I vo' fare testamenti". Le ultime volontà di mogli e mariti, tra controllo e soggettività (secoli XIV-XV)* | Serena Giuliodori, *Le bolognesi e le loro figlie* | Andrea Tilatti, *"Soror beate Helene". I testamenti e le altre volontà di Profeta Valentinis da Udine* | Maria Cipriani, *Le disposizioni per le esequie e il lutto nei testamenti di donne veronesi (prima metà del XV secolo)* | Eleonora Rava, *Le testatrici e le recluse: il fenomeno della reclusione urbana nei testamenti delle donne pisane (secoli XIII-XIV)* | Maria Teresa Baralis, *Ceci in pentola e desiderio di Dio. Religiosità femminile in testamenti bergamaschi (secoli XIII e XIV)* | Maria Grazia Nico Ottaviani, *La pratica testamentaria femminile come espressione di socialità attraverso alcuni esempi perugini (secoli XV-XVI)* | Maria Clara Rossi, *Figlia d'anima. Forme di 'adozione' e famiglie 'allargate' nei testamenti degli uomini e delle donne veronesi del secolo XV* | Vito Rovigo, *Publicum instrumentum scriptum in lingua et littera ebraica: la documentazione di una minoranza tra autonomia documentaria e vocazioni maggioritarie* | Miriam Davide, *I testamenti delle donne nelle comunità ebraiche askenazite e in quelle di origine italiana dell'Italia settentrionale (XIV-XVI secolo)* | Elisabetta Traniello, *Percorsi di donne ebraiche a Ferrara (XVI secolo)* | Anna Esposito, *I testamenti delle altre: le donne delle minoranze nella Roma del Rinascimento. Prime indagini* | Maria Benedetti, *Le ultime volontà di un'eretica* | Gabriella Zarrì, *Conclusioni* | *Indice dei nomi.*



Ricerche di Storia Sociale e Religiosa rivista fondata da Gabriele De Rosa

direttore responsabile: Federico Codignola
direzione: Liliana Billanovich,
Francesco Malgeri, Bruno Pellegrino
comitato di consulenza scientifica: Maurice Aymard, Giacomo Becattini, Louis Bergeron, Antonio Cestaro, Giampaolo D'Andrea, Tullio Gregory, Antonio Lazzarini, Jacques Le Goff, Rudolf Lill, Émile Poulat, Paolo Preto, Jacques Revel, Michel Vovelle
comitato di redazione: Rocchina Abbondanza, Filiberto Agostini, Giovanni Luigi Fontana, Alba Lazzaretto, Michelangelo Morano,

Tommaso Salini (1575 ca-1625), *Fiasca fiorita*
Forlì, Pinacoteca civica

Maestro della Natura Morta Acquavella
(Bartolomeo Cavarozzi?) (prima metà XVII secolo),
Vaso di fiori e frutta
Collezione privata



Walter Panciera, Maria Antonietta Rinaldi, Roberto Violi, Giuseppe Maria Viscardi, Francesco Volpe

coordinamento redazionale: Sebastiano Bisson
segreteria di redazione: Donatella Rotundo
periodicità: semestrale
editore: Edizioni di Storia e Letteratura - Roma
sede della redazione: c/o Edizioni di Storia e Letteratura - via delle Fornaci, 24 - 00165 Roma
tel. 06/39670307 - fax 06/39671250
e-mail: redazione@storiaeletteratura.it
web: www.storiaeletteratura.it

La rivista esce a cura dell'Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e Religiosa di Vicenza (contrà Mure San Rocco 28 - 36100 Vicenza).

a. XXXVII, n. 73, n.s., gennaio-giugno 2008

Francesco Volpe, *Una fonte per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno: i libri parrocchiali dei sacramenti; seconda parte* | Luisa Meneghini, *Il governo locale della sanità pubblica nel Veneto post-unitario* | Liliana Billanovich, *Fra Sant'Ufficio e conflitti intraecclesiali: la mistica Lina Salvagnini, il confessore Leopoldo Mandić e il vescovo Elia Dalla Costa nella Padova degli anni Venti* | Giuseppe Maria Viscardi, *Tra storia dell'eresia e storia della pietà. Delio Cantimori e don Giuseppe De Luca* | Alessio Esposito, *Il Populismo e le rivolte di Reggio Calabria e dell'Aquila (1970-1971)* | Note: Bruno Pellegrino, *Il Mezzogiorno d'Italia in età napoleonica* | Vittorio De Marco, *Cronaca del convegno "Cataldo Naro"* | Umberto Mazzone, *Giuseppe Alberigo* | Recensioni | *Libri ricevuti*.

a. XXXVII, n. 74, n.s., luglio-dicembre 2008

Maria Antonietta Rinaldi, *La confisca dei beni patrimoniali degli Ordini religiosi nel Mezzogiorno napoleonico: il caso Basilicata* | Zulmira Santos, *Oração e devoção em modelos de comportamento femininos do séc. XVIII em Portugal: das memórias da Condessa de Atouguia ao elogio de d. Ana Xavier* | Giuseppe Maria Viscardi, *Puglie e Basilicata: agiografia e identità regionali in movimento* | Liliana Billanovich, *Amministratore apostolico e inquisitore: il ruolo del vescovo A.G. Longhin nella causa di Lina Salvagnini (1923)* | Angelomichele De Spirito, *Il 1943 nel diario di un prete sfollato a San Giorgio del Sannio* | Mario Casella, *L'Anno Santo del 1950, l'Azione Cattolica e la Crociata del gran ritorno: lettere e relazioni da diocesi e parrocchie dell'Italia settentrionale e centrale* | Alba Lazzaretto, *Un laboratorio di capitale umano e sociale: la società veneta tra Otto e Novecento* | Gennaro Mirolla, *Tra spiritualità alfonsiana e azione cattolica: Raffaello Delle Nocche (1877-1960)* | Maurilio Guasco, *Ricordo di Pietro Scoppola* | Recensioni.

a. XXXVII, n. 75, n.s., gennaio-giugno 2009

Pio Pampaloni, *Le pensioni ecclesiastiche viste da Gregorio Barbarigo: da lettere del periodo ro-*

mano 1676-1680 | Marian Surdacki, *Il conservatorio di Santo Spirito di Roma nei secoli XVII-XVIII* | Maria Teresa Fattori, *Documenti, archivi e memoria: Benedetto XIV e il Regno di Spagna* | Giuseppe Maria Viscardi, *Tra "so-relle illuminate" e briganti devoti. La vita religiosa nel Mezzogiorno dal secolo dei Lumi alla Restaurazione* | Mario Casella, *L'Anno Santo del 1950. L'Azione Cattolica e la 'Crociata del gran ritorno'. Lettere e relazioni da diocesi e parrocchie dell'Italia settentrionale e centrale* | Francesco Sportelli, *Lineamenti della religiosità popolare nel magistero postconciliare della sede apostolica e delle collegialità episcopali* | Liliana Billanovich, *L'edizione dell'epistolario di Gregorio Barbarigo: un progetto scientifico in corso di attuazione* | Marcello Malpensa, *Gli "annali" della Fondazione Mariano Rumor*.

a. XXXVII, n. 76, n.s., luglio-dicembre 2009

Presenza e attività in Italia dei gesuiti iberici esiliati (1759-1800)

Liliana Billanovich, *Introduzione* | Enrique Giménez López, *I gesuiti e la teoria della cospirazione* | Niccolò Guasti, *I gesuiti spagnoli espulsi e la cultura del Settecento* | Giulia Lanciani, *La politica di Pombal e le ragioni dell'espulsione dei gesuiti dal Portogallo* | Mariagrazia Russo, *L'espulsione dei gesuiti dal Portogallo e il loro arrivo in Italia* | Saggi: Liliana Billanovich, *Amministratore apostolico e inquisitore: il ruolo del vescovo A.G. Longhin nella causa di Lina Salvagnini (1923)*. Seconda parte | Mario Casella, *L'Anno Santo del 1950. L'Azione Cattolica e la 'Crociata del gran ritorno'. Lettere e relazioni da diocesi e parrocchie dell'Italia settentrionale e centrale*. Terza parte | Elena Zapponi, *Il nesso religione-identità nell'esperienza migratoria di famiglie italo-argentine a Buenos Aires* | Paola Rivetti, *I "Nuovi intellettuali iraniani". Appunti su una questione storiografica* | Note: Mariano Nardello, *Padre David M. Turollo per l'"amico e fratello" Pier Paolo Pasolini* | Recensioni.

a. XXXIX, n. 77, n.s., gennaio-giugno 2010

Giampaolo D'Andrea, *Per Gabriele De Rosa* | Antonella Mazzon, *Il più antico inventario dei documenti del convegno agostiniano romano di San Trifone-Sant'Agostino* | Isabella Gagliardi, *"Servono Dio con le sue mani". Le officine gesuate come segno di vita apostolica nel Tardo Medioevo e nella prima Età Moderna* | Giuseppe Perri, *Un nuovo documento sul ruolo della Nunziatura Apostolica nella formazione della politica italiana nei confronti degli ebrei stranieri durante il II conflitto mondiale* | Filiberto Agostini, *Insediamiento e organizzazione delle giunte municipali nel Veneto della transizione. L'esperienza della provincia di Padova, 1945-1946* | Mario Casella, *L'Anno Santo del 1950, l'Azione Cattolica e la 'Crociata del gran ritorno'. Lettere e relazioni da diocesi e parrocchie dell'Italia meridionale* | Antonio Menniti Ippolito, Antonella Barzazi, *Un nuovo volume*

Johann Knapp, *Natura morta con mazzo di fiori*, part., 1828
Vienna, Österreichische Galerie Belvedere

Bartolomeo Bimbi (1648-1730),
Anemoni e giacinti in un vaso di bronzo
Firenze, Palazzo Pitti, depositi della Galleria Palatina



della corrispondenza di Gregorio Barbarigo: due letture a confronto | Antonio Menniti Ippolito, *Gregorio Barbarigo alla corte di Roma (1676-1680). Note sul corpo di lettere familiari e di governo recentemente pubblicate* | Antonella Barzani, *Dialogo familiare, governo diocesano, "negotio pubblico": la corrispondenza romana di Gregorio Barbarigo (1676-1680)* | Genaro Mirolla, *Società, politica e religione in Basilicata nel secondo dopoguerra. Il contributo dei fratelli Rocco e Mons. Angelo Mazzarone di Tricarico* | Giuseppe Poli, *A proposito di storia delle chiese di Puglia* | Giuseppe Acocella, *Ricordi di Diomede Ivone (1935-2008)* | Recensione | Notiziario.



Studi di Teologia

direttore responsabile: Pietro Bognesi
 direttore: Leonardo De Chirico
 periodicità: semestrale
 editore: I.F.E.D., Istituto di Formazione Evangelica e Documentazione, Padova
 sede della redazione: I.F.E.D.,
 via Pietro Martire Vermigli, 13 -
 35129 Padova - tel. e fax 049/619623
 e-mail: ifed@libero.it
 web: http://ifeditalia.org

n.s., a. XX, n. 40, II semestre 2008

L'Europa delle religioni

Leonardo De Chirico, *Introduzione* | Articoli: Gordon Showell-Rogers, *Evangelici in Europa tra passato e futuro* | Mats Tunehag, *Libertà religiosa e libertà di espressione in Europa* | Tiziano Rimoldi, *Nominatio Dei, radici cristiane e processo costituente europeo* | Lidia Goldoni, *Religioni e insegnamento della religione in Europa* | Paul Wells, *Essere una minoranza: sfide e opportunità* | Studi critici: Leonardo De Chirico, *L'Europa di Ratzinger* | Davide Bognesi, *Un Islam europeo?* | Giuseppe Rizza, *Il relativismo in Europa* | Sussidi: *Risorse per un'agenda evangelica europea* | *Segnalazioni bibliografiche* | *Lista dei libri ricevuti*.

n.s., a. XX, n. 40, II semestre 2008

supplemento n. 6

Aborto

Leonardo De Chirico, *Introduzione* | Documento: *Aborto. Un documento del Centro Studi di etica e bioetica di Padova* | Rassegna: Leonardo De Chirico, *Il ritorno dell'aborto* | Scheda: *La Bibbia sull'aborto* | *Segnalazioni bibliografiche* | Rubrica: *Vita del CSEB*.

n.s., a. XXI, n. 41, I semestre 2009

Gli scritti di Calvino (1509-1569)

Leonardo De Chirico, *Introduzione* | Articoli: Wulfert de Greef, *Gli scritti di Calvino* | *Segnalazioni bibliografiche* | *Lista dei libri ricevuti*.

n.s., a. XXI, n. 42, II semestre 2009

Israele?

Leonardo De Chirico, *Introduzione* | Articoli: Gianpaolo Aranzulla, *L'Israele di Dio e l'alleanza di grazia* | Henri Blocher, *Approcci teologici alla Shoah* | Documenti: *Tesine riassuntive su Israele ieri, oggi e domani* | *L'evangelo e il popolo ebraico* | *L'unicità di Cristo e l'evangelizzazione degli ebrei nell'Europa di oggi* | Sussidi: *Glossario su Israele* | *La difesa del vangelo: la misericordia per ebrei e gentili (Romani 9-11)* | *Segnalazioni bibliografiche* | *Lista dei libri ricevuti*.

n.s., a. XXI, n. 42, II semestre 2009

supplemento n. 7

Stranieri con noi

Leonardo De Chirico, *Introduzione* | Articoli: Leonardo De Chirico, *Stranieri con noi. Le responsabilità dell'accoglienza* | Giuseppe Rizza, *Chiese, etnie e pluralità* | Documentazione: *Per un'etica responsabile dell'accoglienza* | *Immigrati e confini responsabili* | Scheda: *Evangelici per l'accoglienza* | Sussidi: *Verso chiese integrate* | *Segnalazioni bibliografiche* | Rubrica: *Vita del CSEB*.

n.s., a. XXII, n. 43, I semestre 2010

La teologia del calendario

Leonardo De Chirico, *Introduzione* | Leonardo De Chirico, *Le mani sul tempo. Sull'ideologia del calendario* | Gian Paolo Aranzulla, *Le feste del calendario ebraico* | *Ritmo del tempo e profilo cristologico* | Pietro Bognesi, *La teologia del calendario* | Schede | *Chiesa e calendario* | *Gli appuntamenti annuali dell'Alleanza Evangelica*.

n.s., a. XXII, n. 44, II semestre 2010

Idoli tra noi

Leonardo De Chirico, *Introduzione* | Mike Ovey, *Idolatria e parodia spirituale. La tragedia delle fedi contraffatte* | Giuseppe Rizza, *Passioni, idoli e cultura. L'idolatria come chiave di lettura culturale* | Leonardo De Chirico, *L'idolatria in bioetica* | Rassegna: *I mille volti dell'idolatria in alcune opere recenti* | Sussidi: *Schemi omiletici per una serie di predicazioni sull'idolatria* | Documentazione: *Tertulliano, De idolatria*.



Studi Ecumenici

direttore responsabile: fr. Tecla Vetrari, ofm
 comitato di redazione: G. Dal Ferro,
 R. Giraldo, S. Morandini, R. Sgarbossa,
 P. Sgroi, T. Vetrari
 segreteria di redazione: T. Vetrari,
 S. Morandini, P. Sgroi
 periodicità: trimestrale
 editore: Istituto di Studi Ecumenici
 San Bernardino, Venezia



sede della redazione: Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino - Castello, 2786 - 30122 Venezia - tel./fax 041/5235341 e-mail: rivista.studiecumenici@isevenezia.it web: www.isevenezia.it

a. XXVI, n. 2, aprile-giugno 2008

Editoriale: Teresa Francesca Rossi, "Andate dunque!" | I. Studi e ricerche: Placido Sgroi, *Dall'ospitalità ecumenica all'ecumenismo come ospitalità* | Simone Morandini, *Per un dialogo di pace, nello spazio globale* | Marco Dal Corso, *Sotto l'equatore non esiste il peccato: la missione in prospettiva ecumenica* | Roberto Giraldo, *Chiesa locale, collegialità e papato* | Janus Syty, *La "sacramentalità" della Chiesa nella riflessione ecumenica* | Ecumenismo vissuto: Teclè Vetràli, *Ritornati con fame, corroborati da un pane integrale. Frati minori e monaci ortodossi gustano una settimana di condivisione spirituale* | II. Chiese in cammino verso l'unità: Valentino Cottini, *Ripartire da "una parola comune"?* | III. Rassegna bibliografica: *In dialogo con...* | Recensioni | Libri ricevuti.

a. XXVI, n. 3, luglio-settembre 2008

"Essere riuniti nella tua mano" (Ezechiele 37,17)
Editoriale: Teresa Francesca Rossi, *Nella tua mano* | I. Studi e ricerche: Marco Nobile, *Fare di due spezzoni di nazione un solo popolo. Una riflessione ecumenica a margine di Ez 37,15-28* | Piermario Ferrari, *"Solo un dio ci può salvare"* | Fulvio Ferrario, *Ecumenismo e laicità* | Giovanni Cereti, *"Il mio servo David unico pastore"* (Ez 37,24) | Piero Stefani, *Sarà un'alleanza eterna* | Simone Morandini, *"Stringerò con essi un'alleanza di pace"* | Marco Dal Corso, *Le genti sapranno (Ez 37,38): testimoniare la presenza di Dio* | Massimo Ferè, *Osare la Pace: un'esperienza ecumenica* | Appendici: *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani* | *Letture bibliche per ogni giorno della settimana con riflessione francescana* | *Invocazioni e intercessioni per la celebrazione delle lodi e dei vesperi della settimana.*

a. XXVI, n. 4, ottobre-dicembre 2008

In Memoriam: Pompeo Piva | Editoriale: Teresa Francesca Rossi, *C'era una volta...* | I. Studi e ricerche: Teclè Vetràli, *Dalla crisi della missione all'equivoco dell'identità. Una formazione ecumenica per la vita cristiana* | Teresa Francesca Rossi, *"C'è un tempo [...] per costruire e un tempo per demolire..."* (Qoèlet 3, 3). *Riflessioni sull'ecumenismo oggi* | Placido Sgroi, *Per un dialogo tra le etiche. La discussione morale nell'orizzonte ecumenico* | Roberto Giraldo, *Il rapporto tra la Scrittura e la Tradizione nella Dei Verbum* | Ecumenismo vissuto: Manuel Lázaro Pulido, *Le relazioni tra cultura e spiritualità* | II. Chiese in cammino verso l'unità: Teclè Vetràli, *La scuola teologica ecumenica. La fondazione dell'Istituto di Studi*

Ecumenici "San Bernardino" | *Vita dell'Istituto* | *Tesi di licenza* | *Giornata di studio "Figure di etica"* (22 gennaio 2008) | III. Rassegna bibliografica: *In dialogo con...* | *Recensioni.*

a. XXVII, n. 1-2, gennaio-giugno 2009

Editoriale: Teresa Francesca Rossi, *Con te non gioco più* | I. Studi e ricerche: Dal convegno "La Bibbia e i testi sacri delle Religioni (ISE, Venezia 26 marzo 2009): Cesare Bissoli, *Il libro sacro nel dialogo ecumenico ed interreligioso alla luce del Sinodo "La parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa"* | Andrea Pacini, *Le Scritture nelle religioni non cristiane* | Rav Aaron A. Locci, *Aspetti culturali e culturali dell'esilio* | Paolo Branca, *Bibbia e Corano* | Antonio Rigopoulos, *Introduzione allo 'hinduismo' e alle sue 'componenti'* | Dal seminario di ecclesiologia "Parola e Chiesa" (ISE, Venezia 17-18 aprile 2009): Fulvio Ferrario, *Rivelazione, scrittura, ermeneutica. Dieci tesi* | Roberto Giraldo, *Parola di Dio e Chiesa nella prospettiva cattolico-romana* | Riccardo Burigiana, *Quale tradizione? Riflessioni e definizioni tra la IV Conferenza di Fede e Costituzione (Montreal, 12-26 luglio 1963) e la Costituzione Dei Verbum del Vaticano II* | Dietrich Korsch, *Sic sum (WAB 5, 560, 10). Il teologo Martin Luther alla fortezza di Coburgo* | Michele Cassese, *Parola e Chiesa. Appunti di ecclesiologia nel card. Girolamo Seripando (1493-1563)* | Marco Dal Corso, *La lettura popolare della Bibbia in America Latina* | Valentino Cottini, *Parola e tradizione nell'Islam* | II. Chiese in cammino verso l'unità: Teclè Vetràli, *Seoul. Dalla Gerusalemme terrestre a quella celeste* | Convegno "La Bibbia e i testi sacri delle Religioni" (26.03.2009) | *Tesi di licenza* | *Rassegna bibliografica.*

a. XXVII, n. 3, luglio-settembre 2009

Editoriale: Teresa Francesca Rossi, *"Voi sarete testimoni di tutto ciò"* | I. Studi e ricerche: Piero Stefani, *"Regno di sacerdoti"* (Es 19,6). *Testimonianza come mediazione sacerdotale di Israele* | Panaghiotis Ar. Yfantis, *"Perché cercate tra i morti colui che è vivo?"* (Lc 24,4). *Una riflessione in prospettiva ecumenica* | Giovanni Cereti, *"Che sono questi discorsi che fate fra di voi durante il cammino?"* (Lc 24,17). *I discorsi tra le chiese e l'annuncio di Pasqua* | Teclè Vetràli, *"Sei tu l'unico a Gerusalemme a non sapere?"* (Lc 24,18). *Il cammino di Cleopa e di Gesù: riconoscere il Risorto nelle chiese* | Simone Morandini, *"Che cosa?"* (Lc 24,19). *Lasciarsi interrogare da Gesù nelle paure e nelle delusioni* | Fulvio Ferrario, *"Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?"* (Lc 24,26). *Croce e unità della chiesa* | Placido Sgroi, *"Non ci ardeva forse il cuore [...] quando ci spiegava le Scritture?"* (Lc 24,32). *La Parola che riscalda il cuore* | Piermario Ferrari, *"Perché siete turbati e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?"* (Lc 24, 38). *Fra dubbi e paure alla ricerca della "gioia"* |



Girolamo della Valle, *Girasole*, 1664
Firenze, Museo dell'Opificio delle Pietre Dure

nella pagina a fianco

Jan Brueghel il Giovane, *Vaso di fiori con ciclamini, monete, gioielli e pietre preziose sul piano*, part., 1620-1625 ca
Poggio a Caiano, Museo della Natura Morta

Maestro romano (?) del vaso a grottesche (XVII secolo), *Coppie di dipinti con vasi fioriti*
Bergamo, Galleria Previtali

Marco Dal Corso, "Avete qui qualche cosa da mangiare?" (Lc 24,41). Per una teologia dell'ospitalità | Appedici: Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio 2010) | Celebrazione ecumenica della Parola di Dio | Letture bibliche per ogni giorno della settimana con riflessione francescana | Invocazioni e intercessioni per la celebrazione delle lodi e dei vesperi della settimana.

a. XXVII, n. 4, ottobre-dicembre 2009

Editoriale: Teresa Francesca Rossi, *Torte di anniversario* | I. Studi e ricerche: Teresa Francesca Rossi, "On Becoming Christian...". Riflessioni in margine al rapporto finale della quinta fase del dialogo teologico cattolico-pentecostale | Giuseppe Dal Ferro, *Lo Spirito Santo e la sua immanenza nel mondo. Il contributo di quattro teologi* | Tecele Vetrali, *Verso una lettura francescana dell'incontro con il fratello pentecostale* | Martín Carbajo Nuñez, *Duns Scoto e il dialogo oggi* | Marco Dal Corso, *Bartolomeo De Las Casas e la missione* | Efthalia Rentetzi, *Costantino, Elena e la vera croce. Modelli iconografici nell'arte bizantina* | Ecumenismo vissuto: Pompeo Piva, *Il dialogo nella società pluralistica* | II. Chiese in cammino verso l'unità: Ennio Rosalen, *Clemente Riva vescovo del dialogo* | Vita dell'istituto: *Giornata di studio "Alla scoperta di Giovanni Calvino e del suo messaggio a cinquecento anni dalla nascita"* (22 ottobre 2009) | III. Rassegna bibliografica: *In dialogo con...* | Recensioni | Presentazioni | Libri ricevuti | *Indice generale dell'annata.*

a. XXVIII, n. 1, gennaio-marzo 2010

Editoriale: Teresa Francesca Rossi, *Ecumenismo ed eschaton: "sacco" e macrothymia* | I. Studi e ricerche: Tecele Vetrali, *Chi è la chiesa secondo il Nuovo Testamento?* | Roberto Giraldo, *Successione apostolica e apostolicità della chiesa* | Janusz Syty, *Lo sviluppo dell'ecclesiologia eucaristica nella chiesa cattolica* | Giuseppe Dal Ferro, *Dibattito su religioni e verità* | Luigi Sartori, *La dottrina dei semi del verbo* (con una presentazione di Luciano Tallarico) | Placido Sgroi, *Un Evangelo, diversi linguaggi. Dire insieme cose antiche e cose nuove* | II. Chiese in cammino verso l'unità: Marianita Montessor, *SAE XLVI Sessione: La Parola della croce* | Damiano Lanzone, *Convegno nazionale dei delegati per l'ecumenismo* | III. Rassegna bibliografica | *Bibliografia ecumenica* | Presentazioni | Libri ricevuti.

a. XXVIII, n. 2, aprile-giugno 2010

Editoriale: Giacomo Puglisi, *I frutti del dialogo: una consegna alla nuova generazione* | I. Studi e ricerche: Roberto Giraldo, *Differenze sulla Chiesa. Il dibattito ecclesiologico fra cattolici e protestanti a partire da "Raccogliere i frutti"* | Ecumenismo, Etica ed Economia: ricordando Mons. Pompeo Piva: Alberta Feltrin, *Pompeo Piva: l'uomo, il teologo, il maestro* | Placido Sgroi, *Pompeo Piva: un percorso ecumenico.*

Dall'etica alla spiritualità | Giovanni Scanagatta, *Due passioni: verità e chiesa. Il contributo di Pompeo Piva all'etica dell'impresa* | Carlo Prandi, *Pompeo Piva: l'impresa come oggetto teologico* | Alberto Bondolfi, *Etica ed economia. Una lettura a partire da un punto di vista etico-teologico* | Marco Dal Corso, *Il contributo dell'ecumenismo al dialogo interreligioso. Suggestioni dalla scuola dell'ISE e da Pompeo Piva* | Tecele Vetrali, *Alla luce di Gv 17. Una grande famiglia ha vissuto l'unità* | II. Chiese in cammino verso l'unità: Roberto Giraldo, "Raccogliere i frutti". Una iniziativa che fa riflettere | Vita dell'istituto | III. Rassegna bibliografica | Recensioni.

a. XXVIII, n. 3, luglio-settembre 2010

Editoriale: Teresa Francesca Rossi, *I didn't dance...* | I. Studi e Ricerche: Piero Stefani, "Onora tuo padre e tua madre". Giornata ebraico-cristiana (17 gennaio 2011) | Panaghiotis Ar. Yfantis, *Il modo di vivere ecclesiale. La testimonianza preziosa e l'attualità ecumenica della comunità apostolica* | Giovanni Cereti, *Molte membra in un solo corpo. Un solo corpo, un solo Spirito: quale pluralità e quale unità?* | Roberto Giraldo, *L'amore per l'insegnamento degli apostoli ci unisce* | Marco Dal Corso, *Solidarietà e condivisione dei beni. Ritratto di una comunità cristiana* | Placido Sgroi, *Spezzare il pane nella speranza. Uno sguardo critico all'eucarestia nella divisione* | Giampaolo Cavalli, *Potenziati nell'azione dalla preghiera. Uniti nella preghiera per la venuta del Regno* | Fulvio Ferrario, *Ritorno al battesimo. Una riflessione sull'esistenza cristiana a partire da Rom. 6* | Lorenzo Raniero, *Riconciliati per riconciliare. Traguardo e compito per ogni chiesa cristiana* | Rassegna bibliografica.

Quaderni di Studi Ecumenici

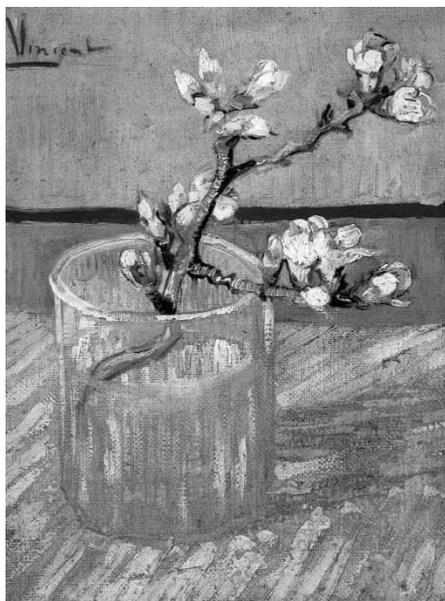
n. 18, 2008

La santità terreno di unità, a cura di Tecele Vetrali

Presentazione | Tecele Vetrali, *La santità: da categoria di separazione a luogo di unità* | Fulvio Ferrario, *Credo la Chiesa santa* | Roberto Giraldo, "Universale vocazione alla santità nella Chiesa" | Giovanni Cereti, *La santità nella riflessione ecumenica* | Pompeo Piva, *La struttura dell'etica teologica e gli attuali dissensi tra le chiese nella prospettiva di un ecumenismo della santità* | Panaghiotis Ar. Yfantis, *La santità ortodossa nel secondo millennio cristiano. Contesto ecclesiale, modelli agiologici, personaggi* | Günther Gassmann, *I Santi nella comprensione della chiesa luterana* | Michele Cassese, *La santità: fattore di appartenenza alla chiesa e fondamento di unità. Il contributo di Lutero e dei pietisti luterani* | Fernando Garrapucho, *Alcuni tratti della spiritualità ecumenica come cammino verso la santità.*

n. 19, 2009

Fr. José Rodríguez Carballo, *Presentazione* | *Il francescano di fronte alle culture* | Il dialogo



Vincent van Gogh, *Vaso con iris*, 1890
Amsterdam, Rijksmuseum Vincent van Gogh

nella pagina a fianco

Vincent van Gogh, *Vaso con quattordici girasoli*, 1888
Londra, National Gallery

Vincent van Gogh, *Ramo di mandorlo in fiore
in un bicchiere*, 1890
Amsterdam, Van Gogh Museum



vissuto: dall'Africa fr. Benoit-Michel Amousou, *Itinerario di riscoperta e di riappropriazione della mia identità culturale africana* | dalla Cina fr. Claudio Pegoraro, *In una cultura diversa con i colori di S. Francesco* | fr. Carlo Queruli, "Grazia su grazia". *Il passaggio in terra cinese* | fr. Miguel Ángel Campos, *Dal Messico* | Nati e vissuti in una cultura: *La cultura tradizionale africana* | *Contesto culturale asiatico: l'India* | *Il contesto culturale delle popolazioni indigene dell'America Latina* | *Culture latinoamericane: un'autopercezione* | *Contesto culturale in Occidente: crisi e sfide* | *Il cristiano e la cultura: Inculturazione come criterio per l'evangelizzazione* | *Cultura e spiritualità* | *Spiritualità e cultura: l'esperienza francescana* | *Sette espressioni fondamentali (o categorie esistenziali) dell'animo umano e della sua cultura: Ascolto* | *Incontro* | *Accoglienza* | *Rapporto/relazione* | *Simpatia/empatia* | *Letizia/festa* | *Speranza/avvenire* | *Presupposti francescani per un dialogo interculturale* | *Le sfide della cultura* | *Appendice: La cultura nella tradizione francescana.*

n. 20, 2009

Pompeo Piva, *Il fatto previo. Scritti*, a cura di Placido Sgroi
Tecele Vetralli, *Presentazione* | Placido Sgroi, *Il contributo di mons. Pompeo Piva. Dal ricordo al dialogo* | 1. Etica fondamentale: *La legge morale naturale. Una idea che non si può cancellare e non si sa come pensarla* | 2. Etica ecumenica: *Da un unico battesimo ad etiche diverse. I criteri di fedeltà all'evento Cristo nella vita pratica del cristiano* | 3. Ermeneutica: *Verità ed interpretazione* | 4. Ecclesiologia: *Chiese e religioni nel post moderno* | 5. Ecumenismo: *Problemi di antropologia culturale e dialogo ecumenico* | 6. Famiglia: *La teologia della famiglia* | 7. Etica economica: *La moralità del profitto* | 8. Etica dell'impresa: *Teologia e impresa moderna. Dalle incomprensioni al dialogo* | 9. Bioetica: *Trapianti* | 10. Spiritualità: *I. La paura di Gesù al Getsemani secondo il vangelo di Marco; II. Giobbe: figura del dolore umano o implacabile domanda a Dio?*

n. 21, 2010

Chiamati alla Santità. I fondamenti teologici, ascetici ed ecclesiologici della spiritualità ortodossa
Prologo: Panaghiotis Ar. Yfantis, *Una testimonianza preliminare* | *La spiritualità ortodossa come discorso dei santi e discorso sulla santità* | *Approcci semantici* | *Intorno alle fonti della spiritualità ortodossa* | *Il quadro antropologico, cristologico e teologico* | *Martirio, asceti, terapia, deificazione: il carattere combattivo della vita spirituale* | *Il quadro ecclesiale: la dimensione sacramentale e sociale della santità* | *Dalle immagini bibliche dello Spirito Santo alle qualità dell'uomo spirituale* | *Epilogo: Una testimonianza riassuntiva* | *Appendice: Antologia di testi ascetici e spirituali.*

n. 22, 2010

Michele Cassese, *Alla riscoperta di Giovanni Calvino e del suo messaggio a cinquecento anni dalla nascita*
Michele Cassese, *Presentazione* | Michele Cassese, *Giovanni Calvino a 500 anni dalla nascita. La storiografia in Italia* | L. Ronchi De Michelis, *Calvino nella storia della Riforma* | D. Korsch, *Conoscenza di Dio-conoscenza dell'uomo. Alla scoperta dell'idea di fondo dell'Institutio Religionis Christianae (1559) di Giovanni Calvino* | M. Wallraff, *I ministeri nella chiesa secondo Calvino e le loro radici nella chiesa antica* | J. Lauster, *Giovanni Calvino e le chiese cristiane oggi* | P. Gamberini, *La questione cattolica del «subsistit» e la dottrina dell'«extra calvinisticum». Un approccio ecumenico.*



Studia Patavina rivista di scienze religiose

direttore: Giuseppe Trentin
consiglio di redazione: Valerio Bortolin, Celestino Corsato, Giampaolo Dianin, Ermínio Gius, Marcello Milani, Enzo Pace, Sandro Panizzolo, Angelo Roncolato, Giuseppe Trentin, Ermanno Roberto Tura (membri della Facoltà Teologica e dell'Università di Padova)
redattori emeriti: Pierfranco Beatrice, Enrico Berti, Luciano Bordignon, Paolo Campogalliani, Italo De Sandre, Paolo Doni, Pietro Faggiotto, Giuseppe Grampa, Giovanni Leonardi, Mario Morellato, Pietro Nonis, Sandro Panizzolo, Antonino Poppi, Ugo Sartorio, Giuseppe Segalla, Andrea Toniolo, Giuseppe Zanon
segreteria di redazione: Celestino Corsato
addetta alla segreteria: Daniela Zanin
periodicità: quadrimestrale
editore: Seminario Vescovile - Padova
sede della redazione: c/o Seminario Vescovile di Padova - via del Seminario, 29 - 35122 Padova - tel. 049/2950811 - fax 049/8761934
e-mail: studiapatavina@ftr.it
web: www.ftr.it/web/studiapatavina

a. IV, n. 2, maggio-agosto 2008

Atto Accademico in onore di Luigi Sartori (28.02.08): Giampietro Ziviani, *Presentazione* | Piero Coda, *Sartori e l'ontologia della carità. Un'introduzione metodologica* | Sandro Panizzolo, *L'ecclesiologia di Luigi Sartori* | Enrico Berti, *Luigi Sartori e "Studia Patavina"* | Marco Vergottini, *Luigi Sartori, docente alla Facoltà teologica di Milano* | Tecele Vetralli, *Luigi Sartori: cuore e guida per la vita dell'Istituto*

Studi Ecumenici | Articoli: Paul Gilbert, *La filosofia e lo studio della teologia* | Ricerche: Giorgio Fedalto, *Liste vescovili dell'Africa cristiana. Secoli III-IX* | Problemi e discussioni: Valerio Bortolin, *La religiosità come apertura al mistero* | Giuseppe Trentin, *Il discorso della montagna nella prospettiva di W. Wolbert: istruzione biblica e riflessione etica* | Notiziario: Giuseppe Segalla, *Simposio di Sacra Scrittura: la terza ricerca del Gesù storico (Barcellona, 15-17 giugno 2008)* | Recensioni, schede e segnalazioni bibliografiche | Libri ricevuti.

a. LV, n. 3, settembre-dicembre 2008

Articolo: Gabriele Fadini, *Il "cristianesimo anonimo" di Karl Rahner: una riflessione attualizzante* | Ricerca: Markus Krienze, *San Francesco e Heidegger: la felicità – un concetto "inattuale"?* | Problemi e discussioni: Sergio De Marchi, *Forma dell'evento cristologico e scrittura evangelica* | Pierluigi Giovannucci, *Dimenticare l'antimodernismo? Riflessioni in margine a un libro recente di storiografia filosofica* | Gabriel Richi Alberti, *Causalità eucaristica della Chiesa: Sacramentum caritatis, 14* | Note: Giuseppe Segalla, *Due libri recenti sulla δόξα-δοξάζειν nel Vangelo di Giovanni* | Ermanno Roberto Tura, *Il settenario sacramentale. Una proposta dal nostro Sud* | Recensioni, schede e segnalazioni bibliografiche | Libri ricevuti.

a. LVI, n. 1, gennaio-aprile 2009

Articolo: Americo Miranda, *I due Benedetto (XV e XVI) e i diritti dell'uomo. Avvio e sviluppi di un dibattito novecentesco* | Simposio "Chiesa, diritto e morale": un dibattito attuale: Giuseppe Trentin, *Introduzione: La difficile mediazione dei valori* | Werner Wolbert, *Il punto di vista dell'etica teleologica* | Ermanno Roberto Tura, *Sul soggetto della norma ecclesiale* | Gianluigi Brena, *Diritto e morale in situazione di pluralismo* | Paolo Campogalliani, *Diritto naturale e natura: alcune riflessioni* | Problemi e discussioni: Aldo N. Terrin, *Rompere l'incantesimo. Dennon e la religione come fenomeno naturale* | Nota: Pietro Zovatto, *Don Calabria, il vangelo della provvidenza* | Comunicazione: Jan Wladydyslaw Woś, *András Dudith Sbardellat (1533-1589). Umanista italo-ungherese negli ambienti ereticali europei* | Recensioni, schede e segnalazioni bibliografiche | Libri ricevuti.

a. LVI, n. 2, maggio-agosto 2009

Ricerche: Giuseppe Trentin, *"Dio in Maria". Variazioni su un tema di Wilhelm Klein* | Davide Polovineo, *"Sulla fine del sacrificio". Il "sapere sacrificale" di W. Burkert ed E. Gans nell'epoca del postnarrativo* | Alessandro Paris, *Dio, la ragione, il male in Lev Sëstov* | Problemi e discussioni: Gabriele Fadini, *Don Milani teologo-politico* | Fabrizio Turolto, *Sul concetto di onnipotenza divina nella riflessione di Hans Jonas* | Note: Giulio Trettel, *La croce di Costantino e la croce di Cromazio (dai Sermo-*

ni) | Pierluigi Giovannucci, *Gregorio Barbarigo alla corte di Innocenzo XI* | Recensioni, schede e segnalazioni bibliografiche | Libri ricevuti.

a. LVI, n. 3, settembre-dicembre 2009

Articolo: Giuseppe Trentin, *Situazione e problemi della teologia morale cattolica* | Convegno: La persona in Antonio Rosmini tra etica, diritto e teologia | Francesco Todescan, *Presentazione del Convegno* | Francesco Traniello, *Antonio Rosmini: per un inquadramento storico-biografico* | Renato di Nubila, *Rosmini: costruttore di pensiero educativo e maestro di metodo* | Enrico Berti, *La persona nella filosofia di Antonio Rosmini* | Marta Ferronato, *Diritto e diritti nella persona di Antonio Rosmini* | Luciano Matusa, *Influssi del pensiero politico-giuridico di Antonio Rosmini nella cultura cattolica, e non solo, del Novecento* | Markus Krienke, *Essere, conoscere, agire. I presupposti teoretici dell'antropologia rosminiana* | Alberto Peratoner, *All'intersezione dei piani filosofico e teologico del sapere: la persona in Antonio Rosmini* | Giancarlo Grandis, *La prospettiva personalistica dell'etica rosminiana* | Ricerca: Francesco Barba, *La strutturale chiusura dell'attesa e l'assedio dell'assenza. Note attorno a I Corinzi* | Problemi e discussioni: Loretta Marcon, *Monaldo Leopardi e il limbo: un caso di censura ecclesiastica nella metà dell'800* | Note: E.R. Tura, *I quaderni di Luigi Sartori* | G. Fadini, *Memoria passionis. Una riproposizione della teologia politica di J.B. Metz* | Rassegna: C. Broccardo, *Bollettino bibliografico: i Vangeli sinottici* | Recensioni, schede e segnalazioni bibliografiche | Libri Ricevuti.

a. LVII, n. 1, gennaio-aprile 2010

Fede Cristiana e ricerche morali. Studi in onore di Giuseppe Trentin nel 70° compleanno | Tabula Gratulatoria: Giampaolo Dianin, *Giuseppe Trentin: tappe di un itinerario teologico-Morale* | Celestino Corsato, *Struttura e percorso del volume: "Fede cristiana e ricerche morali"* | Tra cultura ed etica: Valerio Bortolin, *L'etica di fronte alla sfida della scienza. Riflessioni a partire da alcuni numeri della Rivista "Micromega"* | Giannino Piana, *Il nichilismo e la crisi dei valori. Verso una nuova fondazione dell'etica* | Simone Morandini, *Per un'etica della finitezza nel tempo della tecnica* | Gian Luigi Brena sj, *La secolarizzazione come fatto e come valore secondo Charles Taylor* | Fonti bibliche e storia della teologia morale: Sergio De Marchi, *Gesù e la vita. Una fenomenologia* | Giuseppe Segalla, *L'etica simbolica di Giovanni e la sua fondazione cristologica* | Celestino Corsato, *Il profeta Elia in Cromazio di Aquileia: un giusto dal cuore puro nella tempesta delle prove (persecuzione, deserto, carestia)* | Karl Golser, *Riflessioni sullo sviluppo della teologia morale cattolica dopo il concilio Vaticano II* | Luigi Lorenzetti cscj, *La teologia morale sociale prima e dopo il concilio Vaticano II* | Giuseppe Quaranta ofmconv, *Il con-*



Vincent van Gogh, *La Berceuse*, 1889
Otterlo, Kröller-Müller Museum

tributo di Bernhard Häring al rinnovamento della teologia morale. Riflessioni a margine di due recenti anniversari | Morale fondamentale e speciale: Werner Wolbert, *La schiavitù è "in sé cattiva"?* | Raimondo Frattalone sdb, *La vita morale nel dinamismo dell'eschaton* | Ermínio Gius ofncap, *La resilienza familiare negli stati vegetativi permanenti. Paradossoso emotivo e implicazioni bioetiche* | Antonio Da Re, *Tra metaetica ed etica normativa. Un' semplificazione: la sperimentazione farmacologica sulle donne* | Alberto Bondolfi, *Alcune considerazioni etico-giuridiche attorno agli ultimi sviluppi del dibattito svizzero sulle pratiche di fine vita* | Morale e pastorale: Ermanno Roberto Tura, *Il pendolo della vita cristiana. Polarità complementari dell'esperienza ecclesiale* | Livio Tonello, *Conversioni pastorali e soggettività ecclesiale* | Francesco Compagnoni op, *Una spiritualità laicale adulta* | Andrea Tomiolo, *La cura della sofferenza e la speranza.*

a. LVII, n. 2, maggio-agosto 2010

Articolo: Gianluigi Brena, *Ecologia: interpretare teologicamente un tempo di minaccia* | Simposio: *Diventeremo tutti barbari? Pluralismo cultura e interculturalità* | Giuseppe Trentin, *Introduzione: a piccoli passi verso l'interculturalità* | G. Zatti, *Qualche considerazione ecclesiale e teologica a partire dal libro di T. Todorov* | Valerio Bortolin, *L'etica tra unità dell'umanità e pluralità delle culture. Riflessioni a margine de La paura dei barbari di Tzvetan Todorov* | R. Battocchio, *Sul concetto di "barbaro". Il contributo di Roger-Pol Droit* | V. Pace, *Non possiamo non dirci barbari? Considerazioni sociologiche* | Ricerche: Alice Ponchio, *Il rapporto tra etica e diritto in Kant. Lo status quaestionis e una proposta interpretativa* | Assunta Steccanella, *"L'azione in M. Blondel e l'agire ecclesiale". Spunti di riflessione sull'agire nella Chiesa alla luce della fenomenologia blondeliana dell'azione* | Francesco Peruzzi, *Le "ragioni" della fede e le "strategie" della sua comunicazione in Kierkegaard* | Problemi e discussioni: Enrico Riparelli, *Dalla inculturazione alla interculturalità I. Valore e limiti della categoria di inculturazione* | G. Mazzocato, *L'educazione della coscienza morale e il mondo degli affetti* | Nota: P. Benvenuti, *La pietra scartata. Riflessioni, tra scienza e fede, sul valore salvifico della situazione dei disabili gravi. Una proposta di rilettura del caso Englaro* | Notiziario: D. Cogoni, *Convegno di Loreto: "Annunciare, celebrare, testimoniare l'eucaristia per la vita quotidiana"* | Recensioni, schede e segnalazioni bibliografiche | Libri ricevuti.

a. LVII, n. 3, settembre-dicembre 2010

Articolo: G. Dianin, *Il ritorno alla dottrina della legge morale naturale* | Simposio: *Diventeremo tutti barbari?* | A.N. Terrin, *L'Occidente cristiano e la conoscenza dell'"altro"* | P. Campogalliani, *Diversità culturali e contesti di ricerca* | G. Segalla, *Scontro delle civiltà e dialo-*

go delle culture: la vicenda storica del popolo ebraico | E.R. Tura, *Oltre le forme un asterisco teologico-pastorale* | Problemi e discussioni: P. Giovannucci, *Giovanni XXIII e la canonizzazione di Gregorio Barbarigo (nel cinquantesimo anniversario)* | Note: E. Baruzzo, *Enrico Berioletti e l'evangelizzazione come risposta ad una società post-cristiana* | G. Trentin, *Morale e storia nella prospettiva di Luigi Lorenzetti* | G. Trettel, *Cristo medico e celeste medicina in Cromazio di Aquileia* | S. Didonè, *L'interpretazione stilistica del cristianesimo nel pensiero di Christoph Theobald. Una proposta teologica* | Recensioni, schede e segnalazioni bibliografiche | Libri ricevuti.



Vita Minorum rivista di spiritualità e formazione interfrancescana

direttore responsabile: fr. Luigi Secco
comitato di redazione: Luciano Pastorello,
Federico Righetti, Luigi Francesco Ruffato,
Daris Schiopetto, Cesare Vaiani,
Tecla Vetrali
direttore-redattore: fr. Tecla Vetrali
segreteria di redazione: fr. Tecla Vetrali,
Adriano Busatto
periodicità: bimestrale
sede della redazione: Convento San Bernardino
- str. Provolo, 28 - 37123 Verona -
tel. 045/596497
e-mail: vitaminorum@virgilio.it
amministrazione: piazza Sant'Antonio, 10 -
Venezia-Marghera - tel. e fax: 041/5383188
e-mail: italofor@tin.it

a. LXXIX, n. 1, gennaio-febbraio 2008

Insegnare agli ignoranti
In questo numero | Tecla Vetrali, *Asterisco:
Il caffè freddo | Cristina Conti, S. Vincenzo, *il mistico della carità* | Michela Pontin, S. Francesco di Sales, *il dottore dell'amore divino e della dolcezza evangelica* | Bianca Gualtieri, *Giovanna de Chantal* | Daris Schiopetto, *Attenzione: lo studio uccide (Ammonizione 7)* | Chiara Giovanna Cremaschi, *Quelli e quelle che non sanno di lettere...* | Giuseppe Celso Mattellini, *Ignoranza nuova povertà* | Chino Biscontin, *Servi competenti della parola* | Elena Scida, *Insegnare agli ignoranti* | Alfonso Fratucello, *Una presenza francescana in Verona: il monastero di S. Elisabetta (I)* | Armi-da Maria Bressan, *"Tatal nostru care esti in cecuri" (Padre nostro che sei nei cieli).*

a. LXXIX, n. 2, marzo-aprile 2008

Consolare gli afflitti
In questo numero | Tecla Vetrali, * Asterisco:
Sono italo-turco | A. Fregona, S. Lorenzo Russo da Brindisi, *"Dottore apostolico"* | A.M. Si-

cari, *Santa Teresa d'Avila* | A.M. Sicari, *San Giovanni della Croce* | C.G. Cremaschi, *La consolazione in Chiara* | G.C. Mattellini, *Consolare gli afflitti* | Ch. Biscontin, *Ma Dio ama la gioia* | M. Fingerle, *Maturare la speranza* | M. Carbajo Núñez, *Lavoro ed identità nella logica francescana del dono* | M. Włosiński, *Dignità dell'uomo, solidarietà e patriottismo nell'insegnamento di Giovanni Paolo II* | Alfonso Fratucello, *Una presenza francescana in Verona: Il monastero di S. Elisabetta (II)* | M. Chilin, *Sant'Antonio di Padova in Libano* | Dalla libreria.

a. LXXIX, n. 3-4, maggio-agosto 2008

La conversione... diventare bambini
In questo numero | Tecla Vetrali, *Asterisco:
È vero... Dio è cardiologo | Luciano Sandrin, *Il processo psicologico della conversione* | Marco Nobile, *La "teshovah": motivo di dialogo interreligioso* | Tiziano Lorenzin, *"Se non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli" (Mt 18,3)* | Chino Biscontin, *Anche il fratello maggiore è chiamato alla conversione* | Pietro Maranesi, *La conversione di Francesco: racconti di una (doppia) identità* | Chiara Giovanna Cremaschi, *La "conversione" di Chiara d'Assisi* | Federico Cornacchini, *L'amore che trasforma: S. Margherita da Cortona* | Panaghiotis Ar. Yfantis, *"Metanoia": La testimonianza del deserto* | Lorenzo Raniero, *Conversione e sacramento della riconciliazione* | Giuseppe Celso Mattellini, *La notte dell'Innominato* | Daris Schiopetto, *La fedeltà nella vita fraterna* | Giovanni Cereti, *Unità, conversione dei cristiani e conversione delle chiese* | Giuseppe Dal Ferro, *Dialogo, annuncio e conversione* | Giuliano Zatti, *La conversione nel Corano e nell'Islam.*

a. LXXIX, n. 5, settembre-ottobre 2008

Consigliare i dubbiosi
In questo numero | Tecla Vetrali, *Asterisco:
Faccia da prete... faccia da frate... un po' di cosmetica | Teresio Bosco, S. Giovanni Bosco | Anita Deleidi, *Maria Domenica Mazzarello. Una vita ed un'unica passione: Dio nel volto di ogni giovane* | S. Giuseppe Benedetto Cottolengo | Stefano Siliberti, S. Giuseppe Cafasso | Stefano Siliberti, *Santa Francesca Saverio Cabrini* | Daris Schiopetto, *"Tutte le parole che abbiamo detto lungo la via"* | Chiara Giovanna Cremaschi, *La certezza della fede* | Giuseppe Celso Mattellini, *Consigliare i dubbiosi* | Silvano Moro, *Dialogo e accompagnamento spirituale. Insieme verso Dio* | Gianluigi Moreschi, *La consolazione di Dio attraverso la direzione spirituale* | Tecla Vetrali, *Il Cairo: un festival del dialogo* | *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, 2009, con riflessione francescana.*

a. LXXIX, n. 6, novembre-dicembre 2008

Mi vanterò...
In questo numero | Tecla Vetrali, *Asterisco:
La sciatica... e i lacci alle scarpe | Mirko Mon-



Paul Gauguin, *Te Tiare Farani (Fiori di Francia)*, 1891
Mosca, Museo Puškin

Marc Chagall, *La sposa dai due volti*, 1927
Collezione privata



taguti, *“Mi vanterò ben volentieri...”*. Alla ricerca di una teologia paolina del “vanto” negli scritti di san Francesco | Antonio Sicari, *Santa Teresa di Lisieux* | Antonio Sicari, *Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein)* | Tommaso Bogliacino, *Il Beato Charles de Foucauld, Fr. Charles di Gesù* | Mario Benatti, *Damiano de Veuster e Marianna Cope. I Beati di Molokai con Cristo tra i lebbrosi* | In libreria.

a. LXXX, n. 1, gennaio-febbraio 2009

La regola e vita dei frati minori a ottocento anni dalla nascita dell’Ordine

Giampaolo Cavalli, *Prefazione* | S. Francesco, *Regula Bullata* | Giovanni Miccoli, *La scelta evangelica di Francesco e la Regula Bullata* | Thaddée Matura, *Lettura spirituale della Regula bullata fratrum minorum* | *Bibliografia*.

a. LXXX, n. 2, marzo-aprile 2009

(numero monografico)

Vincenzo Brocanelli, *La missione cuore della vita francescana*

Introduzione | I: *Evangelizzazione e/o Missione* | II: *Lo statuto Franciscano del missionario* | III: *Il dinamismo interiore missionario* | IV: *I contenuti della missione* | V: *Gli orizzonti della missione* | VI: *La missione, cuore che unifica la vita* | VII: *La reciprocità della missione*.

a. LXXX, n. 3, maggio-giugno 2009

Ammonire il fratello

In questo numero | Teclè Vetràli, *Asterisco: *Grazie dottore... hai indovinato il collirio* | Giuseppe Celso Mattellini, *Ammonire i peccatori* | Chiara Giovanna Cremaschi, *Il Piccolo e i piccoli tra le sorelle in San Damiano* | Martín Carballo Núñez, *Duns Scoto e il dialogo oggi* | Piero Lazzarini, *Madre Teresa di Calcutta* | Giuseppe Celso Mattellini, *Francesco inneggia* | Amedeo Ferrari, *Carismi in comunione: S. Francesco, S. Chiara e Chiara Lubich* | Domenico Alfonsi, *La Beata Angela da Foligno* | Pacifico Sella, *Riflessioni in margine agli incontri di Formazione Permanente tenuti da fr. Giacomo Bini* | In libreria.

a. LXXX, n. 4-5, luglio-ottobre 2009

Il perdono

In questo numero | Teclè Vetràli, *Asterisco: *Chi ha visto la candela spenta* | U. Curi, *Sul concetto del perdono* | P. Dozio, *Yom-Kippur* | R. Tadiello, *Perdono nell’Antico Testamento* | Ch. Biscontin, *Rimettiamo a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori (Mt 6, 12)* | C. Vaiani, *Perdono e misericordia negli scritti di Francesco: La Lettera a un ministro* | Ch. G. Cremaschi, *Con Chiara sulla via della riconciliazione* | L. Bertazzo, *La dimensione del perdono nei sermoni antoniani* | G.C. Mattellini, *Perdonare le offese* | G.C. Mattellini, *Francesco inneggia. “Bon Signore”* | L. Sandrin, *Il perdono: un processo psicologico che si può imparare* | M.G. Cereti, *Il perdono: esperienza fondamentale del cuore umano* |

L. Raniero, *Il perdono nella coppia: un cammino nella reciprocità* | G. Dal Ferro, *Il “perdono” nelle religioni* | G. Cereti, *La riconciliazione delle memorie nei rapporti fra le etnie* | L. Eusebi, *Giustizia umana e perdono* | G. Lugaresi, *Il perdono di un cuore libero: Giovannino Guareschi* | S. Bortolato, *Si può parlare di un perdono laico?* | P. Mazzolari, *Incontro al lupo* | *Dalla libreria*.

a. LXXX, n. 6, novembre-dicembre 2009

Ammonire il fratello

In questo numero | Teclè Vetràli, *Asterisco: *Mi credevo “un pò” vecchio* | C.M. Teixeira, *“Il Signore mi rivelò”: esperienza di rivelazione in san Francesco* | M. Carbajo Núñez, *Libertà e ospitalità in Maria (I): una prospettiva francesca* | A.A. Tozzi, *Francesco e Chiara: tra eros e agape* | P. Sella, *La provincia veneta dei Frati Minori: due salienti della genesi storica* | G.C. Mattellini, *Persone moleste?* | G.C. Mattellini, *Francesco inneggia: il canto della terra* | T. Bogliacino, *S. Francesco d’Assisi e il Beato Charles de Foucauld: assonanze* | Ch.G. Cremaschi, *A proposito dell’intervento di frate Pacifico* | *Giovani Francescani in cammino. Itinerari diversi con un’unica meta* | F. Cocco, *“Il Signore m’insegnò a pregare”*.

a. LXXXI, n. 1, gennaio-febbraio 2010

Chiara un dono

Teclè Vetràli, *Asterisco: *Natale: Alberto, Lisa... e la tombola per non vincere* | sr. Chiara Alba Mastroianni, *Chiara d’Assisi. Un dono nel tempo: carisma, storia e linguaggio giuridico* | Martín Carballo Núñez, *Libertà e ospitalità in Maria (II): una prospettiva francescana* | Giuseppe Celso Mattellini, *Pregare per i vivi e per i defunti* | Giuseppe Celso Mattellini, *Francesco inneggia. L’uomo Francesco può cantare* | Sergio Ungaro, *S. Francesco e l’attuale salvaguardia del creato* | sr. Maria Sabina, *Io non ero con te ma tu eri con me (testimonianza)* | *In libreria*.

a. LXXXI, n. 2, marzo-aprile 2010

“i sacerdoti... miei signori”

Teclè Vetràli, *Asterisco: *... bastava cambiare morsetto* | Daris Schiopetto, *Le Lettere ai custodi di Francesco d’Assisi* | Pietro Maranesi, *I sacerdoti nella vocazione minoritica di Francesco* | Chiara Giovanna Cremaschi, *Chiara e i sacerdoti* | Gianluigi Pasquale, *L’esegesi della Scrittura in S. Bonaventura. Il modello del Commentarius in Evangelium Iohannis* | Egidio Monzani, *S. Massimiliano Kolbe* | Luigi Francesco Ruffato, *Frati operai a Portomarghera* | Giovanni Lugaresi, *Il sacerdote secondo Giovannino Guareschi* | Lucio Francesco Saggiaro, *Il Francesco d’Assisi del cinema* | *Testimonianze* | *Dalla libreria*.



Henry Herbert La Thangue,
Venditrice di fiori, Liguria,
part., 1907-1908
Blackburn, Blackburn
Museum & Art Gallery

nb63

Giunta regionale del Veneto
Direzione Attività Culturali e Spettacolo
30121 Venezia - Palazzo Sceriman - Cannaregio Lista di Spagna 168

periodicità quadrimestrale
spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c Legge 662/96
taxe perçue - tassa riscossa - Filiale di Padova
in caso di mancato recapito restituire al mittente
if undeliverable return to Padova CMP - Italy

ISSN 1593-2869

in copertina
Joaquín Sorolla y Bastida
(Valencia 1863 - Cercedilla, Madrid 1923),
Clotilde nello studio, 1900, part.
Madrid, Museo Sorolla

in questo numero

Il Centro regionale di cultura veneta Paola di Rosa Settembrini.
Un centro per conoscere e divulgare la cultura veneta
Marino Zorzato

Jacopo Bassano: la sua pittura e i "virtuosi" inganni dell'occhio.
Le celebrazioni per il cinquecentenario della nascita (1510? - 1592)
di un protagonista dell'arte veneta
Angelo Tabaro

Il Giornale de' letterati d'Italia trecento anni dopo: scienza, storia, arte, identità.
Una rivoluzione "cartacea" nel Veneto del Settecento
Maria Teresa De Gregorio

recensioni e segnalazioni

l'editoria nel veneto

Per una storia dell'architettura del Veneto.
Opere, protagonisti, modelli dall'antichità ad oggi

istituzioni e cultura

La Fondazione Querini Stampalia di Venezia.
Un luogo di produzione culturale dal "cuore antico"

L'Accademia Olimpica di Vicenza

rivisteria veneta

Storia della Chiesa e religione